Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA Settimanale a colori | **NOI E IL MONDO** Rivista mensile illustrata | **LA TRIBUNA COLONIALE** Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazii di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna»*, Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 16-73; 36-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma*, Via Tritone 63 (Telef. 25-73) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Mercoledì 22 Marzo 1922 — ROMA — Mercoledì 22 Marzo 1922 — Num. 70

Il Convegno di Parigi per l'Oriente
e l'atteggiamento dell'Italia

Stamane sono dunque cominciate al Quai d'Orsay le conversazioni per la sistemazione dell'Oriente fra Lord Curzon, Poincaré e Schanzer. Benchè si tratti di un semplice convegno preparatorio, pure esse saranno assai importanti, perchè dovranno esaminare, oltre che la situazione di conflitto esistente fra Grecia e Turchia, anche la situazione giuridica sulla quale si possano costruire le basi di un assetto stabile del Levante.

Tale assetto avrebbe dovuto fondarsi sul trattato di Sèvres; ma il trattato di Sèvres non è mai entrato in vigore, perchè nessuna delle potenze firmatarie lo ha ratificato. Fino dall'aprile del 1920 cioè fino da S. Remo, noi, da queste colonne, lo avevamo definito: inseguibile. Però, l'assetto che la Conferenza di San Remo dette al mondo arabo resterà, almeno sostanzialmente, immutato. Ciò che bisogna rivedere è sopra tutto la sistemazione della Tracia e quella dell'Anatolia.

Il problema della Tracia trascende la questione territoriale, perchè assegnare la regione alla Turchia significa, non solo darle una provincia, ma farla ridiventare novamente una potenza europea; mentre il concetto fondamentale alleato a Sèvres era stato quello di cacciare la Turchia dall'Europa e confinarla in Asia. Ma, attribuendo la Tracia alla Grecia, si è venuto a creare un violento e non ingiustificato irredentismo bulgaro, e anche a dare maggior forza al movimento di riscossa capitanato da Mustafà Kemal. Per pacificare veramente l'Oriente bisognerebbe ridonare Adrianopoli ai turchi e fare in Tracia una più larga parte ai bulgari. Ma qui si cozza contro la volontà britannica, che vuole escludere la Turchia dall'Europa: volontà riaffermata a Cannes, dove la Turchia non è stata invitata a Genova, in quanto nazione essenzialmente asiatica. Ora, la Conferenza di Parigi dovrebbe sciogliere nientemeno che questo groviglio, riguardo al quale le opinioni degli alleati sono profondamente divise. Di fronte al problema tracico il punto di vista dell'Italia — che è quello di allargare il respiro attorno a Costantinopoli e di tener conto delle legittime aspirazioni bulgare — si trova per adesso in contrasto col criterio, per esempio, britannico. Ecco uno degli argomenti sul quale un accordo interalleato è indispensabile; da tale accordo dipenderà anche la soluzione del problema di Costantinopoli e degli stretti.

* * *

L'altro groviglio è l'assetto di Smirne. Secondo il protocollo di Sèvres, Smirne è separata dalla Turchia, pur restando sotto la sovranità ottomana; la Turchia trasferisce però l'esercizio dei suoi diritti alla Grecia, che amministra il territorio. Ma l'accanita resistenza di Kemal a tale soluzione ha indotto gli Alleati — specialmente l'Inghilterra — a considerare l'opportunità di non staccare dalla Turchia Smirne, ch'è il centro e lo sbocco della vita dell'Anatolia. Probabilmente Lord Curzon proporrà a Parigi di fare del territorio di Smirne una provincia autonoma della Turchia, amministrata da un governatore cristiano, com'era il Libano finchè durò il dominio ottomano, in modo da conservare Smirne alla Turchia, pur rendendo possibili e sicuri la permanenza e il libero sviluppo della popolazione greca. Ma acconsentirà mai la Grecia, ora che ha profuso sangue e danaro e prestigio in Asia Minore a tale soluzione? Ecco un altro nodo difficilissimo a districare.

Con la questione di Smirne è collegata in un certo modo quella dell'assetto economico-finanziario dell'Anatolia, fissato tra gli Alleati col famoso *accordo tripartito*, che dette con questo nome ai turchi l'impressione d'un affettamento del territorio, mentre in realtà è l'atto dell'effettivo abbandono d'ogni pretesa territoriale sull'Asia Minore ed il riconoscimento della sua piena appartenenza alla Turchia.

Cotesto accordo (fondato sui seguenti capisaldi: Kurdistan autonomo; riconoscimento di speciali interessi dell'Italia in Caramania e nel bacino carbonifero di Eraclea; della Francia in Cilicia e nel Kurdistan siriano), firmato solo dai tre alleati non vincolava che loro; poneva, cioè, un limite all'azione economica della Francia, dell'Inghilterra e dell'Italia in Anatolia, garantito da un formale impegno internazionale. I kemalisti invece lo interpretarono minacciosamente: parve, cioè, a loro che il localizzarsi dell'attività di determinati Stati in determinate zone, costituisse una minaccia politica, in quantochè, secondo Angora, dal predominio economico si arriva fatalmente all'ingerenza politica e dall'ingerenza politica si giunge d'un passo alla conquista territoriale. Quindi: Angora non ha mai riconosciuto il *tripartito*, che resta così un impegno unilaterale e vano.

Il Convegno dovrà ora decidere se convenga o no conservare tale accordo e, se sì, come si possa farlo accettare ai turchi; poichè la Francia, con il suo patto d'Angora firmato da Kemal e Franklin Bouillon, ha rinunciato, non *verso gli Alleati*, ma verso la Turchia, al «tripartito», resta a vedere se e come l'accordo potrà sussistere per suo conto verso gli alleati.

* * *

Accennate brevemente le questioni che il Convegno dovrà discutere, bisogna tener presente lo stato di fatto nella cui realtà le soluzioni — qualunque sieno — dovrebbero essere applicate. Fallita l'offensiva ellenica in Anatolia, fallita la controffensiva turca, la situazione greco-kemalista si è stabilizzata, confermando il convincimento che il problema non può risolversi militarmente.

Intanto gli accordi di Angora con la Russia, con gli Stati iranici, con i musulmani dell'India e con la Francia, hanno migliorato la situazione turca in vista d'un'offensiva primaverile. Tale pericolo e l'accordo a due (Angora-Francia) agevolano l'avviamento di un compromesso che concilii gli interessi di tutti.

Lo scopo del convegno, reso più urgente all'indomani dal patto franco-kemalista, mira appunto a cotesto compromesso. Il Convegno ha perciò per noi italiani un'importanza grandissima. L'Italia non può essere assente nel Mediterraneo orientale; deve precisare la sua politica verso l'Islam, dove ha avuto fino a ieri vive, profonde simpatie; deve rinsaldare la sua posizione commerciale in Levante, senza attrito coi greci coi quali viene a contatto lungo tutte le coste; in armonia coi turchi, nel cui territorio intende svolgere solo una penetrazione economica, senz'aspirazioni territoriali e senza bramosie d'invadenti sfruttamenti a suo esclusivo vantaggio. Tale tendenza della nostra politica fu consacrata a Londra un anno fa nell'accordo Sforza-Bekir Sami bey, con cui si stabilivano le basi d'una collaborazione economica italo-turca con diritto di priorità per le concessioni nella Caramania e si concedeva ad un gruppo italo-turco la miniera carbonifera di Eraclea.

Ma tale accordo non fu mai approvato da Angora, sempre per la radicale avversione a creare zone d'influenza, anche se puramente economiche. Il malumore in Italia fu grande; e da questo malumore nacque un inesplicabile senso di diffidenza turca verso di noi, ch'eravamo stati i primi e più disinteressati sostenitori delle più legittime fra le rivendicazioni ottomane.

E' ora da sperare che nelle trattative che accompagneranno l'odierno Convegno, i turchi sappiano valutare adeguatamente gl'interessi, l'atteggiamento ed il desiderio di giustizia che muovono l'Italia nell'esame del problema orientale.

L'on. Schanzer a Parigi
per la Conferenza Orientale

PARIGI, 21.

La Conferenza orientale, che avrà una grande importanza politica e che dovrà dare una soluzione positiva a problemi di notevolissimo interesse per tutte le Potenze Mediterranee, si aprirà mercoledì mattina al Ministero degli Esteri.

Ieri sera è giunto l'on. Schanzer, Ministro degli Affari Esteri italiano. Era accompagnato dal marchese Visconti Venosta, dal comm. Lago, dal comm. Maissa, dal cav. Tuozzi, dal cav. Guariglio e dal suo segretario particolare comm. Varvaro.

L'on. Schanzer è stato salutato al suo arrivo da Hermit, direttore degli affari politici al Ministero degli Esteri, rappresentante il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, dal conte Sforza, Ambasciatore d'Italia a Parigi, dal senatore De Martino, Ambasciatore d'Italia a Londra, dal marchese Salvago Raggi, Delegato italiano alla Commissione per le riparazioni.

L'on. Schanzer si è recato subito col conte Sforza all'Hotel Maurice, che ospita attualmente anche lo Scià di Persia.

Alle ore 16 l'on. Schanzer sarà ricevuto dal presidente della Repubblica Millerand. Alle 18 avrà un colloquio con Poincaré e alle 21.30 conferirà con Lord Curzon che giungerà nel pomeriggio da Londra.

Le conversazioni tra Poincaré, Lord Curzon e l'on. Schanzer cominceranno questa mattina al Quai d'Orsay, e dureranno probabilmente tutta la settimana. E' probabile che lord Curzon presenterà una proposta di armistizio, poichè ora lo scioglersi delle nevi favorirebbe la ripresa delle ostilità. Non è poi impossibile che i rappresentanti dei Governi di Atene e di Angora domandino di essere ascoltati.

I giornali francesi hanno riferito ampiamente le dichiarazioni fatte ieri l'altro alla Camera dall'on. Schanzer, e il *Temps* dice che il suo discorso è stato veramente pregevole.

Lo stesso giornale espone quello che deve essere il pensiero del Governo francese di fronte al problema orientale e combatte la proposta di armistizio greco-turco già formulata da lord Curzon e insiste invece perchè si gettino senz'altro le basi definitive della pace orientale.

Lord Curzon contro il progetto francese

PARIGI, 21.

Informazioni assunte a Parigi ed a Londra, fanno prevedere al collaboratore diplomatico della *Chicago Tribune*, una resistenza accanita in lord Curzon, alla Conferenza per l'Oriente, contro i tentativi che si fanno da parte francese di porre il trattato Franklin-Bouillon coi kemalisti a base della revisione del trattato di Sèvres.

Il tracollo del marco

BERLINO, 20.

Il dollaro oggi ha raggiunto il valore di 305 marchi, riportandosi così all'altezza dello scorso ottobre. Questo tracollo del marco è indice dell'accentuata gravità della situazione economica tedesca.

Lloyd George parteciperà alla Conferenza di Genova

LONDRA, 21.

E' ormai certo che Lloyd George andrà alla Conferenza di Genova. Egli ha deciso di subordinare le sue decisioni alla situazione interna che si verificherà dopo Genova. Dicono i giornali che Lloyd George è certo di ottenere la fiducia che gli è necessaria per presentarsi a Genova col suo prestigio intatto e anche rafforzato. Dopo Genova, deciderà se dimettersi o fare le elezioni generali.

Ma, come si accennava, pare probabile che egli voglia dimettersi.

Viviani a capo della Delegazione francese?

PARIGI, 20.

La notizia data da un giornale del mattino secondo la quale l'Ambasciatore di Francia a Roma, Barrère, sarebbe designato alla Presidenza della Delegazione francese alla Conferenza di Genova, è da alcuni giornali giudicata inesatta. Si continua invece a parlare del signor Renato Viviani, come del personaggio politico francese più indicato per occupare l'alto posto.

D'altra parte, contrariamente a quanto è stato annunziato, notizie pervenute da Mosca confermerebbero che Lenin interverrà alla Conferenza di Genova accompagnato da Cicerin. La delegazione russa, che conterà circa 40 membri, farà probabilmente il viaggio per mare imbarcandosi in un porto del Mar Nero.

Lenin è malato

BERLINO, 20.

Il dott. Klemperer, capo dell'ospedale municipale, è stato chiamato a Mosca presso Lenin.

I periti alleati e i debiti russi

PARIGI, 21.

I periti alleati hanno esaminata la questione dei debiti russi. La discussione si è svolta sul rapporto inglese concernente il debito pubblico e sul progetto che propone la emissione di obbligazioni col beneficio di una moratoria di venti anni. Dopo questo termine, le obbligazioni ammortizzerebbero i debiti di prima della guerra, ossia i debiti di Stato, i debiti comunali contratti verso gli alleati e i debiti di guerra.

Gli inglesi hanno proposto il pagamento in lire sterline; le altre monete sono state pure prese in considerazione. Per i debiti privati si pensa al rimborso agli stranieri creditori, sia in denaro, sia in natura. I periti si preoccuparono pure del ristabilimento dei rapporti commerciali coi Soviety.

La prossima riunione, che avrà luogo stamane, e che continuerà nel pomeriggio, sarà dedicata all'esame del risultato di questi studii individuali, e alla comunicazione del rapporto dei periti italiani, che verrà esaminato secondo il metodo adoperato con il rapporto inglese.

La moratoria alla Germania sulle basi di Cannes.

PARIGI, 21.

La Commissione per le riparazioni ha continuato ieri e stamane l'esame del programma dei pagamenti tedeschi in contanti e in natura per il 1922. Ciascun delegato ha presentato un rapporto delle sue proposte.

Sembra che delle cifre stabilite a Cannes 220 milioni di marchi oro in contanti e 1450 milioni di merci saranno mantenuti sotto certe condizioni.

Per facilitare l'esecuzione degli accordi fra Loucheur e Bergmann, la Germania dovrà pagare in valuta la parte delle forniture in natura non effettuate.

Si è giunti ad un accordo per concedere alla Germania la moratoria per il 1922 su le basi stabilite a Cannes.

I Soviety e gli Stati Baltici

PARIGI, 21.

I giornali hanno da Riga 20: contrariamente a ciò che era stato prestabilito, il Governo dei Soviety ha proposto ai rappresentanti degli Stati Baltici di conferire con la Delegazione bolscevica che deve recarsi a Genova, al suo passaggio da Riga il giorno 27 marzo.

Il servizio d'ordine a Genova
durante la conferenza

GENOVA, 21. — Per il servizio d'ordine pubblico a Genova durante la Conferenza internazionale, in considerazione anche della necessità di coordinare e di provvedere con le autorità direttive al servizio stesso in giurisdizioni che si estendono al di là del primo circondario, il ministero dell'Interno su proposta del prefetto ha incaricato dell'importante missione il comm. Sechi, ispettore generale di P. S. Continueranno ad occuparsi della parte ordinaria del servizio il vice-questore di Genova cav. Silvestro e il sottoprefetto di Chiavari per i rispettivi circondari.

I rapporti tra Italia e Jugoslavia
nelle dichiarazioni del Conte Manzoni

BELGRADO, 21.

Ieri il conte Manzoni ricevendo dei giornalisti jugoslavi ha fatto alcuni rilievi di grande interesse per le polemiche qui sempre vive nei riguardi del problema e degli avvenimenti fiumani.

Il Ministro italiano ha detto fra l'altro: «Voi dite che le autorità italiane dovevano avere la forza e l'energia di domare i fascisti! Ma in che modo se anche tra i fiumani vi sono dei fascisti? Dei fascisti che non sono cittadini italiani ma dell'indipendente stato di Fiume? La situazione è delicata perchè vi è di mezzo l'indipendenza dello Stato fiumano.

Per risolvere questo stato di cose come è noto, l'Italia gli ha prestato del denaro e gli ha dato i carabinieri.

Ora si fa una colpa all'Italia e le si imputa la maggiore responsabilità di quanto è avvenuto perchè a Fiume vi erano i carabinieri.

Però non occorre dimenticare che a Fiume mentre il Governo dello Stato non è ancora del tutto in piedi vi sono dei partiti che si combattono, ed i carabinieri italiani non possono, per ristabilire l'ordine uccidere dei cittadini di Fiume in lotta tra di loro.

Quanto alle accuse che qui si fanno all'Italia di non avere ancora eseguito il trattato di Rapallo — continua il conte Manzoni — abbiate in mente queste riflessioni. Se tra voi l'opinione pubblica si è eccitata per la proroga di alcune piccole evacuazioni e se accusa l'Italia di slealtà, si sappia che in Italia si crei una concezione, essa pure non esatta, per tale [illegible] che prima di tutto si eseguiscano le evacuazioni.

Può sorgere in Italia la persuasione che tale questione si pensi risolvere tra noi come tra un vincitore e un vinto e come se il vincitore comandasse al vinto di eseguire senza indugio la sua volontà.

Però si dimentica che noi non siamo in una condizione di due avversari bensì di alleati e di amici. Rapallo, ricordiamolo, non è Versailles nè Neuilly. Quando due amici debbono aggiustare una situazione, la regolano in modo amichevole anche in tutti i particolari e ciò nell'interesse dell'amicizia futura.

Occorre, per esempio, regolare molti dettagli di situazione amministrativa e legale di quei dalmati e abitanti di Sussak che diverranno sudditi vostri. Ciò è nell'interesse dell'ordine e della tranquillità a venire per ambo le parti. Occorre regolare la libertà ed il modo di circolazione dei nostri concittadini affinchè possano liberamente girare da un territorio all'altro.

Ciò è necessario perchè gli abitanti di una regione di confine sono frequentemente costretti, per motivi economici, a recarsi nel territorio dall'altra parte.

Simile convenzione di frontiera del resto il vostro Stato ha già concluso con la repubblica austriaca.

L'opinione pubblica jugoslava — prosegue quindi il Ministro italiano — certamente pensa che la così detta III zona sia un grande territorio. Invece esso è minuscolo. In base al trattato di Rapallo l'Italia doveva sgombrare da 300 a 400 chilometri quadrati. Ora non glie ne restano più che 30 o 40 cioè unicamente il circolo che si trova intorno a Zara (distretto giudiziario di Zara Vecchia) e la città di Sussak.

A Sussak che conta 14 mila abitanti vi sono in tutto 100 o 150 carabinieri per l'ordine pubblico. Essa verrà evacuata non appena la Commissione per la delimitazione dei confini ultimerà i suoi lavori, ciò che finora non potè avvenire per la irregolare situazione di Fiume.

E voi comprendete quanto è importante che vengano prima stabilite con precisione le frontiere in un punto ove gli interessi dei cittadini di diversa nazionalità e di diversi partiti, sono così intralciati.

Diversamente avvenendo il ritiro delle nostre autorità prima della determinazione chiara delle frontiere, quei cittadini si provocherebbero l'uno contro gli altri e potrebbero suscitare nuovi e maggiori disordini».

La convocazione della costituente fiumana

FIUME, 21.

Per la mancanza di taluni membri autorevoli della maggioranza zanelliana, la convocazione della costituente è stata rimandata di un giorno. Essa si riunirà oggi alle ore 15.

Si prevede che questa Assemblea riuscirà molto importante, per le deliberazioni che debbono uscirne.

Il Comando militare ha preso le opportune disposizioni perchè la seduta si possa svolgere in un'atmosfera serena e libera. Il pubblico ne è escluso, eccezione fatta per i giornalisti.

Se anche l'odierna seduta dovesse andare deserta, la Costituente si riconvocherebbe domani e prenderebbe deliberazioni valide con qualsiasi numero di intervenuti. Tuttavia la minoranza si varrà della convocazione di oggi per stabilire nettamente a chi risalga eventualmente la responsabilità della situazione irregolare, che prolunga lo stato di crisi in cui si trova la città. Essa minoranza metterà in rilievo come nell'allungare le trattative con gli autonomi sia giunta a fare tutte le concessioni possibili mentre il Comando era pronto ad offrire tutte le garanzie di sicurezza. Il Comando dei corpi armati ha disposto perchè tutti i legionari siano nel pomeriggio a disposizione del tenente Cabruna. Da ieri con bando del Consiglio militare è stato tolto lo stato eccezionale e sono state abrogate tutte le disposizioni di questi giorni.

Il generale Spreafico ha definitivamente assunto stamane il comando delle truppe destinate alla tutela dell'ordine pubblico.

La calma è tornata in Albania

DURAZZO, 20.

I membri de Governo albanese sono rientrati ieri a Tirana da El Bassan.

L'Italia e le onoranze a S. Pellico a Praga

BASILEA, 20.

La delegazione italiana guidata dall'on. Orlando arriverà, secondo i giornali di Praga, il 23 aprile allo scopo di partecipare alla cerimonia dell'inaugurazione della lapide commemorativa di Silvio Pellico e Pietro Maroncelli. Questa delegazione dopo la cerimonia si recherà ad Austerlitz.

Un grande incendio al pastificio Pantanella

Nel pomeriggio si è sviluppato, per ragioni ancora ignote, un incendio nel pastificio Pantanella a Porta Maggiore.

Sul principio sembrava trattarsi di cosa di breve importanza, ma l'incendio, che certamente covava da ore, ha divampato d'un tratto potente e minaccioso.

Mentre andiamo in macchina i vigili eccezionali compiono con alacrità ed energia l'opera di spegnimento e di isolamento. Una folla enorme staziona attorno allo stabilimento.

Certamente sarà messa in azione la pompa a vapore. Il comando dei vigili è al completo. E stata chiamata la truppa per arginare la folla. Anche molte autorità si recano sul luogo.

Lingue di fiamme si scorgono sino dalla Stazione di Termini, oscurate di quando in quando da dense nubi di fumo che giungono a Piazza dei Cinquecento.

Da Montecitorio al Viminale
Il Governo contro la violenza delle fazioni

Oggi Montecitorio è pieno di conversazioni, di discussioni sulla situazione interna e sull'atteggiamento dei partiti sopra tutto nei riguardi appunto della situazione interna. La mossa dei socialisti per tentar di isolare i fascisti e gli agrari ha avuto l'esito che si conosce; ma noi insistiamo nel sostenere che queste manovre socialiste hanno in realtà un successo assai più concreto di quello che non appaia alla ribalta, perchè tra le quinte esso riesce a provocare movimenti notevoli e significativi. Movimenti i cui risultati un giorno non lontano appariranno in primo piano, all'evidenza di tutti. E' ingenuo pensare che certe manifestazioni debbano avere solo il valore per quelli che sono soltanto i risultati apparenti di essi; bisogna conoscere tutto quanto certi gesti producono nelle *coulisses* dove la ripercussione ch'essi recano è ben diversa da quella che si manifesta nell'aula delle discussioni...

In realtà in questi giorni la situazione interna è sempre delicata per l'acuirsi di conflitti di fazione e perchè le strade d'Italia tornano ad essere insanguinate per risse di rinnovata violenza. Ma nelle sfere governative oggi si assicurava che la situazione è lievemente migliorata; e che il Presidente del Consiglio continua a svolgere attiva opera per ricondurre al più presto la tranquillità nel paese.

L'on. Facta ha a questo proposito conferito col sottosegretario all'Interno, on. Casertano e col direttore generale della P. S., sen. Vigliani, ed ha inviato la seguente circolare telegrafica ai prefetti del Regno, e ai Commissari generali civili di Trento, Trieste e Zara:

« *Nonostante le vive e ripetute raccomandazioni fatte perchè si ponesse ogni cura nel frenare le violenze fra fazioni e fazioni, queste non cessano ed anzi crescono d'intensità e di frequenza. Bisogna quindi che con eguale fermezza per tutte le parti in contesa si applichi rigorosamente la legge contro chiunque si renda autore od istigatore di quelle violenze. Bisogna altresì che prefetti e sottoprefetti facciano presso le persone più influenti delle diverse fazioni opera rigorosa e costante per distoglierle da simili contrasti delittuosi e ricondurle sulla via delle civili competizioni.*

Il Governo, fermamente deciso a ristabilire e mantenere l'ordine pubblico, che quelle violenze minano e sconvolgono, invita prefetti e sottoprefetti a mettere ogni impegno al conseguimento di questo scopo, e come esso terrà conto di ogni utile risultato ottenuto, così considera come prova di deficienza l'azione non corrispondente al fine prefisso e provvederà di conseguenza. Attendo risposta telegrafica. F.to: Facta ».

Si apprende inoltre che è intenzione del Presidente del Consiglio di vigilare affinchè l'opera dei prefetti si svolga nel senso di pacificare gli animi in tutte le provincie. Qualora l'azione conciliatrice non abbia i risultati attesi, l'on. Facta inviterà i prefetti ad adottare misure straordinarie di pubblica sicurezza al fine di far ritornare sollecitamente la normalità in tutte le regioni d'Italia.

La riscossione delle imposte dirette.

A Montecitorio si è riunita stamane — sotto la presidenza dell'on. Paratore — la Commissione Finanza e Tesoro, che ha esaminato il progetto di legge sulla riscossione delle imposte dirette. Il progetto mantiene in gran parte la vecchia legge; e ne modifica soltanto alcuni punti riguardanti la aggiudicazione agli esattori, le rate delle imposte, il trattamento al personale ecc.

Hanno riferito sul progetto gli on. Uberti e Matteotti; ed alla discussione hanno partecipato gli on. Garibotti, Alessio, Baldassarre e Camera. La Commissione si è manifestata in gran parte contraria a concedere senz'altro facoltà ai prefetti di prorogare senz'altro gli attuali contratti e tanto meno con aumento dell'aggio.

La discussione è stata specialmente intorno alla ratizzazione delle imposte, preoccupandosi gli uni dell'interesse dei contribuenti e gli altri di quello dello Stato e dei Comuni. Sembra che si raggiungerà l'accordo su una proposta intermedia.

Si è anche discusso intorno alle attribuzioni dei prefetti, della Giunta provinciale amministrativa e dell'intendenza di finanza, con la tendenza prevalente a tecnicizzare le funzioni con prevalenza dell'intendente. La commissione si è anche manifestata non troppo favorevole all'abolizione completa del sistema della terna degli esattori concorrenti, in quanto toglierebbe ogni valutazione delle qualità morali dei concorrenti.

La Commissione si è anche occupata ancora dell'aggio, poi delle condizioni del personale e del sistema vigente nelle Nuove Provincie, sistema in cui non sono contemplati nè gli appalti nè gli altri sistemi che vigono invece nel nostro. Le decisioni sugli articoli e gli emendamenti saranno continuate venerdì prossimo.

La riforma dei tributi e il riordinamento dei servizi pubblici.

Si è riunita nei giorni scorsi la Giunta Esecutiva della Confederazione dell'Industria sotto la presidenza dell'Ing. Raimondo Targetti, presenti gli on. Olivetti e Mazzini, i comm. Bocciardo, De Benedetti, Falck, Monacelli, Betocchi, Gadda e il cav. Ricci. La Giunta ha lungamente discusso intorno alla crisi economica ed alla restaurazione della finanza statale, che costituisce uno dei più gravi ed urgenti problemi dell'ora. La conclusione dell'interessante dibattito, che ha toccato tutti i punti dell'argomento, sono riassunte nell'ordine del giorno che integralmente si riporta.

— *L'azione chiesta al Governo* — La Giunta Esecutiva constatato che la crisi economica che essa da due anni aveva prevista è ora nel suo pieno svolgimento, nè può ritenersi sorpassata nemmeno nel suo punto di vista culminante, crede essere inutile chiedere al Governo un'azione diretta per evitare le conseguenze di una depressione economica, in quanto deriva da ragioni di ordine internazionale; chè invece è dovere dello Stato di non soffocare le forze produttrici, che tentano lottare contro le difficoltà della crisi, e di non rendere più gravi tali difficoltà; che la politica della finanza, del tesoro e dei servizi pubblici sembra esser diretta a rendere più difficile la situazione in quanto:

1.o — La pressione tributaria, per quanto riguarda l'industria, è giunta a tale punto che nessuno stato europeo ha l'uguale, tanto da assorbire non solo i redditi, ma anche parte del capitale e per di più essa è resa più gravosa dalle complicazioni vessatorie e formalistiche che intralciano ed impediscono parecchie forme di industrie, ed in definitiva giunge al risultato di accrescere oltremodo il costo della produzione.

2.o — Le varie forme di imposta hanno ormai reso quasi impossibile l'accumularsi del risparmio e quindi l'investimento di nuovi capitali in attività produttive.

3.o — D'altra parte la continua ed illimitata emissione di Buoni del tesoro assorbe coi suoi tassi altissimi gli scarsi capitali disponibili, rendendo più caro il denaro ed il credito di cui l'industria ha bisogno.

4.o — I servizi pubblici sono aumentati di prezzo in proporzioni ben maggiori di quanto era portato inevitabile della crisi, ed inoltre presentano scandalose deficienze tanto da intralciare tutta la vita della produzione e dei traffici.

5.o — La stessa amministrazione della giustizia, oltre ad essere ormai costosissima è in tali deplorevoli condizioni, che le liti si trascinano per anni senza aver riguardo alle necessità della vita economica.

6.o — La politica economica internazionale (anche in materia di cambi, di trattati, ecc.) non ha alcun orientamento continuativo in modo da dare indicazioni delle correnti su cui le attività private possano fondarsi; richiama l'attenzione del Governo sui punti sopra indicati, e sul fatto che diventa ormai difficile la resistenza che sinora ha opposto la Confederazione contro quelle correnti di contribuenti, i quali di fronte alle eccessive richieste tributarie dello Stato e allo sperpero di denari nei servizi pubblici senza corrispondente rendimento, ritenessero necessario o rinunziare alla loro attività produttrice o promuovere agitazioni contro l'ulteriore applicazione di disposizioni che non è più possibile osservare.

— *Un convegno nazionale nell'Aprile.* — La Confederazione dell'Industria ha ritenuto pure che non bastasse fare semplici voti ma che fosse necessario passare all'azione pratica. E però ha stabilito di promuovere per il prossimo mese di aprile un convegno nazionale per trattare due questioni: quella del riordinamento dei servizi pubblici e quella della pressione tributaria. A tale convegno saranno chiamate a partecipare le più importanti associazioni di industriali, commercianti, agricoltori. Ed è stato dato mandato alla presidenza di esaminare la possibilità di partecipazione al convegno anche di altre classi di contribuenti.

— *Un concorso pel riassetto dei pubblici servizi.* — La Giunta ha, però, creduto necessario contribuire concretamente alla attuazione dei voti espressi. Essa ha perciò destinato un primo fondo di L. 100.000 da distribuirsi in premi per studi relativi al riordinamento ed alle economie delle pubbliche amministrazioni e specialmente dei servizi pubblici. Scopo di tali studi deve esser quello di non indicare principii generici ma di presentare proposte *concrete* di riassetto e di economie, nella gestione dei singoli servizi statali. E poichè il problema più urgente è quello del riassetto dei servizi pubblici ed industriali gestiti dallo Stato, la Giunta ha deliberato che una prima parte di tale fondo sia subito destinata per bandire un concorso per studi sia sull'ordinamento generale, sia sull'assetto specifico di tali servizi; studi che, come è stato detto, dovranno concretarsi in proposte e suggerimenti pratici tendenti a realizzare nella gestione dei servizi medesimi il massimo rendimento con la maggiore economia di spese. Il programma del concorso che presenta così alto interesse per l'economia del Paese, verrà il più presto pubblicato in tutti i suoi particolari.

I provvedimenti per l'olivicultura.

Oggi è stata presentata alla Camera la relazione dell'on. Acerbo sul Disegno di legge del Ministro dell'Agricoltura per la tutela e l'incremento dell'olivicultura. Il relatore ha importato notevoli modificazioni al testo ministeriale, le quali sono state accettate dalla Commissione dell'economia nazionale. Le principali modificazioni sono quelle che si riferiscono alla obbligatorietà della costituzione di Consorzi di olivicultori, che saranno normalmente provinciali; ed al concorso da parte dello Stato al finanziamento dei Consorzi con la concessione di speciali mutui di favore estinguibili in 25 annualità.

L'on. Acerbo nella sua relazione, dopo aver illustrato la preoccupante condizione della produzione olearia, dice che con questa legge che affida agli stessi produttori la difesa dell'importante cespite economico il problema potrà essere efficacemente risoluto in tutti i suoi aspetti, sia per quanto riguarda la lotta collettiva contro i parassiti, sia per quanto riguarda la istituzione di estesi vivai capaci di fornire agli olivicultori soggetti sani e resistenti, sia per ciò che è relazione all'organizzazione di un servizio per il commercio e l'esportazione del predetto. E il relatore si augura che negli anni prossimi, allorchè le condizioni del bilancio saranno migliorate, lo Stato possa con maggior copia di mezzi concorrere alla difesa ed all'incremento di questo prodotto che rappresenta sempre una delle maggiori nostre riserve economiche, specialmente con la costituzione di grandi e razionali stazioni sperimentali e con la formazione di numerose ed esperte maestranze.

Il banchetto a V. E. Orlando

Il grande banchetto parlamentare offerto all'on. V. E. Orlando per il suo 25.o anno di deputazione politica avrà luogo giovedì 23 alle 17.30 nel Ristorante della Camera.

Le adesioni sono numerosissime: intorno all'illustre parlamentare siciliano è un unanime fervore di consensi e di simpatia.

Ecco i nomi dei parlamentari che hanno sinora aderito:

Il Presidente del Consiglio on. Facta, il Presidente della Camera, on. De Nicola, il Presidente del Senato on. Tittoni e i seguenti membri del Governo: Rossi Luigi, De Vito, Amendola, Fulci, Riccio, Rossi Teofilo, Di Scalea, Congiu, Lissia, Pallastrelli, Rossini, Petrillo, Beneduce, Casertano, Lo Piano, Venino, Calò, De Capitani, Serra, Cascino, Tosti, La Loggia, Dello Sbarba.

Deputati: Giolitti, Nitti, Meda Girardini, Di Cesarò, Beneduce A., Alessio, Giulio,

Falcioni, Giuffrida, Paratore, Pasqualino Vassallo, Cocco Ortu, Micheli, Colosimo, Fera, De Nava, Labriola, Torre Andrea, Raineri, Visocchi, Solerl, Gasparotto, Carabona, Carnazza Carlo, Carnazza Gabriello, Di Salvo, Di Trabia, Guarino, Pucci, Scialabba, Sorge, Di Pietra, Cirincione, Pietravalle, Corradini, Buonocore, Ungaro, Persico, Carboni Vincenzo, Rubilli, Amatucci, Fazzari, Larussa, Porzio, Mattoli, Boncompagni, Marracino, Philipson, Faudella, Bartolomei, Olivetti, Zegretti, Benedetti, D'Alessio, Sipari, Ronda, Cuomo, Visco Pezzullo, Guaccero, Finocchiaro-Aprile Andrea, Finocchiaro-Aprile Emanuele, Federzoni, Grassi, Cocuzza, Morisani, Verderame, Aldisio, Termini, Tommasi, Tupini, Mauro Francesco, Baviera Tofani Maieri, Mancini Augusto, Macchi, Acerbo, Ciano, Cotugno, Graziano, Fumarola Troilo Mazzarella, Vassalla Ernesto, Bevione, Furgiuele, Bonardi, Murgia, Stancanelli, Compagna, Crisafulli, Veneziale, Camera, Faranda, Baldassarre, Guglielmi, Ciappi, Luiggi, De Filippis, Ducos, Vittorio, Rossi Cesare, Cutrufelli, Celesia, Aldi Mai, De Bellis, Pellegrino, Marescalchi, Lo Monte, Pennavaria, Drago, Gallo Ruta, Tortorici, Brezzi, Pascale, Caporali, Capobianco, Broccardi, Rocco Alfredo, Paolucci, Abisso, Maury, Teso, Pecoraro, Frone, Sanna-Randaccio, Sitta, Saitta, Masciantonio, Milanian, Squitti, De Caro, Presutti, D'Ayala, Capitanio, Quilico, Amatucci, Tamborino, Mariotti, Mazzini, Caccianiga, Luciani, Di Marzo, Belotti, Bortolo.

Senatori: Artom, Paternò, Di Trabia, Di Terranova, Berenini, Francica Nava, Indri, Corbino, Rava, Serristori, Stoppato, Bianchi, Valvassori Peroni, Faelli, Lusignoli, Da Como, Di Bagno, Valenzani, Bonicelli, Ariotta, Pavia, Venzi, Pozzo, Manna, Reggio, Rattone, Mosca, Libertini, Mango, Luzzatti, Polacco, Auia, Bergamini, Barzilai, Zaneo, Sanarelli, Rota, D'Alife, Bouvier, Auteri, Bettoni, Conti Ettore, Contarini, Orlando S.

Ex-deputati: Rienzi, Balsano, Cottafavi, Ancona, Giampietro, Lo Presti, Gallo, Manes, Prisoni, Leone, La Via, Pennisi, Gallenga, Gentile, Rota, Venditti, Notri, Testasecca,

Per la burocrazia

Stamane si è riunito per la prima volta — a Palazzo Viminale — il nuovo Comitato interministeriale per la riforma della burocrazia, sotto la presidenza dell'on. Facta. Erano presenti tutti i membri del Comitato; e cioè i Ministri on. Peano, Bertone, Luigi Fulci, Rossi e Riccio.

Il Comitato si è limitato ad un esame sommario delle varie questioni inerenti all'applicazione della legge sulla riforma burocratica, e si sono presi accordi di massima per stabilire una sincera collaborazione con la Commissione parlamentare consultiva, completata in questi giorni con gli on. Sarrocchi, Milani e Finocchiaro-Aprile Emanuele. A questo proposito diremo che in questa settimana si riuniranno insieme Comitato interministeriale e Commissione parlamentare.

Per quanto riguarda l'approvazione delle tabelle dei nuovi stipendi agli impiegati statali, esse formano ancora oggetto di studio da parte della Ragioneria generale dello Stato. Apprendiamo, però, che è intenzione del Presidente del Consiglio, on. Facta, di provvedere sollecitamente alla loro definitiva approvazione, appunto per non prorogare la validità del decreto 7 giugno 920, che tante critiche ha suscitato in seno alla massa impiegatizia.

Lo sciopero nei porti

Le trattative per la composizione dello sciopero dei lavoratori dei porti sono state intensificate in questi ultimi giorni. Esse sono condotte innanzi dal Ministro della Marina militare e mercantile on. De Vito, e dal rappresentante della Federazione dei lavoratori dei porti Ciro Corradetti. Si spera di raggiungere sollecitamente l'accordo sulla base di un provvedimento legislativo che regoli l'uso della mano d'opera nei porti del Regno.

Alla Camera

La fine della seduta di ieri

Ieri, alla Camera, dopo le interrogazioni, si svolsero alcune interpellanze.

Il disservizio giudiziario e le riforme urgenti

La prima interpellanza è quella dell'on. MEDA sul disservizio giudiziario, e sui possibili provvedimenti per ripararvi. Egli dice che farà pochi rilievi intorno ad una situazione che tutti conoscono e il Ministro per il primo; del quale però preme conoscere il pensiero di fronte ai reclami insistenti della classe forense e del pubblico interessato.

Osserva che il disservizio giudiziario vuol dire politicamente la stasi di una delle più importanti funzioni dello Stato. Anzi, la mancanza di una delle condizioni al vivere civile, mancanza che ha ripercussione grave non solo di ordine morale ma anche di ordine economico, perchè la giustizia lenta e tarda può perfino diventare giustizia denegata, e, comunque, si traduce sempre in sfiducia e irritazione dei cittadini verso i pubblici poteri. La ripercussione di ordine economico deriva dal fatto che il disservizio pregiudica, talvolta in modo irreparabile, interessi bisognosi di tutela giuridica. Senza dire dell'alta pressione a cui in parecchie sedi sono sottoposti i magistrati, costretti già ad un rendimento di lavoro che non sarebbe nè equo nè utile intensificare oltre misura.

L'oratore prescinderà dalle statistiche e dice che basta vivere nel foro, per vedere che qualunque cosa dicano le cifre i servizi non camminano.

Richiama il Governo a considerare che esiste in questa materia dei servizi giudiziari una vera e propria urgenza, quando per urgenza non si intenda solo, materialmente, la scadenza di un impegno o il turbamento dell'ordine pubblico, bensì la necessità di arrestare la crisi di disorganizzazione in una delle più essenziali funzioni dello Stato. Si riserva di presentare, occorrendo una mozione. (Approvazioni).

I provvedimenti del Governo

All'on. Meda risponde il guardasigilli on. ROSSI rilevando che il disservizio lamentato negli uffici giudiziari di Milano è comune a non pochi altri importanti centri giudiziari. Ne analizza le cause: cioè: a) il cumulo di affari penali addensatosi nel dopo-guerra b) gl'incrementi di affari civili e commerciali per la crisi economica e per l'aumentata litigiosità; d) le attuali deficienze numeriche del personale essendo vacanti oltre 200 posti di magistrati e 960 di personale di cancelleria;

e) a dette cause, per Milano va aggiunta una causa speciale: l'incendio doloso, nel luglio 1921, negli archivi del tribunale, pel quale si sono dovuti ricostruire numerosi processi.

Accenna alle disposizioni già prese, ossia al diniego, in linea di massima opposto alle richieste di applicazioni di funzionari dell'Ordine giudiziario a Commissioni o ad altre amministrazioni e alla revoca, anche in linea di massima, delle applicazioni consentite precedentemente.

Per il personale di cancelleria il guardasigilli confida poter rimuovere l'ostacolo opposto dalla legge sulla burocrazia, alla nomina dei 800 vincitori dell'ultimo concorso, presi gli opportuni accordi col Ministro del Tesoro e con la Commissione parlamentare per la burocrazia.

La interpellanza dell'on. Meda si trasforma in mozione.

L'on. MEDA ringrazia il Ministro Guardasigilli per le sue assicurazioni. Pur nutrendo fiducia che le promesse dell'on. Rossi avranno sollecita attuazione, l'on. Meda, però, crede opportuno trasformare la sua interpellanza nella seguente mozione: « La Camera, ritenuta l'urgenza di rimuovere il disagio e il disservizio in cui si svolge l'Amministrazione della giustizia con grave danno dell'autorità dello Stato e con intollerabile perturbamento degli interessi morali materiali ed economici dei cittadini, invita il Governo a provvedere legislativamente perchè:

a) sia regolata la competenza dei giudici in materia civile e commerciale, adeguando il valore nominale della moneta al valore reale delle cose;

b) sia introdotto nei nostri ordinamenti il procedimento per ingiunzione, in conformità al disegno di legge 16 luglio 1919 N. 1177 ».

Il Ministro Guardasigilli on. ROSSI aggiunge nuove assicurazioni che i provvedimenti da lui testè enunciati non subiranno altri ritardi.

Il PRESIDENTE comunica che sarà stabilito il giorno in cui verrà discussa la mozione dell'on. Meda.

La politica nelle nuove provincie

Segue una interpellanza dell'on. FLOR, socialista, così concepita: « Al Presidente del Consiglio, per sapere quali provvedimenti intenda prendere al fine di far cessare la equivoca politica sin qui adottata nelle nuove provincie, la quale, provocando lotte intestine fra i due popoli, viene a menomare il rispetto della legge e dell'autorità dello Stato ed a colpire in particolar modo gli interessi delle classi lavoratrici ».

L'on. FLOR lamenta che nessun Ministro si sia preso il disturbo di rendersi conto delle vere condizioni delle provincie liberate. Critica vivacemente la politica del Governo, e sostiene che da questa politica deriva in gran parte il disagio di quelle popolazioni.

L'on. GRANDI Rodolfo, popolare, per fatto personale, spiega le ragioni per le quali la Commissione consultiva per le nuove Provincie non ha ritenuto opportuno l'introduzione del C. P. italiano in quelle provincie.

L'on. GIUNTA fascista, anche per fatto personale, dichiara di essere stato lui a denunciare il preteso accordo bolscevico tra l'on. Toggemburg e l'on. Morgari. Ringrazia l'on. Flor di aver detto che l'on Toggemburg non ha la capacità di un eventuale accordo di questo genere. Prende l'occasione per dichiararsi contrario all'adozione del C. P. nelle nuove provincie.

L'on. DE GASPERI, popolare, svolge poi una interpellanza analoga a quella dell'on. Flor.

Agli on. Flor e De Gasperi risponde brevemente e concisamente il sottosegretario agli Interni, on. CASERTANO.

Egli dice che la politica del Governo verso il popolo tedesco non può essere nè di violenza nè di compressione. Non si possono adottare quei sistemi di snaturamento delle nazionalità che furono giustamente rimproverati all'Austria.

I sacrifici fatti dall'Italia verso il nobile popolo trentino, che così nobilmente ha bene meritato della Patria italiana, non possono dirsi nè scarsi nè improduttivi. Essi ammontano per ora a cifra non inferiore ai 2 miliardi. Però non si è completamente bene speso, ed una Commissione di inchiesta sta accertando la erogazione del pubblico denaro, gli eccessi, gli sperperi, le deficienze. Cessata l'opera di beneficenza individuale, si sono attivate ricostruzioni, che volgono al termine, e al pagamento dei risarcimenti.

Si lamenta che le Commissioni tecniche siano composte di scarsi e non competenti impiegati e che talora gli ufficiali di finanza impartiscono disposizioni che neutralizzano l'effetto delle disposizioni di legge. Il Governo fa il possibile per avere la maggiore e migliore disponibilità del personale ma bisogna tener conto che la legge sulla burocrazia vieta promozioni o assunzioni di nuovo personale.

Per quanto riguarda l'applicazione del C. P. essa doveva esser fatta col 1.o gennaio. Si prorogò l'applicazione al 1.o aprile e si vedrà che non sia possibile una ulteriore proroga.

Circa l'assunzione del personale ex-austriaco, i lavori della speciale Commissione sono ultimati.

Quanto alla convocazione delle Diete provinciali, il problema è più grave. Un decreto stabilì delle Commissioni consultive per lo studio di questo e di altri problemi, ma l'opera loro non è compiuta. Senonchè, dovendosi per il 30 giugno provvedere ad una semplificazione dei congegni amministrativi delle provincie e dei Comuni, è possibile che anche per questa parte ci si possa avviare ad una relativa uniformità di disposizioni legislative.

Concludendo l'on. CASERTANO rileva che non è possibile sistemare tutto rapidamente come pur sarebbe desiderio del Governo. Assicura però che il Governo alla terra di Battisti e degli altri martiri triestini rivolgerà le cure più costanti e più fervidamente affettuose. (Approvazioni).

Replica brevemente l'on. FLOR ha si dichiara soltanto in parte soddisfatto.

Per Sacco e Vanzetti

Segue una interpellanza dell'on. MUCCI firmata anche dall'on. MONICI, al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri perchè facciano conoscere in che modo il Governo italiano si interessi per ottenere che venga annullata o almeno non eseguita la condanna a morte dei connazionali Sacco e Vanzetti, il cui processo, anche a giudizio di notevole parte dell'opinione pubblica americana, non si è svolto con quella imparzialità che avrebbe dimostrato la loro innocenza.

Risponde il sottosegretario agli Esteri on. TOSTI DI VALMINUTA il quale dopo aver riassunto i fatti che condussero all'arresto ed al processo di Sacco e di Vanzetti, illustra l'azione spiegata dal nostro Governo per la tutela degli eventuali diritti dei due condannati. Il nostro Governo non mancò di interessare il nostro ambasciatore ed il nostro console affinchè si mantenessero in continuo contatto col Governo e con le autorità federali.

Sacco e Vanzetti furono condannati a morte per duplice omicidio e per tentativo di furto. L'azione del Governo che pur doveva tener conto della speciale legislazione americana e del fatto che l'amministrazione della giustizia in America è autonoma dalle autorità confederali, mirò ad allontanare la esecuzione della sentenza.

Furono quindi fatti i debiti ricorsi poichè il collegio di difesa impugnò immediatamente la sentenza di morte. Furono accordati alla difesa i più larghi mezzi per esplicare la sua missione. La decisione in merito al ricorso non è stata ancora presa dai magistrati confederali: e se la domanda di ricorso sarà respinta, resterà ancora, come ultimo espediente, la domanda di grazia, la concessione della quale è demandata al Governatore dello stato in cui risiedono Sacco e Vanzetti.

L'on. Tosti di Valminuta conclude dichiarando che il governo, a mezzo delle nostre autorità consolari non trascurerà di fare quanto è in suo potere per strappare i due condannati alla morte. Non dissimula però che l'impresa è difficile anche perchè i due condannati sono malvisti dalle autorità locali per le loro idee anarchiche.

Da ultimo l'on. Tosti di Valminuta comunica un telegramma pervenuto al Ministero all'ultimo momento da parte delle nostre autorità consolari, telegramma nel quale è detto che nessuna decisione è stata ancora presa circa la revisione del processo e che non si può ancora prevedere quando il Tribunale prenderà tale decisione.

Replica l'interpellante dichiarandosi insoddisfatto perchè giudica insufficiente l'azione spiegata dal nostro Governo.

Dopo brevi osservazioni dell'on. TOSTI la seduta è tolta alle 19.40.

La seduta di oggi

Seduta del 21 marzo 1922

Presidenza del presidente on. DE NICOLA

La seduta incomincia alle 15 e subito, dopo che è stato rapidamente letto e approvato il verbale della seduta di ieri, domanda la parola l'on. ALICE.

PRESIDENTE. On. Alice, ella forse vuol parlare a proposito del discorso dell'onor. Mazzoni? Ebbene ella avrebbe potuto farlo nella seduta di ieri, nella quale fu letto il verbale della seduta di sabato. Oggi è stato approvato il verbale della seduta di ieri, e quindi ella non può più prendere la parola. Sarà per un'altra volta! (Ilarità).

L'on. ALICE si siede con un gesto di rassegnazione.

Il PRESIDENTE dà comunicazione della formazione delle varie Commissioni parlamentari.

Si passa quindi alle

INTERROGAZIONI

All'on. PIVANO che vuole assicurazione che sarà presentato immediatamente il progetto di legge che estende il diritto a pensione ai padri non ancora cinquantenni al momento della morte dei figli in guerra, a partire dal raggiungimento del 50.o anno di età, risponde il sottosegretario alle Pensioni on. ROSSINI, il quale assicura che gli impegni assunti dal Governo saranno sollecitamente assolti.

L'on. PIVANO ringrazia soddisfatto, e raccomanda la sorte dei padri degli figli unici morti in guerra.

Segue una interrogazione dell'on. BELLOTTI Pietro che vuol sapere quali provvedimenti il Governo abbia preso contro i provocatori dei fatti Cisliano, Faggiano e contro gli assassini che uccisero due lavoratori ferendone altri a Rosate nel dicembre 1921.

Risponde l'on. CASERTANO, sottosegretario agli Interni dicendo che la giustizia segue il suo corso.

Non soddisfatto replica l'on. BELLOTTI che rifà la storia dei luttuosi avvenimenti e reclama giustizia pronta ed energica.

Il Senato inizia la discussione
sulle comunicazioni del Governo

La seduta di ieri

Alle 16 precise il Presidente on. TOMMASO TITTONI dichiara aperta la seduta.

L'aula è discretamente popolata; le tribune invece sono quasi deserte.

L'ordine del giorno reca per primo oggetto la discussione sulle comunicazioni del Governo. Gli inscritti sono diciassette: e cioè i senatori Pellerano, Tamassia, Campello, Gallini, Foà, Giacomo Ferri, Vitelli, Conti, Presbitero, Rava, Di Brazzà, Gesualdo Libertini, Amero d'Aste, Bettoni, De Blasio, Garofalo e Fracassi.

Il sen. Silvio Pellerano

Il primo oratore, on. SILVIO PELLERANO parla, da principio, fra una certa rumorosa disattenzione del Senato, che il Presidente reprime con una energica scampanellata. Egli si propone di trattare alcuni dei problemi che più agitano l'opinione pubblica. Ed innanzi tutto del problema finanziario, sostenendo la necessità di un coordinamento di provvedimenti atti a ridurre l'impressionante disavanzo del bilancio.

Ricorda che l'Inghilterra sta attuando miliardi di economie e che l'Italia deve seguirne l'esempio con energia e con fermezza. La stessa Commissione parlamentare per la riforma della burocrazia ne ha indicate parecchie, di coteste economie che si impongono. Il Governo deve far sue tali idee e tradurle in atto. Bisogna abolire certe indennità agli impiegati, specialmente quelle per lavoro straordinario: bisogna frenare lo sperpero provocato dal gran numero di automobili che ora sono a disposizione dei diversi dicasteri. Nota che nell'esercizio 1920-921 per le varie indennità di caroviveri ed altre, il bilancio dello Stato ebbe un aggravio di 1 miliardo, 575 milioni, 277,539 lire. Orbene, di questa somma 472 milioni rappresentano indennità assolutamente ingiustificate, assolutamente non necessarie. Si incominci intanto con il falcidiare questi milioni!

Si occupa poscia della esportazione e della importazione, notando l'enorme sbilancio fra esse: l'Italia importa più assai di quello che dovrebbe importare, e non esporta quanto le speciali sue industrie consentirebbero. Accenna ai provvedimenti che il Governo dovrebbe prendere sollecitamente per favorire in ogni modo l'esportazione, specialmente di prodotti delle industrie agricole e vinicole. Solo quando avremo un bilancio restaurato definitivamente, quando avremo, con virile energia, posto un freno al dilagare delle sfere, mercè economie, il Governo potrà dedicarsi al risolvimento degli altri molteplici problemi dalla cui soluzione dipende l'avvenire della Patria. (Approvazioni).

Per gli ufficiali e i sottufficiali

L'on. conte CAMPELLO premette che avrebbe voluto intrattenere il Senato sulle attuali condizioni degli ufficiali e dei sottufficiali dell'Esercito, e delle gravi conseguenze che esse avrebbero avuto sul futuro reclutamento. Ma dopo le dichiarazioni al riguardo fatte al Senato ed alla Camera dal Presidente del Consiglio, e che il Senato ha accolte con così unanime fervore di consenso; dopo la presentazione sollecita di un disegno di legge, che già si trova davanti all'altro ramo del Parlamento, all'oratore non rimane che ringraziare il nuovo Gabinetto, riservandosi di ritornare sull'argomento quando il disegno di legge verrà all'esame del Senato.

Fa quindi alcune raccomandazioni al Governo, trattando specialmente del reclutamento degli ufficiali; in tempo di pace il reclutamento non deve evidentemente essere fatto con i criteri che si spiegano in tempo di guerra. E questo invece ancora si verifica. Bisogna provvedere: gli ufficiali devono avere titoli di studio, devono frequentare corsi speciali. Solo così si avranno buoni ufficiali. Giacchè se in guerra la coltura ed una più accurata educazione intellettuale possono talvolta essere requisiti di seconda importanza, ciò non avviene in pace, soprattutto se si considera che con la brevità delle ferme, l'ufficiale deve essere l'educatore intelligente e colto dei propri soldati.

L'oratore si occupa poi della delicata, ma urgente questione della epurazione dei quadri. Vi sono purtroppo persone moralmente non degne di vestire la divisa gloriosa del soldato italiano, le quali conservano l'onore di portare le spalline. Occorre espellerle. Ma nel mentre abbiamo veduto operai ed artigiani divenuti ufficiali dare esempio nobilissimo di abnegazione e di valore, abbiamo veduto giungere all'onore delle spalline anche persone moralmente non degne di rivestire il grado di ufficiale. Non bisogna permettere che pochi sconsigliati vengano impunemente a gettare sia pure un'ombra su chi si gloria di vestire o di poter essere chiamato a vestire la divisa del soldato italiano.

Fa perciò formale invito al Ministro perchè voglia spingere alacremente quest'opera penosa, già iniziata, e bene iniziata, dal suo predecessore.

E quando l'onore ed anche il prestigio del grado siano compromessi senza scrupoli e senza riguardi, non tenendo conto nè di pressioni nè di preghiere, si valga delle disposizioni vigenti per promuovere, ove occorra, la rimozione dal grado e la cancellazione dai ruoli di coloro che all'Esercito non sono più degni di appartenere.

Ed occorre colpire, non soltanto, il che riesce agevole, i pochi che in tali condizioni si trovassero tra gli ufficiali in servizio, ma anche quelli delle categorie in congedo, giacchè l'ufficiale in congedo merita e deve esigere tutto il nostro rispetto, la nostra considerazione e la nostra riconoscenza.

L'on. Campello tratta quindi la questione degli ufficiali in congedo, la cui sistemazione economica si impone, ed ammonisce che la salvezza del Paese non può andare disgiunta dalla compagine dell'Esercito. Siamo al quarto anno dopo la guerra, e il periodo di crisi ancora non è stato superato. Ciò non deve continuare. Il Governo farà opera di saggio ed illuminato patriottismo se provvederà subito a che la Patria riabbia un Esercito ordinato e saldo. (Applausi).

Contro la proporzionale

L'on. Carlo GALLINI, già sottosegretario di Stato alla Giustizia, svolge un suo ordine del giorno contro la proporzionale. Col duplice esperimento delle elezioni politiche a sistema proporzionale si sono deformate e paralizzate le sapienti norme di diritto pubblico, sancite dallo statuto e praticate per oltre settant'anni. L'oratore sostiene che col sistema della proporzionale, coloro che sono incaricati di formare l'amministrazione dello Stato, anzichè proporsi come fine supremo i grandi interessi della Patria, la sua ricostruzione economica ed il suo prestigio dinanzi al mondo, sono costretti a subire volontà irresponsabili ed a concentrare i loro sforzi per raggiungere la maggioranza dei voti fra gruppi artificiosi, dissenzienti ed insidiantisi tra loro. Urge dunque purificare le sorgenti dei pubblici poteri. Per tali considerazioni ha presentato l'ordine del giorno con cui il Senato invita il Governo a proporre sollecitamente l'abrogazione o una radicale modificazione della vigente legge elettorale politica. (Applausi).

Il sen. Tamassia

L'on Nino TAMASSIA', della R. Università di Padova, premette che il programma ministeriale può esser considerato come un energico invito al lavoro, e noi dobbiamo sperare che tutto il popolo italiano risponda di gran cuore alla voce che viene dall'alto. Accenna di sfuggita all'opportunità di avere alcuni ministeri — quali per esempio quello della guerra e quello della marina — affidati a persone di scarsa competenza tecnica e che, per di più, data la poca consistenza dei gabinetti, non riescono nemmeno ad acquistare la pratica sufficiente nel disbrigo degli affari. (Commenti).

Quel che più preme all'oratore è il problema della scuola, e subito rimprovera il governo di non aver fatto parola, nel primo discorso ministeriale, delle Università italiane che oggi si trovano in ben tristi condizioni. Sembra quasi che si sia giunti al punto da capovolgere l'antico apologo, negando l'alimento non più allo stomaco, ma al cervello, e facendo tutto il contrario di quel che saviamente ha saputo fare la Germania, tanto dopo Tilsit, quanto dopo quest'ultima guerra, che nelle glorie e nell'operosità universitaria sa trovare conforto e quasi compenso spirituale al disastro militare e politico.

Tra poco sarà celebrato il VII centenario dell'Università di Padova: noi dobbiamo fare in modo che i nostri ospiti che giungeranno tra noi con la mente piena delle antiche glorie non si trovino dinnanzi ad un'università in piena decadenza.

Invita il Senato a prepararsi sin da ora a prendere parte alla discussione che sarà fatta sulla questione scolastica, nella quale esso dovrà affermare il suo alto pensiero, e conclude leggendo le parole di Mazzini con cui esorta i fanciulli ad accogliere le dottrine che gli vengono insegnate ma a far procedere lo spirito suo e l'anima della Nazione verso forme sempre più alte di vita, di pensiero e di fede. (Applausi e congratulazioni).

Per la scuola

L'on. PIO FOA', della R. Università di Torino, con grande competenza, tratta la questione della Direzione Generale Sanitaria presso il Ministero dell'Interno.

Ricorda l'ultimo voto espresso dalla Conferenza internazionale di Londra nell'agosto 1921 — Conferenza alla quale parteciparono 42 Stati —; quel voto diceva che si debbono bensì fare tutte le economie possibili per riparare i danni della guerra, ma non si debbono diminuire le spese per la difesa della sanità pubblica, perchè si tratta di spese produttive.

Si compiace della nomina dell'on. Anile a Ministro dell'I. P. e dice che il Ministro dell'Istruzione rappresenta un simbolo e non già l'espressione di un programma di lotta contro lo Stato.

Si rivolge alla coltura dell'on. Anile perchè voglia ammettere perchè ciò che informa lo spirito popolare in materia di istruzione, non è il monopolio di un partito, ma lo svolgimento naturale del progresso umano.

Ringrazia lo Stato che ha triplicato le dotazioni universitarie; ma si attendono ancora i miglioramenti economici degli insegnanti, che ormai sono maturi nella coscienza parlamentare.

Raccomanda di voler mettere ordine alla libera docenza e di favorire in tutti i modi l'intensità della coltura scientifica che è preminente su quella professionale. (Applausi).

Anche l'on. Gerolamo VITELLI, dell'Istituto Superiore di Firenze, si occupa della scuola, con un lungo discorso. Ma parla con voce così bassa, rivolgendosi al gruppo di senatori che si è formato nell'emiciclo, sotto il suo seggio, che non è possibile dalla nostra tribuna così acusticamente infelice, di afferrare quanto egli dice. Si intuisce che il suo discorso deve avere intonazione polemica, perchè a un certo punto riusciamo a cogliere questa frase: « ... per mezzo del Ministro Anile... o per mezzo di don Sturzo », il che provoca viva ilarità; e poco dopo provoca una vivace interruzione dell'ex-Ministro della P. I. on. Corbino.

Ed essendo già le 18.35, il seguito della discussione è rimandato e la seduta è tolta.

La direzione del Partito fascista

Nei nuovi locali sociali di via S. Claudio, n. 69, ha avuto luogo ieri l'adunanza della Direzione del Partito Nazionale fascista. Erano presenti: Bianchi, Sansanelli, Postiglione, Rocca, Calza-Bini, Bolzon, Dudan, Grandi e Bastianini. Assisteva l'on. De Vecchi per il Direttorio del gruppo parlamentare, e il segretario amministrativo del Partito, Giovanni Marinelli.

Il segretario amministrativo Marinelli riferì sulle pratiche svolte per la ricerca dei nuovi locali. La Direzione approvò pienamente quanto fu fatto in riguardo, esprimendo al Fascio romano ed in particolar modo ai fascisti Calza-Bini, Secreti e Sapelli i propri ringraziamenti.

Si iniziò quindi la discussione sull'atteggiamento assunto in questi ultimi giorni dall'avv.o Piero Marsich. Parteciparono alla discussione tutti gli intervenuti e si approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Direzione del Partito Nazionale Fascista, udita la relazione del segretario generale sulle ultime polemiche, provocate dall'avv. P. Marsich, ricordando che l'opera di Benito Mussolini e del gruppo parlamentare si è sempre svolta, finora, in pieno e libero accordo con la Direzione medesima, mentre rinnova la sua solidarietà affettuosa col primo e il suo plauso al secondo; deplora vivamente l'operato di Piero Marsich, che ritiene, anche se involontariamente compiuto, come una grave infrazione dal punto di vista disciplinare e in contrasto con le linee programmatiche del Partito; e riafferma nel modo più assoluto, che i fascisti tutti debbono essere disciplinati esclusivamente agli organi direttivi del Partito, i quali non hanno mai negato a nessuno la necessaria libertà di pensiero e di discussione nei limiti tracciati dal programma comune ».

La Direzione ha poi deciso di convocare per i giorni 3 e 4 del prossimo aprile il Consiglio nazionale del Partito, col seguente ordine del giorno: 1) Indirizzo politico del Partito — 2) Indirizzo sindacale — 3) Conferenza di Genova — 4. Questione meridionale — 5) Varie.

Un convegno di fascisti veneti per la "secessione,, di Venezia

PADOVA, 21. — Dato l'atteggiamento secessionista assunto dall'avv. Marsich di Venezia, i fascisti del Veneto hanno creduto opportuno di convocare le sezioni regionali allo scopo di chiarire la situazione. Il convegno ha avuto luogo alla sede del locale fascio di combattimento e sono intervenuti i delegati di Belluno, Treviso, Venezia, Rovigo, Verona. Hanno aderito conservando le loro direttive alle direttive del partito fascista Gorizia, Vicenza e Pola. Presiedeva l'on. Piccinato.

Dopo ampia e animatissima discussione sono stati presentati vari ordini del giorno a seconda delle diverse tendenze ma infine l'accordo è stato raggiunto sul seguente ordine del giorno:

« Il congresso regionale veneto delibera che sia sollecitamente demandato al Consiglio nazionale ogni decisione sulla attuale acuirsi di correnti e di idee in seno al partito ».

La mano d'opera italiana per la ricostruzione in Francia

Il Governo francese ha ratificato l'accordo intervenuto fra il Ministero francese delle Regioni Liberate e il Commissario Generale italiano dell'emigrazione per regolare l'assunzione di lavori in Francia da parte e di imprese e cooperative di lavoro italiane.

L'accordo, che è stato firmato a Parigi dal ministro Reibel e dal comm. De Michelis, ha origine nella decisione presa fino dal marzo 1920 colla quale il Governo francese aderiva alle richieste del nostro Commissario Generale di accordare alle Cooperative di produzione e lavoro italiane dei lotti di ricostruzione. Esso stabilisce che le imprese italiane e le Cooperative di lavoro saranno ammesse alle aggiudicazioni di lavoro alle stesse condizioni di quelle francesi. Il protocollo testè trasmesso al nostro Governo fissa le condizioni e le norme perchè le cooperative e le imprese possano ottenere il « gradimento » del Ministero delle Regioni Liberate, che è necessario per partecipare alle aste e per trattare coi Consorzi dei danneggiati francesi.

Le domande presentate dalle imprese e dalle cooperative dovranno essere appoggiate dal Commissariato Generale della emigrazione, poichè il visto di quest'ufficio viene considerato dal Ministero stesso come elemento di giudizio indispensabile per la decisione.

In seguito ad altre intese col Ministero francese del lavoro il Commissariato italiano è in possesso delle richieste di operai necessari alla ricostruzione delle regioni liberate per le imprese che già sono aggiudicatarie di lavori, e sta provvedendo al reclutamento regolare degli operai nelle zone del Regno ove maggiore è la disoccupazione.

Le statistiche della disoccupazione in Italia

Dalle notizie sullo stato della disoccupazione, inviate dalle Giunte provinciali per il collocamento e la disoccupazione, il numero totale dei disoccupati per mancanza di lavoro, esclusi quindi i disoccupati per scioperi e serrate — al 1.o febbraio 1922 risulta di 606.819 di cui 486,982 uomini e 119,837 donne.

Il numero dei disoccupati, che nel 1.o gennaio era di 541.775 (435.384 uomini e 106.391 donne) è quindi aumentato in complesso di 63.044 (un aumento di 51.598 uomini e di 13.446 donne) con una percentuale di aumento dell'11.85 per gli uomini e del 12.46 per le donne.

Complessivamente la percentuale dell'aumento è di 12.01 rispetto al numero dei disoccupati al 1.o gennaio.

Il notevole aumento del numero dei disoccupati non trova però raffronto in un corrispondente peggioramento della situazione generale, in quanto tale aumento è dovuto in massima parte alla disoccupazione stagionale agricola.

La maggiore disoccupazione si constata nell'Emilia con [illegible] disoccupati ([illegible] uomini e 32.005 donne), la minore nella Basilicata con 238 disoccupati (237 uomini e 1 donna).

La disoccupazione è anche accentuata nelle seguenti regioni:

Lombardia con 135.246 disoccupati (102.204 uomini, 33.042 donne) — Veneto con 103.226 disoccupati (99.383 uomini e 3.843 donne) — Piemonte con 57.738 disoccupati (46.153 uomini e 11.585 donne) — Toscana con 36.982 disoccupati (31.936 uomini e 5.046 donne) — Liguria con 30.404 disoccupati (26.664 uomini e 3740 donne) — Puglie con 26.931 disoccupati (24.806 uomini e 2.125 donne) — Campania con 16.752 disoccupati (14.930 uomini e 1.822 donne) — Abruzzi e Molise con 13.432 disoccupati (12.537 uomini e 895 donne) — Sicilia con 9.899 disoccupati (9.662 uomini e 237 donne) — Marche con 7.537 disoccupati (6.960 uomini e 287 donne) — Marche con 7.537 disoccupati (6.960 uomini e 577 donne).

La disoccupazione è minore nelle regioni seguenti:

Lazio con 6.190 disoccupati (4.607 uomini e 1.583 donne) — Umbria con 6.142 disoccupati (5473 uomini e 669 donne) — Sardegna con 4.515 disoccupati (3.819 uomini e 696 donne) — Calabria con 900 disoccupati (899 uomini e 1 donna).

Analogamente ai mesi precedenti, l'Emilia, la Lombardia, il Veneto, il Piemonte, la Toscana e la Liguria sono le regioni che presentano la più grave disoccupazione, raggiungendo, in complesso, il numero di 514.283 disoccupati, ossia l'84.75 per cento della disoccupazione di tutto il Regno.

Il più sensibile aumento nel numero dei disoccupati, in cifre assolute, in confronto del mese precedente, si nota nelle seguenti regioni:

Lombardia (aumento 39.081). L'aumento di 39.081 disoccupati nella Lombardia è determinato quasi totalmente dalle eccezionali condizioni in cui è venuta a trovarsi la provincia di Pavia, nella quale le abbondanti nevicate ed il gelo hanno impedito qualsiasi lavorazione aggravando la disoccupazione stagionale.

Nella provincia di Pavia notasi infatti un aumento di 38.985 disoccupati nella categoria I — (Emilia (aumento 16.691) — Abruzzi e Molise (aumento 4.730) — Puglie (aumento 4.623) — Piemonte (aumento 4.376) — Liguria (aumento 2.920) — Campania (aumento 1.784) — Sicilia (aumento 1.072).

Lievi aumenti si sono avuti in Sardegna (748) — Umbria (479) — Marche (405) — Lazio (393) — Toscana (317) — Basilicata (85) — Calabria (53).

Una notevole diminuzione invece (di 12.671) si è verificata nella sola regione del Veneto.

La diminuzione di 12.671 disoccupati nel Veneto è determinata in gran parte dalle migliorate condizioni nella provincia di Belluno degli operai addetti alle industrie edilizie, idrauliche ed affini, specie se manovali e braccianti. In tale provincia la diminuzione assoluta dei disoccupati è di 11.972. Anche in provincia di Udine, la situazione è migliorata, per le medesime ragioni, con una diminuzione di 6.211.

Seguono al gruppo I in ordine decrescente: le industrie che lavorano i minerali e costruzioni edilizie, stradali e idrauliche (gruppo V) con 173.180 disoccupati (167.400 uomini e 5.780 donne), le industrie metallurgiche e meccaniche (gruppo IV) con 73.700 disoccupati (67.559 uomini e 6.149 donne), le industrie che lavorano ed utilizzano le fibre tessili (gruppo VI) con 40.572 disoccupati (15.345 uomini e 25.227 donne); le industrie che lavorano ed utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca (gruppo III) con 35.460 disoccupati (25.786 uomini e 9.686 donne); le industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi (gruppo VIII) con 29.515 disoccupati (28.168 uomini e 1.347 donne); le industrie estrattive del sottosuolo (gruppo II) con 20.156 disoccupati (19.073 uomini e 1.083 donne); la categoria del personale non operaio (g. X) con 160.31 disocc. (11.760 uomini e 4,271 donne); le industrie chimiche (g. VII) con 10.627 disocc. (7.112 uomini e 3.415 donne) e la categoria degli operai addetti agli esercizi pubblici (gruppo IX) con 9.701 disoccupati (8.054 uomini e 1.647 donne).

Un sensibile aumento nel numero dei disoccupati si nota nelle seguenti industrie: agricole (gruppo I) con un aumento di 52.018; industrie che lavorano i minerali, e le costruzioni edilizie, stradali e idrauliche (gruppo V) con un aumento di 7.950; industrie che lavorano ed utilizzano le fibre tessili (gruppo VI) con un aumento di 3.631; personale non operaio (gruppo X) con un aumento di 1.191; industrie chimiche (gruppo VII) con un aumento di 939; operai addetti agli esercizi pubblici (gruppo IX) con un aumento di 733; industrie estrattive del sottosuolo (gruppo II) con un aumento di 595 e personale non specificato (gruppo XI) con un aumento di 909.

In cifre assolute si sono verificate invece diminuzioni nelle industrie seguenti; industrie che lavorano ed utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia o della pesca (gruppo III) con una diminuzione di 1.644 e nelle industrie metallurgiche e meccaniche (gruppo IV) con una diminuzione di 1.498.

La disoccupazione stagionale è ancora in aumento. Si hanno infatti al 1.o febbraio 1922 194.125 disoccupati, con un aumento complessivo di 52.018 rispetto a 142.107 disoccupati al 1.o gennaio 1922.

Il maggior numero di disoccupati agricoli si ha nell'Emilia (108.017 disoccupati) con un aumento di 10.408.

Seguono, in ordine decrescente: la Lombardia (48.190 disoccupati) con un aumento di 18.750; il Veneto (15.927 disoccupati) con un aumento di 137; le Puglie (13.795 disoccupati) con un aumento di 1.760, la Toscana (3.657 disoccupati) con un aumento di 606.

Presentano pure un aumento, ma di scarso rilievo, la Campania, la Sardegna, l'Umbria, la Liguria, la Calabria e le Marche.

Nel Piemonte (4.807 disoccupati), nella Sicilia (?58 disoccupati) e negli Abruzzi e Molise (24 disoccupati), la disoccupazione nelle industrie agricole, pur essendo superiore a quella di altre regioni, presenta invece una diminuzione in confronto del mese precedente.

Presentano pure diminuzione, ma di poco rilievo, il Lazio e la Basilicata.

Nelle industrie che lavorano i minerali e nelle edilizie, stradali e idrauliche la disoccupazione continua ad aumentare.

Il totale dei disoccupati in queste industrie è di 173.180 con un aumento complessivo di 7.950 disoccupati rispetto al 1.o gennaio 1922.

L'aumento del numero dei disoccupati nelle suddette industrie si constata:

Nell'Emilia (25.841 disoccupati con un aumento di 3.927); nella Lombardia (21.718 disoccupati), con un aumento di 939; nella Toscana (12.575 disoccupati) con un aumento di 373; negli Abruzzi e Molise (12.869 disoccupati) con un aumento di 2.706); nelle Puglie (5.428 disoccupati) con un aumento di 1.634; nella Liguria (4.967 disoccupati) con un aumento di 250; nelle Marche (4.066 disoccupati) con un aumento di 213; nella Sicilia (2.079 disoccupati) con un aumento di 261.

Sensibili sono le diminuzioni nella Lombardia (diminuzione 2.184), nel Piemonte (diminuzione 1.060), nella Sicilia (diminuzione 406), e nelle Puglie (diminuzione 181). Nella Toscana, nell'Umbria e nella Basilicata la diminuzione è soltanto di 11,7 e un disoccupato rispettivamente.

Il totale dei disoccupati in queste industrie è di 40.572 con un aumento di 3.831 sul totale di 36.749 del mese precedente.

Aumenti si riscontrano nelle seguenti regioni: Piemonte (aumento 1.728), Veneto (aumento 1.095), Emilia (aumento 670), Liguria (aumento 231), Campania (aumento 120).

Diminuzioni si riscontrano nella Toscana (diminuzione 98), nelle Puglie (diminuzione 50), e nella Lombardia (diminuzione 26).

Marche, Umbria, Lazio, Abruzzi e Molise, Calabria o Sicilia non presentano variazioni sensibili, sia di aumento che di diminuzione.

Nel quadro generale della disoccupazione al 1.o febbraio 1922 il totale dei disoccupati in questo industrie è di 20.156, con un aumento di 595 sul totale di 19.561 del mese precedente.

Un lieve aumento in queste industrie si riscontra nelle seguenti regioni: Sicilia (aumento 2.542), Piemonte (aumento 846), Lombardia (aumento 243), Liguria (aumento 107), Sardegna (aumento 37).

L'aumento è quasi insensibile nella Campania, nell'Umbria, nelle Puglie, e negli Abruzzi e Molise.

Si nota invece una diminuzione nel Veneto (diminuzione 2.201), nella Toscana (diminuzione 916), nell'Emilia (diminuzione 95), nelle Marche (diminuzione 39).

Rilevante è la diminuzione nelle Calabrie.

Al 1.o febbraio effettuavano turni di lavoro 125.565 operai (101.411 uomini e 24.134 donne), mentre al 1.o gennaio i numero degli operai che lavoravano a turno era di 140.943 (122.525 uomini e 18.418 donne).

Risulta quindi una diminuzione in cifre assolute di 15.378 operai, con una percentuale del 10.91.

Le industrie nelle quali più largamente vengono ancora adottati i turni di lavoro sono le industrie che lavorano ed utilizzano le fibre tessili (gruppo VI), con 40.404 operai (20.933 uomini e 19.471 donne); le industrie metallurgiche e meccaniche (gruppo IV), con 38.780 operai (32.293 uomini e 1.487 donne; le industrie agricole (gruppo I) con 24.680 operai (22.879 uomini e 1.801 donne); le industrie che lavorano i minerali e le edilizie, stradali e idrauliche (gruppo V), con 16.213 operai (16.117 uomini e 96 donne).

Le regioni che contano maggior numero di operai turnisti sono: la Lombardia con 45.395 turnisti (34.377 uomini e 11.018 donne); il Piemonte con 26.459 turnisti (17.685 uomini e 8.027 donne); l'Emilia con 18.462 turnisti (17.070 uomini e 1.392 donne); la Liguria con 17.900 turnisti (16.733 uomini e 1.167 donne); ed il Veneto con 12.008 turnisti (10.517 uomini e 1.486 donne).

Nell'Umbria, nel Lazio, negli Abruzzi e Molise, nella Basilicata e nelle Calabrie, non risulta si effettuino turni di lavoro.

Al 1.o febbraio si praticava la riduzione di orario di lavoro per 29.652 operai (21.257 uomini e 8.395 donne), mentre al 1.o gennaio il numero degli operai che lavoravano con orario ridotto era di 37.713 (29.253 uomini e 8.460 donne).

Risulta quindi in cifra assoluta una diminuzione di 8.063 operai con una percentuale del 21.38.

Le industrie che ancora praticano in misura notevole riduzione d'orario di lavoro, sono, in ordine decrescente: le industrie tessili (gruppo VI) con 12.335 operai (5.452 uomini e 6.883 donne); le industrie metallurgiche e meccaniche (gruppo IV) con 7.615 operai (7.203 uomini e 412 donne); le industrie agricole (gruppo I) con 4.189 operai (3.523 uomini e 666 donne); le industrie che lavorano i minerali e le edilizie, stradali, idrauliche (gruppo V), con 2.599 operai (2.588 uomini e 11 donne); le industrie estrattive del sottosuolo (gruppo II) con 976 uomini, le industrie che lavorano ed utilizzano i prodotti della agricoltura, della caccia o della pesca (gruppo III) con 858 operai (632 uomini e 226 donne); le industrie chimiche (gruppo VII) con 400 uomini.

Il maggior numero di operai per i quali si pratica la riduzione d'orario di lavoro si riscontra nella Lombardia con 14.774 operai (8.552 uomini e 6.222 donne).

Seguono con cifre molto più basse la Liguria, con 4.651 operai, (4.170 uomini e 481 donne), il Veneto, con 4.400 operai (3.503 uomini e 897 donne); il Piemonte, con 2.767 operai (2.631 uomini e 136 donne); la Toscana con 1.699 operai (1.335 uomini e 364 donne), l'Emilia, con 1.366 operai (1.073 uomini e 293 donne).

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Un poeta d'Abruzzo

La sera di Domenica, all'*Associazione Abruzzese-molisana*, il poeta Modesto Della Porta ha detti i suoi versi in dialetto abruzzese. Egli *non li ha letti*: è la prima cosa che c'è da notare. Essendo, la sua, una poesia in cui gli uomini parlano, agiscono, vivono, soffrono, amano, Della Porta sente il piacere di far parlare, agire e vivere quei suoi personaggi, con i loro caratteri derivanti dal loro sesso, dalla loro età, dalla loro condizione sociale. E il pubblico, in questi personaggi, si sente e si riconosce.

Poichè la poesia di Della Porta — ed io vorrei che il mio lettore potesse fermarsi un po' a riflettere su questa affermazione — ha un carattere eminentemente sociale: cioè, il senso della vita passa attraverso l'anima degli uomini, e da essa prendendo la forma e il colore, diventa veramente senso di Vita. L'arte di Della Porta è perciò profonda, dolorosa come tutte le manifestazioni di arte veramente sentita, piena di significato. Le sue poesie sono dei piccoli drammi, e poichè i drammi — quando sono veramente tali — sono di un senso profondamente umano, le poesie di Della Porta non fanno ridere, contrariamente a quello che può sembrare a prima vista; o, per lo meno, esse ci fanno ridere di quel riso che ci riconcilia con la vita (anche se questa è un dramma, anzi appunto perchè è un dramma), di quel riso che ci viene dalla gioia di riconoscerci nella bellezza dell'arte.

Essendo poesia di vita, l'arte di Della Porta ci fa muovere dinanzi dagli occhi una folla di personaggi: preti, vescovi, sacrestani, avvocati, donnicciuole, signore, venditori ambulanti, ladri, e tutti questi uomini vivono la loro comune tragedia, trascinati dal destino come le foglie di una foresta agitate dal vento.

Il destino! Che cos'è? Un tutto e un nulla. Esso è come un vento che agita le chiome di un albero; voi non sapete donde nasce, dov'è precisamente, dove andrà a finire:

> Che? lu destine! e m'arevenne 'mmente
> de quande mammarosse certe sere
> parlave de destine: «è gne 'nu vente
> — dice' — 'n 'se vede zuffe, dà la stratte,
> t'accide, t'accarezze, è 'nu mistere...

Voi, nei momenti di leggerezza, potete scherzare con esso, credere di poterlo afferrare, stendendo semplicemente la mano, di poterlo comprare con due soldi come si acquista nelle fiere dei villaggi allorchè un girovago ve lo fa prendere, — tutto compendiato in un cartellino a vivaci colori — da un pappagallo ammaestrato. Ma quando voi credete già di poterci giocherellare con la leggerezza di chi non lo comprende, esso, con la sua realtà, vi afferra e vi strozza, come un gatto farebbe di un uccello grazioso e ignaro del pericolo. Ecco l'immagine! Ma Della Porta è un poeta, e perciò questa immagine prende l'estensione, lo sviluppo, il colore e la forza di un racconto drammatico. Malauguratamente, io non posso riportare tutta la poesia, che, mutilata di un solo verso, perde tutta la sua efficacia. Notate, ad ogni modo, il colore della scena, quel senso misterioso di aspettazione che c'è dintorno, il saltellare, fuori della gabbia, dell'uccello che va incontro al destino come l'uomo semplice e puro che crede la vita una cosa semplice e bella; e notate ancora quel senso di vuoto misterioso, direi quasi pauroso, che permane intorno a voi dopo la conclusione del dramma:

> 'Lu pappagalle sci' da lu spurtelle,
> fece tre quattre zumpe a 'lloche fore,
> ma mentre tene' 'mmocche lu cartelle,
> jiesce la hatte de Zi' Cassiedore,
>
> l'afferra 'nganne, e 'tiele 'gne lu vente:
> «acchiappe! aiute! addije lu capitale!»
> fece lu vecchie «Jesie, buona gente!».
>
> Ma 'cche la hatte ave' scappate a 'bballe,
> se j' a ficcà sott'a 'nu capesciele,
> e se magna' destine e pappahalle.

Un ladro va a rubare, di notte, in casa di un povero diavolo; mentre egli, rovistando febbrilmente nelle tenebre, crede di poter mettere la mano su qualche oggetto di valore, su di un pacchetto di biglietti di banca, il povero diavolo che dormiva pacificamente in quella stessa camera e che si è svegliato, si mette a ridere di tutto cuore e fa un bel discorso-ramanzina al signor ladro: «sciocco che sei! che vuoi trovare qui di notte (si noti questo particolare che è del poeta) se non vi trovo nulla io di giorno? Nelle case dei poveri, non c'è bisogno di andarci di notte; il povero è l'uomo puro, (e, sia detto fra parentesi, il volume col quale Della Porta raccoglierà parte delle sue poesie (1), è intitolato: *La r'sate de lu puverelle*), il povero è l'uomo sano, l'uomo vergine; egli è colui che non ha nulla da nascondere, è il vero rappresentante della pura umanità nel mondo.

Ma questo concetto è espresso in un altro piccolo capolavoro di poesia drammatica: *Lu castagnare*.

In una fiera di villaggio, (il poeta ama molto le fiere, dove c'è folla, movimento, vita, e vita di gente semplice) in una fiera di villaggio, dunque, ci sono due rivenditori ambulanti: Uno è ricco, (egli ha la sua brava baracca con una gran quantità di merce dei generi più svariati) e l'altro è povero: quest'ultimo, infatti, ha una sola ricchezza: un pacchetto di castagne. Il ricco, naturalmente, possiede, oltre al suo piccolo capitale, una buona dose di quella stupida malignità dell'uomo volgare che vede al di sotto del suo grado sociale molti altri suoi simili: perciò egli si diverte a motteggiare il povero. Questi alza le spalle e non risponde. Ma ecco che sopravviene un gran vento: allora il povero ravvolge la bocca del pacco, (qui c'è un'espressione di una bellezza intraducibile), se lo butta dietro le spalle e si mette in salvo in una chiesa vicina. Ma tutte le cianfrusaglie del ricco, sono inesorabilmente travolte dalla furia del vento, e trasportate qua e là per l'aria lontano da quell'ingordo di padrone che le aveva a poco a poco acquistate speculando sui risparmi dei poveri contadini che frequentano le fiere. Notate, vi prego, questa vendetta del vento, (e il genere magnificamente sprezzante della vendetta) cioè, della Natura, di Dio contro l'uomo vilmente ingordo. E notate pure che anche tutte quelle cianfrusaglie, *anche le cose* insomma, partecipano alla vendetta, volandosene, sottraendosi volontariamente alla grinfie dell'uomo disonesto.

Finita la tempesta,

> (lu barraccone
> se ne vula' 'gne 'un paracadute,
> e te vidive cche le bagattelle
> 'nterre, pe' arie, cia' resta' de 'bbone
> du' staje, lu bancone e... 'na curdelle),

finita la tempesta, dunque, i due si ritrovano; ma ora le parti sono invertite; il vincitore, il risorto, è l'uomo puro, il povero: Lazzaro anzichè Epulone.

Lazzaro è l'uomo che vive in armonia con la natura, che non specula sulla povera gente, che non specula in alcun modo perchè la vita è una cosa santa che bisogna vivere con anima semplice e schietta; egli non ha ingombro di ricchezze, e perciò non si sente gravato e trattenuto dal loro peso andando incontro alla vera Vita; egli è libero e sano come un pesce, e nel mare delle avversità non teme di annegarsi, *non può* annegarsi. Ce lo dice il vecchio venditore di castagne, il quale naturalmente, finita la tempesta, fa la ramanzina di rito al falso ricco:

> sopra a 'stu monne,
> lu disperate queste te de 'bbone,
> 'coa 'mmezze a tante gajle ce sa
> (sciacque:
> lu pesce quando piove 'ne 'nze 'mbonne.
> Pecchè? Pecchè ce stava 'mmezze
> all' acque!

g. d. p.

(1) Uscirà quanto prima, edito dal Carabba, di Lanciano.

L'associazione della stampa
in onore dei giornalisti belgi

L'Associazione della Stampa Periodica Italiana darà mercoledì 29 corrente, alle ore 22, all'Hotel Excelsior, un ricevimento in onore dei colleghi belgi che verranno in Roma in occasione della visita che faranno alla capitale italiana i Sovrani del Belgio.

I colleghi belgi ànno già annunciato alla Associazione della Stampa il loro arrivo ed è con essi il collega Edmondo Patris, Presidente dell'Unione Professionale della Stampa belga.

Al ricevimento interverranno l'Ambasciatore del Belgio, il Sindaco di Roma, le Autorità politiche del nostro Paese ed una larga rappresentanza di giornalisti italiani.

L'Associazione della Stampa si sta alacremente occupando del programma della serata che vorrà essere sopratutto una testimonianza della immutabile simpatia del nostro Paese e della Stampa verso la nobile Nazione ed una nuova prova della solidarietà che unisce i giornalisti di tutte le nazioni.

Noi inviamo intanto fin d'ora il nostro saluto di colleghi alla eletta rappresentanza del giornalismo belga che giungerà fra giorni nella nostra Roma immortale.

L'on Miglioli migliora

Le condizioni dell'on. Miglioli oggi sono un poco migliorate. Il bollettino redatto dai prof. Panegrossi e Borromeo dice: «Si constata alla visita di stamane un lieve miglioramento nelle condizioni dell'on. Miglioli. I dolori e gli spasmi muscolari sono diminuiti. Notte più tranquilla. I lievi fenomeni bulbari riscontrati fra le prime visite sono scomparsi».

Stamane è giunta a Roma una delle sorelle del Miglioli.

L'Associazione Giovanile Forense

L'Associazione Giovanile Forense di Roma, questa simpatica comunanza di forza, di giovinezza e di idealità che in un anno di vita ha saputo raggiungere tante conquiste ed ha gettato il suo fecondo germe in altri importanti centri forensi, ha ripreso le sue adunate.

L'Associazione dei giovani avvocati sorse, sotto la guida di un valoroso giovane professionista che or non è più, ma che lascia tanta eco di rimpianto, di affetto e di riconoscenza, a tutela degli interessi materiali e morali degli esordienti nell'ardua professione, cioè di coloro i quali sono quotidianamente assillati dal problema delle difficoltà della vita e dell'affermazione professionale. Ed i chiamati dall'assemblea a costituire il Direttorio dell'Associazione hanno dato e danno ad essa tutta la passione della loro anima e tutte le energie del loro intelletto. Così l'istituzione creata dal povero avv. Ambrosi si avvia viva e vitale verso i suoi destini, si afferma e prospera malgrado le insidie, i biasimi e i sarcasmi.

Calciocianamide

Agricoltori, per i vostri acquisti di calciocianamide, rivolgetevi alla *Società Industriale Italiana*, con Sede e Direzione Generale in Roma — 13, via delle Finanze — e Officine in Ascoli Piceno.

Avrete le più ampie garanzie per il titolo e per la prontissima spedizione ed otterrete altresì i prezzi più convenienti.

Il Bilancio dell'Azienda Elettrica
approvato al Consiglio Comunale

(*Seduta del 20 marzo*)

Sempre in seconda convocazione il Sindaco *Valli* dichiara aperta la seduta alle 7,10, presenti non molti consiglieri.

Sull'ordine del giorno chiede la parola *Della Seta*, il quale mette in rilievo una evidente contradizione che è ormai necessario chiarire. Quando la seduta scorsa egli ebbe occasione — discutendosi la relazione sul bilancio dell'Azienda elettrica — di riferire una lettera del rag. Gana, a proposito della morte d'un addetto alle cabine elettriche, in cui s'asseriva che quella morte era avvenuta per mancanza di segnalazioni, il presidente dell'azienda comm. Pavoni disse che quell'asserzione era un'infame menzogna. Ora il rag. Gana ribadisce con dettagli e maggiori precisioni quanto già scrisse. Bisogna chiarire codesta contraddizione e propone un'inchiesta precisa.

Il *Sindaco* dichiara che metterà ai voti questa proposta.

Le forze idriche per Roma

Ha quindi la parola l'assessore *Grisostomi*. Il problema dell'approvvigionamento — dice l'oratore — delle energie idro-elettriche ha importanza pregiudiziale a quello di qualsiasi ulteriore sviluppo civile ed economico di Roma. Mentre per il passato si parlava volentieri di una grande abbondanza di carbone bianco in Italia, oggi si comincia a sentire, che le forze idriche utilizzabili sono minori di quanto si supponeva e d'altra parte il fabbisogno da soddisfare è immensamente più grande. Onde tutti corrono all'accaparramento delle energie idriche tuttora disponibili, diguisachè chi non avrà trovato oggi il suo posto è condannato certamente a non trovarlo mai più. E l'industria privata, di ciò consapevole, è corsa ai ripari, affrettandosi a domandare ogni possibile concessione ancora libera.

Un calcolo molto limitato conduce a ritenere che il fabbisogno di Roma nel prossimo trentennio 1920-50 non sarà inferiore al 125.000 e 130.000 kw. Chi deve produrre questa energia per Roma? l'industria privata o quella municipalizzata? Noi crediamo: l'una e l'altra, per metà circa ciascuna, in modo di potersi esercitare con la produzione comunale rispetto alla produzione privata un'azione calmierante tale, che valga non solo a sottrarre la cittadinanza da ogni minaccia di monopolio, ma anche a garentire un servizio buono ed a buon mercato.

Oggi l'energia che giunge a Roma è per circa 35.000 km. di produzione privata; mentre quella comunale è di appena 4.500 kw. La sproporzione è evidente.

Non entra nel calcolo l'energia prodotta tecnicamente (che purtroppo oggi è abbondantissima), perchè, dato il costo proibitivo del carbone e data la superiore convenienza della produzione idrica, oggi la produzione termica deve considerarsi come una produzione di riserva per le eventuali deficienze di quella idrica o per essenziali bisogni.

Ciò premesso, devesi innanzi tutto tributare lode alla Commissione amministratrice dell'Azienda, la quale, stipulando i due noti contratti, in forza dei quali si è garentita per un notevole periodo di tempo l'acquisto dell'energia, che tra breve produrranno il Comune di Tivoli e la Società dell'Alto Nera, ha provveduto ai più urgenti bisogni del momento, rovesciando una situazione insopportabile preesistente, per cui l'Azienda doveva provvedersi di energia, impetrandola della sua concorrente Società anglo-romana.

Ma queste convenzioni non risolvono il problema dell'aumento della produzione comunale diretta.

A questo effetto il programma dell'Amministrazione si concreta nei seguenti provvedimenti, secondo la loro presumibile successione cronologica: ultimazione dell'impianto di Mandela sull'Aniene, riscatto degli impianti di produzione della Società Anglo-romana in Tivoli e della nuova concessione relativa; costruzione dell'impianto progettato a Recentino sul Nera; partecipazione al Consorzio da istituirsi per il Velino; costruzione di altri impianti progettati sul basso Nera e sull'Alto Aniene.

Con queste provvidenze sarà possibile in più congruo periodo di tempo mettere insieme quella produzione municipale di 60 a 65 mila kw. di cui si è parlato.

Per il resto provvederà l'industria privata. Già la Società del carburo, per il tramite dell'Anglo-romana, manda a Roma 20 mila kw di sua produzione; tra breve funzionerà il nuovo impianto del Farfa della Società Anglo-romana; si aggiungano le energie da prodursi dalla Società Alto Nera, della Società Mediterranea di elettricità che ha rivolto la sua attività al Liri, ecc.

Questo il nostro programma, che si collega strettamente alla possibilità dell'ulteriore sviluppo di Roma e che il Consiglio comunale con un'azione rigorosa è chiamato a tradurre in atto.

La replica dell'assessore Bandini

Parla poi l'assessore *Bandini* che premette ch'egli riteneva oramai esaurita la discussione sul bilancio dell'Azienda elettrica dopo la chiara ed esauriente relazione del presidente Pavoni. Ma il collega Della Seta ha invece addotto degli argomenti cui è opportuno rispondere. Per esempio egli ha definito una mancanza ingiustificabile quella di aver presentato la relazione dell'Azienda elettrica, senza che l'Amministrazione si prendesse la cura d'accompagnarla con dei chiarimenti in cui fosse espresso anche il suo giudizio. Ora ciò non pare a me una mancanza: senza contare che sempre e dovunque — anche in altri Comuni con Aziende autonome — le relazioni sono state presentate al giudizio del Consiglio senza glosse di sorta, è interesse non solo ma è di pieno arbitrio delle Aziende autonome municipalizzate quello d'amministrare indipendentemente e rendere poi conto di quell'amministrazione. In ciò soltanto sta l'ingerenza delle amministrazioni nelle Aziende autonome municipali. Del resto ad attestare la prima autonomia delle Aziende municipalizzate e la funzione di consulente che soltanto spetta all'amministrazione comunale nei loro rispetti è recente la «soppressione dell'Ufficio tecnologico e la creazione in sua vece della nuova XII ripartizione, che riguarda le municipalizzazioni e le industrie, la quale meglio risponde allo spirito della legge che creò le Aziende autonome adattandosi anche alle più moderne esigenze.

Il collega Della Seta ha anche voluto criticare il fatto che il Sindaco, mentre non ritenne di fornire chiarimenti in pubblica seduta sopra una determinata seduta, diede poi ampie delucidazioni in una riunione privata di consiglieri di maggioranza (interruzioni dei consiglieri di minoranza).

Sacerdoti: Bella democrazia la vostra!

Bandini: Non tocchiamo questo tasto: io le potrei rammentare quello che avviene nelle maggioranze socialiste, dove questioni sono celate al Consiglio intero e son comunicate invece a persone e organi irresponsabili, sia il partito, sia la Camera del lavoro, ecc. Del resto non si trattava nel caso nostro di deliberare...

Sacerdoti: Avrei voluto vedere!

Bandini: Infine, se la minoranza vuol sapere quello che avviene nelle nostre riunioni passi alla maggioranza... (ilarità) Riprendendo la discussione, l'assessore Bandini difende l'opera equanime del presidente dell'Azienda nei riguardi del personale.

A proposito di quel capo-tecnico che ha subaffittato una camera a un delegato di P. S., fa notare al consigliere Baldassarri — che ebbe a dire che la moglie di quel capo-tecnico fu costretta a subaffittare, perchè il marito era al fronte di guerra — come mai quel capo-tecnico sia stato soldato.

L'assessore dichiara quindi che è intendimento dell'amministrazione di fronteggiare in ogni evenienza lo sciopero degli elettricisti.

Della Seta: Ci dica il suo parere sugli scioperi dei servizi pubblici...

Bandini: Non siamo noi dei legislatori... In ogni modo io vi dico che gli scioperi nei servizi pubblici debbono essere comunque evitati. Evitati prima con l'azione pacificatrice e quindi con la sostituzione dei mezzi e del personale.

Della Seta: Lei non ha risposto alla mia domanda.

Bandini: Dal momento ch'ella vuol essere tanto sofista, le dirò che il parere mio e quello dell'amministrazione è contrario agli scioperi nei servizi pubblici ed essendo contrario, si cercherà sempre di fronteggiarli. Nel caso della luce, lo sciopero è delittuoso, perchè la luce è un elemento indispensabile nella vita sociale. Durante l'ultimo sciopero le lagnanze poi provenivano più dai quartieri popolari: perchè nel centro le vie son larghe e più vigilate, mentre nelle zone eccentriche, i passanti sono esposti a vari pericoli. E poi la luce non può mai mancare negli ospedali. E aggiungerò infine che operai-tecnici che, per la loro funzione delicata, furono esentati dall'onore di offrire il proprio sangue per la patria per restare al loro posto, a questo posto hanno il dovere di restare sempre per l'indispensabilità d'un tale servizio pubblico... (applausi).

Cantalupi, rivolto alla minoranza: Adesso restate zitti!

Bandini: L'amministrazione è perciò grata all'azienda elettrica che ha trovato il modo d'assicurare la luce in ogni evenienza. Parla quindi della necessità di ridurre il personale. Ricordando la mortale disgrazia del capo-tecnico Colucci, annunzia che il presidente dell'Azienda ha scritto al Procuratore del Re, invocando l'indagine dell'autorità giudiziaria. L'assessore conclude col dire che le condizioni dell'Azienda sono oggi migliori che per il passato.

Viene quindi posto ai voti il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio approva il bilancio preventivo 1922 dell'Azienda elettrica e la relazione che l'accompagna; conferma l'intendimento che l'Amministrazione comunale perseveri nell'azione previdente ed oculata capace di assicurare l'approvvigionamento dell'energia idro-elettrica in misura tale da esercitare verso i produttori privati la più efficace influenza calmierante di prezzi, e da corrispondere all'incremento dei bisogni cittadini. — Firmato: *Balmas*».

L'ordine del giorno è approvato, mentre è respinto quello della minoranza.

Si passa infine alla discussione di varie proposte inscritte all'ordine del giorno. La seduta ha termine alle 20.25 e il Consiglio si raduna in seduta segreta.

AUGUSTEUM
La Commemorazione di Saint-Saëns

Domani mercoledì, alle ore 17.30, all'Augusteo verrà solennemente commemorato Camillo Saint-Saëns.

Sarà una manifestazione degna dell'alto avvenimento e del nome dell'illustre musicista. Camillo Saint-Saëns che non soltanto dell'arte italiana era fervido ammiratore, ma di tutta Italia, per le sue bellezze naturali e per i suoi magnifici monumenti, riceverà domani il deferente saluto del popolo di Roma.

Il programma comprende alcune delle sue più forti composizioni sinfoniche e fra l'altro il *Concerto in sol minore* per pianoforte e orchestra e la *Terza sinfonia* per organo e orchestra.

Esecutori: al piano Tina Filipponi-Siniscalchi, all'organo Antonio Traversi, direttore d'orchestra Bernardino Molinari.

Ecco per esteso il programma:

1. Saint-Saëns — *Il Diluvio*, preludio.
2. id. — *Concerto in sol min.* per pianoforte e orchestra: a) *Andante sostenuto;* b) *Allegro scherzando;* c) *Presto.*
3. id. — *Danza macabra.*
4. id. — *Terza sinfonia in do min.*, per orchestra, organo e pianoforte: a) *Adagio, allegro, moderato, poco adagio;* b) *Allegro moderato, presto, finale.*

Per questo concerto è valido il tagliando n. 16 dei libretti a serie.

Un film sugli orrori della Russia

In occasione del passaggio per Roma del signor Mac Kenzie, tesoriere dell'Unione Internazionale di soccorso all'Infanzia e per invito della C. R. Italiana, è stata proiettata, dinanzi ad uno stretto uditorio, un film in cui sono documentati tutti gli orrori della fame in Russia e l'opera di soccorso prestata dalla missione del dott. Nansen e dall'Unione Internazionale di soccorso all'Infanzia.

Il senatore Ciraolo colse l'occasione per annunciare che fra breve partirà per la Russia la missione di soccorso organizzata dalla Croce Rossa Italiana che porterà viveri e medicinali: ricordò infine come al contributo di sei milioni dato dal Governo italiano deve ora aggiungersi il contributo individuale di tutti gli italiani e come sia necessario fare la propaganda più attiva per raccogliere subito danaro per acquistare mezzi di soccorso e salvare tante vittime dai tremendi flagelli; e tutto ciò all'infuori da ogni preoccupazione nei riguardi degli attuali ordinamenti politici della Russia. Il signor Mac Kenzie, tornato appunto in questi giorni dalla Russia, affermò che tutti i soccorsi inviati giungono realmente «nella bocca e nel ventre degli affamati.»

Fu infine nominato un Comitato provvisorio di soccorso (con sede in via Toscana 10) al quale possono aderire tutte le persone di cuore, volonterose di prestare l'opera loro in questa grande opera di bene.

Per la crisi olearia

L'Unione Agricoltori del Lazio, raccogliendo l'idea avanzata da parecchi produttori di olio d'oliva, primo fra i quali il cav. Angelelli Attilio, ha indetto un convegno dei rappresentanti di tutte le regioni interessate, per esaminare la gravissima crisi che ogni giorno si va accentuando sul mercato dell'olio d'oliva e per reclamare dal Governo quegli urgenti e necessarii provvedimenti che valgano a salvare dal disastro una delle più importanti produzioni nazionali.

Cogliendo l'occasione del Congresso Nazionale dei Viticultori, per il quale sono concessi i ribassi ferroviarii, il Convegno è stato fissato per giovedì 23 c. m. alle ore 10 e sarà tenuto nella sede dell'Associazione Industriale Commerciale Agricola, in Roma, via in Lucina, 17. Sono invitati a partecipare i rappresentanti di tutte le associazioni, i Comizi, i Consorzi Agrari delle regioni olearie. Le adesioni vanno indirizzate all'Unione Agricoltori del Lazio, via Bergamaschi, 47.

La voce del pubblico
Le polizze ai combattenti

Riceviamo e pubblichiamo:

In seguito al Decreto 22 gennaio 1922, N. 252 che stabilisce norme per la concessione delle polizze gratuite di assicurazione ai Combattenti pubblicato nel suo autorevole Giornale, avendo avanzato domanda al Ministero del Tesoro come stabilisce tale Decreto mi sono in persona recato per presentare la mia domanda. Recatomi al detto Ministero e domandato a quale ufficio dovevo rivolgermi mi è stato indicato il primo piano: recatomi costì mi è stato indicato il secondo piano, al secondo piano l'usciere mi ha detto che l'ufficio incaricato si trova a Palazzo Braschi; recatomi a Palazzo Braschi, contrariamente mi è stato detto che tale ufficio non è competente, perciò devo inviare tale domanda a Bologna!!...

Procedendo di questo passo, gli interessati, per presentare tali domande dovranno fare il giro del Mondo, onde trovare tale ufficio; e tutto ciò a favore della riforma della Burocrazia!

Mi rivolgo a Lei on. Direttore acciocchè, per mezzo del Suo accreditato e diffuso giornale possa sapere dalle Autorità competenti qual'è realmente l'ufficio preposto per l'accettazione di dette domande.

Con la massima stima, ringraziandola dell'ospitalità

Dev.mo
Patrelli Battista.

Il Congresso Nazionale dei Viticultori

Nel salone dell'Associazione Agricola Industriale, in Via in Lucina 17, si iniziano i lavori del Congresso alla presenza di un numero rilevante di congressisti tra cui molti deputati.

Aperta la seduta, per acclamazione, vengono nominati: pres. l'on. Marescalchi; vice-presidenti on. Alice, cav. Umberto Benedetti, comm. Titi; segretari avv. Antonio Palmarini di Lecce, ing. cav. Ettore Villa, prof. cav. Zavattaro.

Assume la presidenza l'on. Marescalchi, e subito, l'ing. Giulio Bernaschi presidente dell'Unione prende la parola per riferire su' tema: *Regime fiscale sui vini - Dazii sulle bevande concorrenti.*

Il relatore richiamandosi alla deliberazione precedente riconferma la sua avversione più recisa alla tassa sul vino, che ritiene deleteria alla produzione e all'economia nazionale. Riconosce come giustificato il principio che stabilì la tassa sul vino per la prima volta due anni or sono ed in via assolutamente transitoria.

Il presidente on. Marescalchi fa una chiara esposizione della questione ed invita la assemblea a limitare la discussione sulla sola imposta sul vino.

L'avv. Antonio Palmarini di Lecce pone in rilievo la eccessiva fiscalità della legge ed il pericolo che corrono continuamente i viticultori tra i quali regna il più vivo fermento.

Il rag. Giuseppe Capozza di Casarano tratta specialmente del regime fiscale degli alcool e chiede vivacemente l'abolizione della tassa sul vino, prima che la finanza italiana con i suoi tentacoli distrugga la produzione. (Applausi).

Zavataro di Casal Monferrato, critica con giuste considerazioni il regolamento che dimostra errato nelle origini e corrobora con nuovi argomenti la richiesta soppressione della imposta.

Bianchi di Ariccia, propone una giunta all'ordine del giorno Bernaschi con cui richiamandosi l'attenzione del Governo sulla eccezionalità dell'imposta, si chiede, coll'abolizione delle multe, che la tassa stessa cessi il 31 dicembre 1922.

Il principe Pignatelli svolge la tesi già prospettata da Brambilla e cioè che l'imposta non debba rifiutarsi, ma le parole dell'oratore provocano una vera insurrezione da parte dell'assemblea che rumoreggia e strepita, coprendo con proteste la voce del principe Pignatelli. Il quale può finalmente concludere, dichiarandosi contrario alla tesi di principio dell'abolizione della tassa e favorevole invece alla revisione del regolamento. Perchè diversamente — egli dice — si verebbero a sovrapporre gli interessi di categoria a quelli generali del Paese (rumori e proteste).

Il cav. Villa si limita ad invocare una amnistia per le contravvenzioni applicate fin'ora.

Carlo Trabucco di Milano nota come sul concetto dell'abolizione dell'imposta sul vino tutti convengano anche in linea di principio.

L'on. Maury, riferendosi alla imposta sul vino, fa rilevare che essa fu tollerata senza perciò cessare dall'essere iniqua anche se era stata determinata dal bisogno di dare il pane a metà prezzo. Ma ora le cose debbono mutare e il congresso deve riaffermare che essa non deve essere mantenuta. Il dazio consumo, i trasporti, ecc. sono altrettanti oneri per il viticultore il quale non può rifarsi delle spese di costo. Invoca unione e concordia tra i produttori e i commercianti per poter riuscire vittoriosi nella lotta.

La discussione si allarga e si fa sempre più viva ed interessante partecipandovi con applauditissimi discorsi: il principe Apostolico di Lecce, il cav. Capri-Cruciani di Marino, Palsiroli, Marsini, Fasciotti, avv. Friedmann, comm. Margillo, De Nero, prof. Mondini ed altri.

In ultimo si approva il seguente ordine del giorno dell'ing. Giulio Bernaschi relatore con una giunta dell'avv. Damascello di Bitonto.

«Il Congresso; considerato che tutte le branche dell'agricoltura contribuiscono proporzionalmente alle finanze dello Stato con l'imposta terrena che la viticoltura contribuisce inoltre largamente al bilancio nazionale con la imposta sulla distillazione delle vinacce; considerato che il più cospicuo contributo alle finanze comunali è pure dato dalla viticoltura con i dazi di consumo; constatato che tutte le suddette imposte gravano sulla produzione e in misura ineguale per le varie Regioni, creando una grave speculazione; ritenuto che neppure le più gravi esigenze dello Stato possono giustificare una grave disparità di trattamento dei contribuenti; considerato che il complesso dei pesi fiscali che gravano sul vino ha arrestato la ricostituzione del vigneto su ceppo americano, opera indispensabile per l'economia nazionale ed in ispecie per le Puglie; considerato che la eccezionale tassa sul vino fu istituita per colmare il *deficit* della gestione granaria del solo anno 1921, chiede che la detta tassa abbia termine il 30 agosto 1922; fa voti che siano condonate tutte le multe contestate, liquidate o sospese.

Dopo l'approvazione di quest'ordine del giorno, il Presidente comunica un telegramma di auguri e di adesioni del marchese Filippo Imperiali e la seduta è tolta.

Il congresso dell'Unione del Tiro a Segno

Nella seduta di ieri, lunedì, il Congresso trattò moltissime questioni di alta importanza come l'istruzione premilitare, e lezioni regolamentari di tiro a bersaglio. Riguardo alla prima questione fu approvato un lungo ordine del giorno col quale si riafferma che «il Tiro a Segno non va riguardato solo dal limitato punto di vista delle lezioni regolamentari eseguite con il fucile di guerra, ma deve invece essere valutato e considerato alla stregua di un complesso di fattori morali difficilmente apprezzabili da chi non vive la vita dell'Istituzione, fattori che diventeranno sempre più ponderabili e produttivi di effetti quando siano sfruttati nella loro piena ed intera potenzialità; afferma la necessità che alla Istituzione del Tiro a Segno nazionale riformata con criteri e norme dettate dalle nuove esigenze sia affidata la organizzazione delle istruzioni premilitari, in base a precise disposizioni ministeriali e con facoltà di valersi mediante opportuna azione di coordinamento, dell'opera volonterosa di tutte le altre istituzioni di educazione fisica sportiva, e dell'opera personale dei militari in congedo, in modo d'avere sicuro affidamento che la cooperazione torni di effettivo ed efficace ausilio all'alto scopo da conseguire.»

Arruolamento nel personale di governo degli Stabilimenti Militari di Pena

E' aperto uno speciale reclutamento per completare le vacanze nei gradi da Caporale a Sergente Maggiore, mediante ammissioni, di Soldati, Caporali, Caporali Maggiori, Sergenti e Sergenti Maggiori sia in congedo che sotto le armi.

Per informazioni circa la ferma, documenti da presentare e paghe, rivolgersi al Comando degli Stabilimenti militari di pena in Gaeta od anche al Comune di residenza provvisto di relativo manifesto.

La Banca Centrale di Facilitazioni

Questa Banca ha, di questi giorni, inaugurata l'apertura della sua Agenzia A, in via della Mercede 15. L'iniziativa è stata subito accolta con vero favore sopratutto presso la classe commerciale e industriale romana, che segue con molta simpatia l'attività di questa Banca, sorta da appena due anni e già affermatasi con ottimi risultati.

La Banca Centrale di Facilitazioni, diretta dal sig. Nazario D'Errico, ben noto per la competenza bancaria e oltre il lato tecnico per il temperamento saldo ed equilibrato di banchiere, riscuote infatti la fiducia che l'Istituto da lui guidato, sorto con modeste proporzioni, farà cautamente molta strada e completerà l'opera che sempre è indispensabile di compiere ai margini degli Istituti maggiori. Lo scopo principale della Banca Centrale di Facilitazioni è perciò quello di agevolare il piccolo commercio e la piccola industria. Ha perciò un suo campo proprio vastissimo, per il quale è ben preparata, anche con la cooperazione dei suoi soci, fra i quali figurano commercianti e industriali che alla correttezza e all'onestà uniscono il valore della competenza e della fattività. I nostri auguri.

Lezioni di agraria
agl'insegnanti delle scuole rurali

Per iniziativa dell'assessore per l'Agro Romano, on. Grisostomi, anche in quest'anno verrà tenuto dal valoroso prof. Azzali un corso di lezioni teorico-pratiche di agraria agl'insegnanti delle scuole rurali del Comune.

Il corso verrà completato da escursioni e da visite che, sotto la guida del prof. Azzali, verranno fatte a terreni bonificati e posti a coltura intensiva, perchè gl'insegnanti prendano pratica cognizione dei sistemi di agricoltura più progrediti. La prima lezione sarà tenuta giovedì, 23 corr., alle ore 10, nel gabinetto scientifico della scuola Dante Alighieri, in via Ariosto.

Delitto a Soriano nel Cimino

Abbiamo da Viterbo:

Siena Noè il 19 del corrente mese nel pubblico viale Vittorio Emanuele in Soriano nel Cimino, con vari colpi di accetta alla testa uccideva Orazi Antonio. Compiuto il delitto l'uccisore di corsa, asportando l'accetta, si diresse in un podere in contrada Vallerante e si gettò entro una vasca di acqua da dove fu prontamente estratto dai vicini accorsi, e dai carabinieri sopraggiunti fu tratto in arresto.

Il fatto avvenne a quanto pare perchè il Siena avendo fatto costruire dall'Orazi una casa si sarebbe poi pentito, perchè la spesa a suo credere sarebbe stata di gran lunga superiore a quanto dapprima pensava di dover spendere, e quindi riteneva di andare finanziarmente rovinato.

Sul posto si sono recati il Giudice istruttore cav. Boni Carlo col cav. Polidori Roberto, cancelliere.

Attraverso i rioni

Il lavoro dei ladri. — Il sig. Alberto Manni, di anni 38, nato e domiciliato a Gradoli, ieri giunto a Roma da Viterbo consegnò ad un vetturino una valigia di cuoio, un ombrello di seta ed un bastone animato. Il vetturino, approfittando dell'assenza del Manni recatosi per la verifica di alcune valigie all'ufficio daziario presso lo scalo della stazione di San Pietro si è allontanato con la valigia, ombrello e bastone. Nella valigia erano un anello antico con 5 brillanti del valore di 10 mila lire, una rivoltella Gibel e documenti.

— Il suddito danese Alessandro Veggogir, di anni 51, da Copenaghen, iersera, alle 18, nell'uscire dalla chiesa di Sant'Andrea della Valle fu borseggiato del portafogli contenente 2500 lire e carte personali.

Per futili motivi iersera alle 21, in via del teatro Pace, un giovane rimasto sconosciuto feriva con una coltellata al fianco sinistro la donnina Elena Carotti, di anni 28, da Colli Sabina (Perugia), abitante in detta via al numero 23. La Carotti è stata trattenuta in osservazione dai sanitari dell'ospedale di Santo Spirito.

Al Policlinico si è presentato iersera il falegname Pietro Veroli, di anni 27, abitante in via degli Equi 31, per farsi medicare una ferita alla guancia sinistra. E' stato giudicato guaribile in 10 giorni. Alla guardia Caccioli, di servizio al nosocomio il Veroli ha dichiarato di esser stato ferito da un giovane a lui sconosciuto.

Tentato suicidio. — Bignardi Duilio, di anni 22, abitante in via Celimontana 49, impiegato, iersera alle 19, nella propria abitazione, in un momento di sconforto ingoiava una soluzione di sublimato. Dai sanitari del Policlinico è stato trattenuto in osservazione.

Due ladre arrestate. — Dall'ispettore investigativo cav. Ceccarelli dell'ufficio di P. S. di Porta Pia sono state arrestate le sorelle Caterina ed Italia Zarfatti, rispettivamente di 34 e 24 anni, romane, abitanti in via della Faginola 14. Le Zarfatti sono responsabili di varie imprese ladresche.

Le due donne infatti, nell'oreficeria di Giulio Giannotti, in Via Nomentana 26, con la scusa di voler acquistare degli oggetti d'oro hanno rubato una catenina del valore di 165 lire. Circa un mese fa nella stessa oreficeria avevano rubato un altra catena d'oro del valore di 200 lire. Un altro furto commisero le due sorelle nel negozio di oreficeria Trischitta sita in via Bergamo 53, ove rubavano un portamonete.

Anche nell'oreficeria di Giuseppe Morlacchi, in via Piave 33, mentre le due sorelle osservavano alcuni oggetti trafugarono un orologio d'oro del valore di 150 lire.

Le due Zarfatti sono state inviate alle Mantellate.

Esami di procuratore

Il 31 corrente marzo scade il termine per la presentazione delle domande e documenti per l'ammissione agli esami di Procuratore.

La prova scritta di detti esami avrà luogo il 10 aprile p. v. alle ore 9 al Palazzo di Giustizia.

Problemi di un Impero

Gandhi ed il gandismo

LONDRA, marzo.

Gandhi è ora in prigione. Il governo inglese ha voluto colpire in lui lo spirito della sedizione in India. L'ordine di arresto era stato firmato da tempo, ma il Segretario per l'India, Mr. Montagu, che si diceva onorato di poter chiamare Gandhi suo amico, ne aveva tenuta sospesa l'esecuzione. Ora, la caduta del Ministro, segnando l'inizio di nuovi metodi di governo, si è trascinata dietro l'immunità fin ora goduta dal temuto agitatore. E' stata una misura necessaria o si tratta di un inutile, e forse pericoloso, atto di rigore? Messo in prigione Gandhi, il gandismo non prende più forza?

Giacchè Gandhi non è ormai più un uomo: è un'idea; è un programma. Ecco perchè è lecito dubitare dell'effetto benefico del suo imprigionamento. Gandhi significa: tradizione nazionale; autonomia indiana; movimento anti-cooperativo diretto a paralizzare l'amministrazione anglo-indiana e in pari tempo a colpire le industrie ed i commerci britannici che traggono alimento dall'India. Il movimento anti-cooperativo ha per iscopo di isolare tutto ciò che è inglese in India, facendolo morire inaridendone le fonti di vita: come si fa con un albero quando gli si toglie d'attorno le radici l'umore vitale che lo nutrisce.

Quest'uomo che ha dato forma ed impulso a questa immane macchina, che opera la distruzione silenziosamente, è un asceta da tutti venerato come un santo: un « Mahatma », come i suoi seguaci lo chiamano. La sua persona è un prodotto caratteristico della terra che lo vide nascere. Magrissimo, tutta la vita gli si accentra negli occhi. Lunghi digiuni hanno tolto al suo corpo gli attributi volgari della materia. Usando il potere di uno spirito potentissimo, egli può soggiogare, torturare il corpo come più gli talenta. Nel 1918 ci fu una disputa tra industriali ed operai nel Gujerat che degenerò in uno sciopero che non accennava a finire. Gandhi decise di digiunare fin che la controversia non fosse stata composta. Non toccò cibo per non so quanti giorni e quando gli scioperanti videro che il « Mahatma » (« maha » — grande; « atman » — anima) non accennava a ritornare sulla sua parola, composero la vertenza per referenza a lui e per far cessare lo sciopero di protesta... imposto al suo stomaco. Ma anche quando mangia, è frugalissimo. Raramente i suoi pasti constano di più di cinque elementi (che son presto messi insieme, se incominciate a calcolare l'acqua ed il sale come due di essi). I numeri 3, 5, 7, 9 hanno per molti in India un significato religioso speciale. Il lunedì è giorno di silenzio e di meditazione pel grande agitatore: non parla con alcuno. Veste con estrema semplicità; o meglio pone sul corpo il minimo per coprirlo. Non porta scarpe: cammina a piedi nudi. Prima soleva avvolgere la testa in un turbante, ma ora porta un berretto peculiare che contraddistingue i non cooperatori. Così, umilissimo, egli vagava da un punto all'altro dell'India, infiammando le folle con la sola presenza della sua persona che è ormai sacra ad ogni indiano. E' il fascino d'una mente superiore e di una coscienza che ha il grande dono di sollevare folle intorno a sè con la forza di una purezza temprata nei sacrifici per un ideale. Ed ecco come egli appare ora più di un uomo: un simbolo che esprime una imperiosa realtà storica: l'India di domani.

* * *

Mohandas Kamarchand Gandhi nacque nel 1869 nello Stato Indiano di Porbandar — sotto provincia di Kathiawar — nel Gujerat o Guzerat (Presidenza di Bombay). Appartiene alla classe dei Vaishya, cioè dei commercianti (3. casta degli Indù). Sposò all'età di 12 anni (seguendo antiche tradizioni indiane, il matrimonio ha spesso luogo anche tra bambini in tenerissima età: in questo caso, naturalmente, ha solo il valore di una promessa, di un fidanzamento — come noi diremmo). Ha ora tre figli.

Dopo di aver dato l'esame di immatricolazione in una università indiana, venne a Londra e si addottorò in legge all' « Inner Temple ». Ritornò poi in India per esercitarvi l'avvocatura. Nel 1893 si recò nell'Africa del Sud, ove rimase fino al 1914, non senza brevi visite nel frattempo all'Inghilterra ed all'India. Fu appunto nell'Africa del Sud che Gandhi si rivelò strenuo assertore dei diritti dei suoi connazionali. Gl'Indiani emigrati colà erano trattati malissimo; una legge speciale li metteva in una condizione d'inferiorità di fronte ai nativi. L'agitatore insorse contro questo stato di cose. Ci furono scioperi, conflitti sanguinosi: il « leader » fu messo in prigione parecchie volte. Ma nel 1913 raccolse il frutto delle sue fatiche: la legge ingiusta fu abrogata. Aggiunge luce alla sua figura il fatto che durante la guerra Boera e la lotta contro gli Zulù, egli dimostrò grande coraggio sul campo delle operazioni come portatore di barelle. Questo gli valse una medaglia al valore.

Quando nel 1915 Gandhi ritornò definitivamente in India era dunque ben preparato a trasportare altrove il campo della sua infaticabile attività in favore dei connazionali. Gli effetti non si videro immediatamente, ma quando si manifestarono dimostrarono che il ribelle non aveva perduto il suo tempo, preparando il terreno. Il 28 febbraio 1919 egli diè inizio al movimento chiamato Satyagraha, cioè di resistenza passiva contro il governo inglese, e fissò il 6 aprile dello stesso anno come « Il Giorno di Satyagraha ». Le conseguenze furono gravi: disordini, violenze, saccheggi, incendi. Le cose erano andate più in là di quel che il « leader » volesse. Qualche giorno dopo i fatti dolorosi, parlando a Ahmedabad, disse:

« Ho dichiarato innumerevoli volte che la Satyagraha non ammette violenze, saccheggi, incendi; eppure in nome della Satyagraha abbiamo incendiato edifici, catturato armi con la forza, estorto denaro, fermato treni, tagliato fili telegrafici, ucciso innocenti, posto a sacco luoghi privati. Se atti di questo genere dovessero salvarmi dalla prigione e dal patibolo, non vorrei acquistare la mia salvezza a questo prezzo ».

Gandhi raramente incita alla violenza. Questa egli subisce qualche volta, come una terribile necessità. Lo si vide qualche mese fa, quando alcuni dei suoi seguaci si sfrenarono a Bombay in feroci rappresaglie. Gandhi ne fu addolorato e s'impose in espiazione un lungo digiuno.

L'agitatore è senza dubbio un uomo di grande ingegno e di lunghe vedute. L'India è per un terzo abitata da popolazioni mussulmane che, per religione, costumi, tendenze, differiscono dagli Indù. L'Inghilterra (era naturale ciò avvenisse), seguendo l'utile massima « divide et impera », si è sempre mostrata piuttosto amica a questa minoranza d'Indiani-maomettani, comprendendo che la separazione di questi due elementi le sarebbe giovata a frenare più facilmente il movimento nazionalista degli Indù. Si mostrò perciò parziale verso gli indiani-mussulmani, perpetuando ed accentuando in tal modo una divergenza con l'altra parte della popolazione, che già esisteva da tempo. L'Inghilterra fu per molto tempo chiamata la « migliore amica » dell'Islam. Naturalmente: questa politica le fu dettata specialmente dai suoi interessi in India, dove l'elemento mussulmano non ha mai cessato di guardare alla Turchia, come alla culla della sua razza. Favorire la Turchia significava per il governo britannico attirarsi le simpatie di una parte dei suoi sudditi indiani.

Gandhi vide subito che, se l'India voleva acquistar indipendenza, doveva anzi tutto ottener concordia d'intenti all'interno: perciò la pacificazione tra gli Indù ed i Maomettani s'imponeva. Dopo tutto, i mussulmani dell'India si sentono di essere indiani. Fra loro e l'altra parte della popolazione, abitando la stessa terra, non può esserci una insanabile opposizione d'interessi. Si trattava soltanto di mettersi d'accordo, di garantirsi reciproche libertà religiose e politiche, di venire ad un compromesso. Gandhi scelse il momento favorevole. La guerra mondiale aveva modificato i rapporti fra l'Inghilterra e la Turchia. Il 17 maggio 1920 le condizioni umilianti della pace turca furono annunciate in India, accolte con la massima irritazione dai mussulmani di quel continente. L'agitatore non perdette tempo. Il 2 giugno una conferenza condusse tutti gli indiani ad un accordo; il 1 agosto il movimento anti-cooperativo s'iniziò, con conseguenze disastrose per l'Inghilterra.

Tutto questo ha fatto un solo uomo: Gandhi.

* * *

Ora Gandhi è in prigione. I conservatori inglesi hanno vinto. Essi hanno sempre ritenuto che la politica liberale di Mr. Montagu avrebbe condotto alla perdita dell'India. Caduto il ministro liberale, con l'arresto del ribelle, una nuova politica si annuncia nella vasta colonia imperiale.

Guido Puccio.

TEATRI ED ARTE

Concerti

Da tempo la signora Lavinia Mugnaini è nota come interprete egregia delle composizioni di G. S. Bach. La cantatrice romana, per le particolari qualità della sua voce e della sua dizione, emerge nelle musiche della scuola antica e in quelle del mirabile autore tedesco raggiunge un grado di espressività insolita. Si può affermare che, dal lato artistico, la Mugnaini sia in grado di sfidare ogni critica e gareggiare vittoriosamente con le migliori interpreti straniere.

Ciò premesso, si intende come il concerto di musica bachiana tenuto dalla Mugnaini ier l'altro al « Lyceum » abbia avuto una importanza artistica indiscutibile. Il pubblico che affollava la sala ha intensamente goduto nell'ascoltare la cantata *Suona pur....*, la stupenda aria della *Passione di S. Giovanni* e due piccole *Arie spirituali*, miracoli di ispirazione gentile. Il successo dell'interprete è stato vivissimo ed una delle dette *Arie spirituali* ha ottenuto gli onori del *bis*.

La signora Mugnaini era accompagnata al pianoforte dalla signorina Nora Ruspantini: inoltre, il pianista Dante Alderighi ha suonato, con nobiltà e sicurezza, il *Preludio e fuga in re maggiore*, trascritto dal Busoni e un *Minuetto*, una *Marcia*, e una *Musette*, trascritti dall'Angelelli. Questi tre ultimi pezzi hanno recato all'uditorio uno speciale diletto. Come si vede, abbiamo avuto una degna celebrazione del genio di G. S. Bach; la direzione del « Lyceum » può vantarsi di aver ideato questo concerto, tanto superiore alla media di quelli che pullulano nella fastosa quaresima romana.

Proseguiamo la ronda...

Nella sala dell' « Accademia Filarmonica Romana », ieri i maestri Mario Corti e Alessandro Bustini hanno dato la seconda delle annunziate audizioni di sonate per violino e pianoforte. Gli autori prescelti, questa volta, erano lo Schumann, il Brahms e il Grieg. Del primo, abbiamo ascoltato l'ineguale, ma doviziosa *Sonata op. 105, in la minore*; del secondo la *Sonata op. 78 in sol maggiore*, che si adorna di un *Adagio* superiormente commosso; dell'ultimo, la *Sonata op. 8 in fa maggiore*, abbastanza vivace, ma non mai nobilmente pensosa.

L'esecuzione del Corti e del Bustini ha riscosso alti elogi per l'equilibrio assoluto e l'intimo vigore. I due artisti, nell'*Adagio* brahmsiano sono stati così eloquenti, da destare lo schietto entusiasmo dell'intellettuale assemblea.

Tra i prossimi concerti, segnaliamo quello che l'insigne cantatrice Ghita Lenart e Alfredo Casella terranno sabato venturo, alle 17,30 nella Sala Bach e quello che il pianista cieco Gennaro Fabozzi darà giovedì prossimo, alle 17,30, nella « Sala Costanzi », a beneficio dell'*Unione ciechi italiani*. Il Fabozzi, non ostante la sua tremenda infermità, è riuscito ad essere un esecutore di rara valentia tecnica. Dove si può giungere, con l'ingegno e la volontà, anche quando il destino sia avverso!...

Chiudiamo questa rapida rassegna, notando, con vera soddisfazione, come i nostri concertisti, dopo aver raccolto non caduchi allori in patria, sappiano conquistare l'applauso dei pubblici esteri più difficili. Recentemente, nella grande sala della « Konzerthaus » a Vienna, il tanto ammirato violinista Remy Principe ha ottenuto un trionfo, eseguendo il *Concerto* di Max Bruch, accompagnato dalla superba orchestra di Ferdinando Löwe. Il Principe ha inoltre recato a conoscenza del pubblico viennese, una quantità di composizioni italiane antiche e moderne, che sono piaciute al massimo grado.

Sempre a Vienna — dove l'arte musicale, non ostante le disavventure belliche e postbelliche, celebra fasti sorprendenti — la cantatrice Lydia Bocci-Brunacci, che ai pregi di una voce calda e copiosa congiunge quelli di una capacità interpretativa singolare e di una schietta passionalità latina, si è rivelata simpaticissima e sapiente animatrice della musica di Gluck, Cherubini, Moussorgsky, Respighi e Zanella.

A. G.

I balli russi al "Quirino"

Ricordiamo che questa sera alle 21 inaugura al *Quirino* il breve corso delle sue rappresentazioni la Compagnia dei balli russi diretta da Ileana Leonidoff e Aldo Molinari. Il programma, al più elevato senso d'arte e alla più squisita eleganza comprende i seguenti balli: « Fêtes Persanes » musica di Glinka, Rubinstein e Rimsk-Korsokoff, nuovo per Roma; « Sevres de la vielle France » musica del XVIII secolo e gavotta originale del Re Luigi XIII; « Le canzoni arabe » musica di Borodine e Rimsk-Korsakoff; « Carnevale russo » musica di Dargoniskj e Arenskj; « La Pirrica » sculture e fregi dell'arte greca, musica di Chopin.

L'orchestra costituita dei migliori elementi romani sarà diretta dal M.o Georges Pomeranzw dell'ex-teatro Imperiale di Mosca.

L'attesa per questa première è vivissima.

Gli spettacoli del giovedì all' "Argentina"

Come già abbiamo annunciato, è fissato per giovedì prossimo all' « Argentina » il primo degli spettacoli diurni con *Gli innamorati* di Carlo Goldoni. Precederà una breve conferenza di Dario Niccodemi.

Le molte prenotazioni che si segnalano fino da oggi fanno prevedere che questi spettacoli diurni del giovedì saranno accolti con lo stesso consenso con cui furono accolti i giovedì del « Valle » istituiti l'anno scorso dalla stessa Compagnia.

Questa sera una interessante ripresa: *Sei personaggi in cerca d'autore*, e giovedì sera, in seconda rappresentazione, una replica de *Il fiore sotto gli occhi*.

Gli spettacoli al Valle

Al « Valle », ieri sera, la ripresa della commedia di Shakespeare: *La dodicesima notte*, che già l'altr'anno all' « Argentina » interessò vivamente il pubblico romano, divertì e appassionò, nella vivace esecuzione della Compagnia Tumiati, gli spettatori che affollavano il teatro.

Stasera replica. Domani si torna a *Cirano di Bergerac*. Quanto prima *Il miracolo di S. Antonio* di Maeterlink, mai rappresentato a Roma. Giovedì commemorazione di E. A. Butti con *Fiamme nell'ombra*, preceduta da una conferenza di Fausto Salvatori.

La rappresentazione del "Tannhäuser" è stata rinviata

Per meglio curare l'allestimento della complessa opera wagneriana, la rappresentazione del *Tannhäuser*, fissata per questa sera, è stata rinviata. Intanto, si annunzia per domani, mercoledì, la sesta del *Piccolo Marat*, diretto dall'illustre maestro Mascagni, e per giovedì la ripresa del *Cavaliere delle rose*, con Gilda Dalla Rizza, or ora tornata a Roma dopo i brillantissimi successi riportati a Verona quale interprete della *Giulietta e Romeo* di Zandonai. Lo spettacolo di giovedì sarà appunto in onore della signorina Dalla Rizza, e certamente la serata si svolgerà nel modo più festoso.

Alle prove: *Lodoletta*, di Mascagni.

All'ADRIANO. Stasera replica della deliziosa operetta del maestro G. Pietri *Acqua cheta* con la giovane soubrette G. Bianchi, il valoroso tenore Graziani, la soprano Arientos, ed i valentissimi Campori e Merazzi.

All'ELISEO. Un'altra replica di *E' arrivato l'ambasciatore*, la divertentissima operetta di Corradi e Bellini che la Stabile interpreta con grande comicità. Sabato prima rappresentazione di *Nelly Rosier*, la nuovissima operetta del maestro Sassoli.

Al MANZONI. Ultima replica della comicissima commedia in tre atti: *Miseria e Nobiltà*.

TEATRO DEI PICCOLI. *Ciottolino* lo spettacolo che costituisce una vera festa per gli occhi e per lo spirito, entusiasmando grandi e piccini, si rappresenta oggi, alle 17, per la penultima volta.

Grandioso spettacolo all'Apollo

è certamente l'attuale, dove sono festeggiatissimi gli aristocratici danzatori *Sinclair et Morrison*, l'elegantissima *Clarette Fredy*, *Lylie De Sèvres*, *Nina De Rube's*, ecc. Ha seguito il consueto vivacissimo «*Dancing*» con *Orchestra Tzigana* e *Jazz Band*. — Giovedì 23: classica festa della *Mi-Carême*, con sensazionali sorprese.

SPETTACOLI del 21 Marzo 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

MERCOLEDI', 22 — Ore 20.45: (f. obb.): Prezzi normali: IL PICCOLO MARAT.

GIOVEDI', 23 — Ore 21: (f. abb.). A prezzi popolari, serata in onore di Gilda dalla Rizza, ultima definitiva: CAVALIERE DELLA ROSA.

Quanto prima LODOLETTA, diretta dall'Autore m.o Mascagni — Esecutori: Toti Dal Monte, Giulio Rotondi.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di operette

MARTEDI', 21 — Ore 21: Altra replica di:

E' arrivato l'ambasciatore

Protagonista D. Avanzini

TEATRO QUIRINO

Comp. dei Balli russi « Leonidoff »

MARTEDI', 21 — Ore 21: I balli: FETES PERSANES - SEVRES DE LA VIELLE FRANCE - LE CONZONI ARABE - CARNEVAL ERUSSO - LA PIRRICA.

TEATRO DEI PICCOLI

MARTEDI', 21 — Ore 17: Penultima replica di CIOTTOLINO.

MERCOLEDI', 22 — Ore 17: Ultima di CIOTTOLINO — Ore 21: 7.a replica: LA PIANELLA PERDUTA NELLA NEVE.

ADRIANO — Compagnia di operetta Pietromarchi — Ore 21: *Acqua cheta*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 21: *I sei personaggi in cerca d'autore*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Miseria e nobiltà*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Bohème*.

NAZIONALE — Compagnia Anna Fougez — Ore 21: Spettacolo variato.

VALLE — Compagnia drammatica G. Tumiati — Ore 21: *La dodicesima notte*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

JARDIN D'HIVER DE LA CHANSON (Via Regina 5). Ore 21.15

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

TEATRO LA FALENA, di Alessandro Uralsky (Via Francesco Crispi, N. 4) — Nuovo - Terzo - Programma — Prezzi normali — Ore 22 precise — Il 24 marzo 1922, Grande ed unica rappresentazione al « Teatro Eliseo ».

BAL TIC TAC. Stasera, alle 22, Nuova varietà con Les Bilamour's, la etoile Ramau, ecc. Grande soirée dansant Cotillon, ecc.

La prima dell' "Anima allegra" a Bergamo

BERGAMO, 20. — La prima dell'opera nuovissima *Anima allegra* del m.° Franco Vittadini, ottenne al Teatro Sociale un vivissimo successo. Musica giudicata di squisita fattura, in qualche punto spontanea originalità.

L'autore è stato più volte evocato fra scroscianti applausi e largo getto di fiori.

Le rappresentazioni classiche ::

:: :: :: :: al teatro greco di Siracusa

Anche quest'anno, per forza di volontà e per sola virtù d'amore, ad iniziativa di un gruppo di cittadini innamorati dell'arte e devoti fino al sacrificio alle gloriose tradizioni del loro paese, dal 22 aprile al 5 maggio avranno luogo al teatro greco di Siracusa quelle classiche rappresentazioni che sono divenute ormai una magnifica consuetudine. Infatti, con la primavera siciliana anche la primavera ellenica rifiorisce, in una rinnovata religione del bello; un desiderio di estinguere la nostra aridità spirituale a fonti di purezza.

Chi ha avuto la fortuna di assistere alla rappresentazione de' due primi capitoli della trilogia eschilea, non ha più dimenticato quella perfetta fusione poetica, plastica e musicale principalmente dovuta alla limpida traduzione del Romagnoli, all'armonia architettonica della scena con cui il Cambellotti mirabilmente espresse il comento visivo della tragedia; all'attenta cura degli interpreti (fra i quali ricordo la Franchini, vibrantissima Elettra); alla musica del Mulè, nutrita di ardui studi, che nelle semplici armonie istrumentali offre una lirica interpretazione delle teorie care ai musicografi greci: allo sfondo meraviglioso di un paese ove il mito può rivivere nel suo più ampio respiro.

Dalla civiltà ellenica i siciliani hanno ereditato questo nobile amore per gli spettacoli teatrali; e se, per buona ventura del Comitato, saremo ben lontani dal raggiungere certe greche munificenze (Plutarco racconta che nelle rappresentazioni delle « Baccanti », dell' « Edipo re », delle « Fenisse », fu speso più che nella guerra persiana), sappiamo però che con ammirevole tenacia e con sacrifici finanziari non lievi, nulla è stato trascurato perchè la classica visione riesca quest'anno degna delle precedenti.

Dopo l'*Agamennone* e le *Coefore*, ragioni di opportunità artistica hanno sconsigliato la rappresentazione delle *Eumenidi*, l'epilogo della potente concezione eschilea. Avremo quindi, invece che il terrore dell'*Orestiade*, la commossa dolcezza di Sofocle, ape-attica con quel mirabile capolavoro dell'*Edipo re*: e l'ultima tragedia d'Euripide, *Le baccanti*, ci farà conoscere con la grandiosità d'un mistero dionisiaco quel violento verismo che umanizzando gli eroi tolse la tragedia greca alle mitiche profondità, iniziandone la decadenza.

I nomi di Teresa Franchini e d'Annibale Ninchi bastano per darci piena sicurezza di una interpretazione lodevole ed attenta: la musica, dello stesso Mulè darà vita alle masse corali e danzanti. Chiare, devotamente accurate come le altre, le traduzioni del Romagnoli: e in quanto al Cambellotti, egli stesso ha voluto dirci il concetto architettonico reso con la scena. Lo abbiamo sorpreso in un'ora di lavoro, in quel suo studio ove trovate riuniti a fraterno convito Dante, Trilussa, San Francesco e, finalmente, Sofocle e Euripide.

— Ecco la scena dell'*Edipo*: pur senza distaccarmi dalla tradizione greca ho voluta ravvicinarla al nostro gusto. L'ho movimentata con vari piani, per togliere allo spettatore il senso della scena piatta. Per esempio, a metà della grande scalea che dalla piazza di Tebe conduce alla reggia, è un ripiano ove il protagonista si muoverà dominando la massa del coro.

Se con un effetto di policromia ho tentato ingrandire questa figura umana, secondo il concetto greco che allontanava gli eroi del mito dalla cruda realtà. Dalle tinte fosche dei propilei laterali, che mi servono anche per nascondere l'orchestra, e che ho voluto convergenti per avere la scena profonda, il colore si attenua verso la scalea fino a dissolversi nella zona elevata ove il protagonista si profila su di una trasparente luminosità. Fedele all'elemento archeologico, non ho voluto però rendermene schiavo: così avrebbe forse interpretata la scena un artista del rinascimento. Scena fissa, che deve avere un valore bilanciato di masse: un gioco di solidi che risponda al sentimento. Con le ante, formate da due muraglie sbieche, ho inquadrato l'attore in modo da evitargli anche le traversate dell'ampissimo teatro. Per le *Baccanti* non avremo che qualche cambiamento di dettaglio: il pronao verrà modificato con quattro colonne rotonde. Copriremo il Leone, la Sfinge, la Gorgone, scolpiti sui propilei, e aggiungeremo a destra la Tomba di Semele, accanto alle rovine della reggia dove sorge il pergolato: di fronte, a sinistra, la Fontana di Dirce, di cui gli spettatori della gradinate vedranno il cerulo specchio.

Ma dove l'illustre artista ha veramente espresso la diversa indole delle due tragedie è nei costumi: intonati per l'*Edipo* ad una compostezza sobria, sì che il triste re che nei piedi forati reca le stimmate prime di quell'avverso fato che lo perseguiterà fino a spingerlo verso l'incesto; e Giocasta, la madre dolente; e Tiresia, il vecchio profeta cieco, avranno una nobiltà di vesti che li farà muovere in una grave armonia diatonica. Per le *Baccanti*, invece, l'orgia coloristica divamperà con la frenesia bacchica. Dissonanze cromatiche, fra pelli di fiere; screziature azzurre, manti di porpora e d'oro accenderanno con riflessi di fiamma la selvaggia grandiosità del rito che folli, le baccanti asiatiche coronate di pampini, recando il tirso, diffondono fra le donne della città in onore di quel Dioniso bello e « *tale da piacere alle femmine*. Dioniso, cui dirà Penteo

... non son già cresciuti
nella palestra i tuoi voluttuosi
riccioli effusi per le guancie. E bianc
per far con tua beltà preda d'amore
li serbi all'ombra e i rai del sole schivi.

E la tragedia, fra cori e danze, in una sbrigliata fantasia di colore, rivivrà per le nostre anime in quel verismo umano che faceva dire a Sofocle: « Io dipinsi gli uomini quali dovrebbero essere: Euripide quali sono ».

Sappiamo che il solerte Comitato prepara altre attrattive che però, fatta eccezione dei ludi sportivi di Palermo e della gita su l'Etna, non dovranno uscire dall'atmosfera intellettuale delle rappresentazioni classiche. Nobile cimento irto di pericoli: perchè se l'elemento teatrale rende più facilmente comprensibile la tragedia ad un pubblico già predisposto a intendere visioni d'arte: se la lettura di Teocrito alle sorgenti del Ciane, con più piana eloquenza potrà aderire allo spirito per la suggestione del paese, al ritmo scandito da verdi capellature di papiri; le odi di Pindaro, invece, lette su l'arca di Jerone mi sembrano riserbate ad un troppo esiguo pubblico di studiosi. Se la sintetica elevatezza del volo pindarico affaticava perfino Jerone che preferiva Bacchilide, e i Greci che riuniti a Delfo, in Olimpia, ascoltavano lodare da lui fra glorie e civiltà presenti *l'inclita Siracusa, la pingue Sicilia*; ben più difficile è a noi gustare simili bellezze se non siamo preparati ad accoglierle con una solidissima cultura che solo pochi eletti possono avere.

Un recente viaggio all'estero mi suggerisce modeste ma pratiche considerazioni. Cosa di primaria importanza sarebbe che i siciliani cercassero con ogni mezzo di offrire ai forestieri tutte quelle comodità materiali necessarie a ben predisporre verso godimenti più elevati, ed a farli serenamente apprezzare. Poichè, tolti alcuni neofiti dell'arte cui l'intimo ardore insensibili rende ad ogni disagio; e che anzi, come i santi, da ogni sofferenza traggono impeto appassionato di dedizione nuova, la massa della piccola umanità ha bisogno che qualcuno le faciliti il cammino anche verso sentieri di luce. Fortunatamente, ci vengono date le più ampie garanzie che certi inconvenienti verificatisi un anno fa non avranno mai più a rinnovarsi. Perchè se in un caldo meriggio siciliano, per una via polverosa, manca il mezzo di trasporto che conduca al Teatro (sia pur quello di Democòpo Myrilla, non per questo è più comodo l'accedervi); o tale mezzo di trasporto esiste, ma non è accessibile al livello del comune portafoglio: se avrete in tasca un conto dell'albergo eccessivamente salato, in proporzione del poco benessere goduto, basterà questa banalità della vita ad amareggiarvi lo spettacolo.

Con una sentenza che spesso troviamo ripetuta nelle tragedie euripidee, il coro comenta la tragica predizione di Dionisio nelle Baccanti:

spesso tramuta quanto oprano i demoni
e inaspettati eventi i Numi compiono.

In quanto alle prossime rappresentazioni classiche, che richiameranno anche l'attenzione degli stranieri verso questa bella Sicilia che noi italiani non conosciamo abbastanza, sembra che i *Numi* del nostro povero Olimpo (quelli cui affidammo non solo i nostri interessi, ma le sorti del nostro patrimonio artistico, il più sacro) non abbiano compiuto altro inaspettato evento che quello di non occuparsene. Non importa: il Comitato presieduto da quel mecenate che è il conte Tommaso Cargallo è capace di tutto: perfino di pagare le tasse al Governo, in cambio di quell'aiuto che non ha...

E Sofocle, e Euripide, indulgenti con piccoli numi che non conoscono, verranno egualmente a ristorare la nostra sete spirituale nella purissima vena della Bellezza eterna.

Maria Luisa Fiumi.

I Reali a Siracusa

per le rappresentazioni classiche?

SIRACUSA, 20. — Chiamato telegraficamente dal Presidente del Consiglio dei Ministri on. Facta, è partito nel pomeriggio per Roma il conte Mario Gargallo, presidente del Comitato per le rappresentazioni classiche al teatro greco, per gli opportuni accordi circa l'intervento delle Loro Maestà o di qualche personaggio della Casa Reale, nonchè di uno o più rappresentanti del Governo all'importante avvenimento.

La morte di Cesare Zocchi

TORINO, 20. — Dopo vari mesi di malattia, è morto ieri nella nostra città, a 70 anni, l'insigne scultore Cesare Zocchi, autore del monumento a Dante in Trento e di altri notevoli lavori artistici.

Lo Zocchi da qualche anno era stato eletto professore titolare di scultura nella nostra Accademia Albertina ed era stato, da qualche tempo, esonerato dal suo ufficio avendo raggiunto i limiti di età. Nessuna pensione gli era stata assegnata non avendo egli il numero di anni di insegnamento prescritto.

Attraverso Parigi

PARIGI, marzo.

Un critico teatrale mi diceva l'altro giorno con un po' di tristezza, mentre aspettavamo la fine d'un *entr'acte* nell'atrio del Teatro del *Vieux Colombier*.

— Non ci rimane più nessuno! Ora che Rostand e Bataille sono morti, quale grande autore drammatico c'è in Francia? Già, voi nominate Bernstein. Ma da parecchi anni non produce. Ne abbiamo altri, è vero. Ebbene, sapete dirmi quale di essi abbia fatto in questi ultimi tempi un lavoro degno di rimanere in repertorio? Guardate ciò che accade da un anno e più: nessuna novità seria ha potuto resistere alle rappresentazioni per più d'un mese. Il pubblico s'è disgustato del teatro: i direttori, per tentare di non fargliene perdere l'abitudine imitano quelli dei teatri sovvenzionati, rimettono cioè sulla scena qualche vecchia commedia o qualche vecchio dramma: una cosa simile non era mai avvenuta! Oppure debbono cercare le novità nel repertorio straniero. Perchè siamo venuti oggi al *Vieux Colombier*? per giudicare un lavoro d'Alexio Tolstoi. Ed è un delizioso lavoro!

Il critico aveva preferita quest'ultima frase in tono sincero. Dopo un momento soggiunse, ma con quell'ombra di malinconia che avevo notata in lui poco prima:

— E di grandi attori chi ci resta? Se pensiamo a quelli che sono scomparsi e a quelli che ormai, di grande, non hanno più che il nome, ci sentiamo ben poveri...

Non volli contradirlo; e poichè un campanello elettrico avvertiva che la rappresentazione stava per continuare, c'incamminammo in silenzio nella sala.

Due giorni dopo lo stesso critico pubblicava in un diffusissimo quotidiano un articolo su Luciano Guitry. Era un meritato omaggio all'illustre attore. Era anche, per me, una prova che lo sconforto del mio eminente collega (del resto, posso dire il suo nome: è Paolo Ginisty) non era stato che passeggero.

Luciano Guitry è un artista singolarmente fecondo, mirabilmente intelligente e miracolosamente aitante. Alla fatica della recitazione alterna quella dello scrittore. Egli non è soltanto commediografo è anche romanziere; un suo romanzo apparso in questi giorni s'intitola: *Mademoiselle Carrière*. Alcune settimane fa sospese di rappresentare un lavoro del figliuolo per prepararsi ad una recita del *Misantropo*. Poi tenne una conferenza su Molière. Egli è vicino alla settantina eppure recita come un giovane. E non è come certi illustri attori che, da trent'anni, ripetono gli stessi lavori, dando l'impressione a chi li applaudì trent'anni fa che nulla abbiano aggiunto alla propria bravura, che la loro arte si sia cristallizzata e che reciteranno così finchè avranno un alito di vita; Luciano Guitry è invece l'artista che cerca di continuo le parti nuove che si dedica costantemente allo studio della verità, che non cessa di documentarsi, che fa vibrare il pubblico di sottili emozioni e fa pensare che la sua arte subisca un'evoluzione perenne.

— Mio figlio Sacha — egli ha detto a Ginisty — recita per un signore accigliato che rimane impassibile e che d'improvviso esclama: « Com'è buffo ». Io recito per una spettatrice di trentacinque anni, molto bella, istruitissima, sensibile, le impressioni dalla quale si disegnano sul suo viso quasi impercettibilmente per coloro che la attorniano, ma che io leggo sui suoi lineamenti...

Da qualche anno il figlio scrive lavori per lui. Il pubblico parigino assiste così a rappresentazioni deliziose dove tutto appare sincero, naturale, spontaneo: il dialogo, le situazioni, le intonazioni gaie di Sacha Guitry, le osservazioni disinvolte, i gesti, le occhiate, i borbottamenti, gl'impeti di passione o d'ira e la bonomia di Luciano Guitry.

I due Guitry sono eccellenti artisti entrambi. Ma, per uno di quei casi di naturale giustizia che si riscontrano raramente nella vita, fra Luciano Guitry e Sacha Guitry una differenza c'è, ed è in ragion diretta dell'età.

Quando recita, Sacha Guitry è sempre il giovane e il brillante e l'irresistibile Sacha Guitry. Invece Luciano Guithy è, in ogni commedia o in ogni dramma, un uomo diverso.

Un giorno un amico, scorgendo in casa sua una vecchia fotografia che rappresentava un bel bimbo, chiese:

— Chi è?

— Io — rispose Luciano Giutry — quando avevo due anni.

E l'altro, fingendo molta indifferenza:

— In quale parte?

* * *

L'ultima ora del cubismo è suonata? Il critico d'arte Vauxelles ne ha il pieno convincimento. Egli non ha mai avuto fiducia in tale espressione artistica. Fino dall'apparire delle prime manifestazioni cubiste previde che tali *rebus* non sarebbero stati che un tentativo di emancipazione dalle formule d'arte allora in uso, non potevano essere che una transazione fra l'impressionismo ed un altro « ismo » di là da venire. Vauxelles ha avuto la prova di tutto ciò in questi giorni: il Kahnweiller, grande collezionista di pitture d'avanguardia, ha messo in vendita un certo numero di quadri di cubisti con un risultato disastroso. Naturalmente il critico non si è lasciato sfuggire tale occasione per scrivere nel *Carnet de la semaine* l'elogio funebre del cubismo.

Ma ecco il Rosenberg, altro collezionista di opere ultramoderne, protestare contro le affermazioni del Vauxelles. Secondo lui, il bassissimo prezzo raggiunto nella vendita Kahnweiller dalle tele cubiste si deve al fatto che quelle tele rappresentavano i primissimi passi mossi nel cubismo. Altre pitture cubiste, di Braque e di Picasso, sono in questo momento quotate somme altissime. Dunque il cubismo non è in agonia.

— Voi svisate la questione — esclama il critico d'arte — Picasso e Braque, nonostante i loro *rebus*, hanno assai ingegno. Se i loro lavori costano molto non è perchè sono stati secondo la formula cubista ma perchè portano la loro firma. La verità è questa, caro signor Rosenberg: il cubismo non interessa ormai più nessuno, e coloro che mediante tale contorsione artistica riuscirono a farsi un nome, oggi abbandonano il cubismo uno dopo l'altro...

* * *

Le polemiche sulla sconvenienza di certi balli, sorte allorchè venne di moda il tango, si ripetono ora a proposito d'altre danze che si usano anche nella buona società.

La *Revue Mondiale* ha chiesto a vari scrittori e artisti illustri il loro parere su tali danze. Ecco qualche interessante risposta:

— Io non sono nemico della vita elegante — ha detto Eugenio Marsan — ma lo sono delle volgari scorrettezze che si nascondono sotto apparenze eleganti. Sono quindi anche nemico dei balli moderni.

E Marcello Prevost:

— Il carattere d'intimità eccessiva che hanno assunto i ballerini fa sì che anche la polka, anche il valzer, coi vestiti femminili che ora usano, non dovrebbero essere ballati.

Abele Hermant ha raccontato che due anni prima della guerra, a Decurville, in una sala d'un Casino ove egli entrò per caso, alcuni giovanotti e alcune signorine ballavano durante interi pomeriggi in presenza dei loro padri e delle loro madri che osservavano le coppie con tenera soddisfazione. Il romanziere si rivolse ad un signore che conosceva appena, dicendogli:

— Ma non vi sembra che i genitori che guardano tutto ciò a sangue freddo siano completamente pazzi?

Il signore era appunto il padre d'una delle signorine che ballavano; egli rimase piuttosto male, ma non ebbe il coraggio di protestare.

Pietro Guitet Vauquelin ha fatta questa ironica osservazione:

— Poichè abbiamo la fortuna di essere nati bianchi, perchè vogliamo imitare, sia pure in piccolo, i negri?

Ma più severa è la risposta data da S. C. Lecoute:

— Si rimandi nei lupanari ciò che ci è venuto dai lupanari!

Sarà superfluo che io aggiunga che dopo questa inchiesta il fox-trott, lo shimmy e tutte le altre danze dai terribili nomi esotici sono ballati come prima, forse con più ardore di prima.

* * *

Un musicista, che oggi è illustre ma che nella sua giovinezza patì anche la fame, raccontava l'altra sera in un circolo di amici quest'aneddoto.

Una ricca famiglia lo aveva incaricato di dare lezione di musica a due ragazzi. Il compenso era tenue. Ogni giorno però la famiglia lo invitava a pranzo. Il primo giorno il domestico servì, dopo un piatto di carne, un piatto di fagiuoli in insalata. Il maestro di musica, per rompere il silenzio che durava da qualche tempo, disse:

— Sono eccellenti questi fagiuoli!

Per un mese di seguito, in quella tavola, vennero serviti i fagiuoli in insalata come secondo piatto.

Un giorno, il povero invitato si decise a rifiutarli.

— Come mai — osservò la padrona di casa — i fagiuoli non vi piacciono più?

— Ma — rispose il maestro di musica coraggiosamente — non mi sono mai piaciuti!

C. G. Sarti.

TRA IL PENSIERO E L'AZIONE

Guerre e condottieri

Uomini e folle di guerra (1): gli uomini sono i condottieri e le folle i popoli che si lasciano condurre. Tutti coloro che hanno una forza di dominio sui propri simili, e perciò tutti i grandi, hanno bisogno, per agire, delle moltitudini; ma se questo è vero — in senso più o meno diverso — per tutti i grandi, è vero in senso assoluto per i condottieri. Gli uomini d'azione cercano nelle folle il mezzo di cui intendono servirsi per far valere la loro attitudine a dirigere quel movimento che alle folle è proprio e che allo sviluppo e all'affermazione del loro carattere è necessario. Per questi condottieri, gli altri uomini sono come i burattini per il burattinaio, come le foglie secche di una foresta per il vento: « Fu sulla terra — dice il Gatti nel libro citato, parlando di Napoleone — una delle forze naturali, come l'acqua l'aria il fuoco: il suo pensiero violento penetrò e animò di sè settanta milioni di uomini, in Francia, in Italia, nella Spagna, nel Belgio, sul Reno, nell'Olanda, nella Vestfalia, nell'Istria, nella Dalmazia; gli altri fra veementissime lotte, dominò. Assunse, nella sua opera, cento aspetti. Gli uomini, da quando fu chiuso sotto la grave mora di Sant'Elena, ammirarono e discussero la sua grandezza, come gli abitanti di Lilliput il vastissimo Gulliver, abbattuto dal sonno ».

La rappresentazione è molto efficace.

Ma possiamo chiederci che cos'è questo uomo d'azione in genere?

Uomini d'azione sono, in un certo senso, tutti i grandi, per il semplice fatto che *agiscono* con gli atti o col pensiero, sui propri simili: solo, essi debbono distinguersi in uomini che vedono l'azione sotto le specie dell'eternità e uomini che la vedono sotto le specie della relatività: alla prima categoria appartengono gli apostoli, alla seconda i condottieri di popoli, uomini politici o guerrieri.

I condottieri appaiono quasi privi — e non sembri quest'affermazione un paradosso — di volontà autonoma. E' noto, infatti come, in riguardo a Napoleone, si parlava di *fatalismo*, (apparentemente in un altro senso, ma sostanzialmente proprio nel significato di obbedienza ad una forza superiore, quasi estranea all'individuo) e come egli stesso si sentiva quasi lo strumento di una forza divina o diabolica che, prorompendo dentro di lui, si scatenava sui popoli. Gli uomini d'azione del tipo napoleonico (e sono i veramente grandi) rassomigliano molto ai poeti i quali sono indotti a rappresentare la bellezza della vita quasi senza avere un momento per indagarla nel suo valore e nel suo significato. E' noto il colloquio — che il Gatti riferisce — da Napoleone avuto — prima della campagna di Russia — col cardinale Fesch. Questi, cercava di dissuadere il Generale: « Era una torbida notte, e i due parlavano nel vano d'una finestra. « Cardinale, vedete quella stella? » La stella non c'era: il cardinale non la vedeva. « Ebbene, io la vedo ». Del resto, tutta la vita di Napoleone è intessuta di elementi poetici. Questi grandi uomini d'azione — e Napoleone li compendia tutti — sono dunque qualche cosa di romantico e direi quasi infantile. Essi non vedono il significato della vita, nè sentono mai la possibilità di pensarvi. Sono come dei bambini che giuocano a rifar continuamente, ora più in qua e ora più in là, l'argine di un ruscello le cui acque ogni tanto arrivano precipitose travolgendo in un momento tutta l'opera precedentemente compiuta. Da Marengo ad Austerlitz, da Austerlitz a Jena, da Jena a Wagram a Lipsia e a Waterloo, Napoleone fu continuamente in moto per rifar l'argine che il gran fiume della Storia ogni tanto, irritato, tornava a distruggergli. Alla fine, il gran fiume distrusse lo stesso inquieto costruttore.

E' qui la relatività degli uomini d'azione, e, a parer mio, la loro inferiorità di fronte a quegli uomini, che, guardando all'eternità, dicono parole, che spesso rimangono eterne.

* * *

Uno degli episodi principali che determinano la diversità tra Napoleone e Garibaldi è dato precisamente da quella « crisi d'anima » di cui parla il Gatti in questo libro.

Garibaldi aveva, nel '60, conquistato un Regno: « L'Eroe trionfante avanzava verso la mèta tra folle deliranti. A poco a poco nella sua anima era sorta la certezza di essere necessario a quegli uomini Un confuso desiderio di non abbandonarli più lo aveva preso. La sua anima chiara, così simile alla chiara anime meridionale, si era acquietata nell'amore della gente deliberata. Anche quell'andare di ogni giorno, sulle lunghe strade polverose fra la calura delle valli pietrose e sotto i colli dove sorgono le piccole città bianche e scheletriche, gli aveva dato l'illusione dell'infinito. Chi a lungo cammina, cullato dal suo stesso andare, non ha più la nozione del tempo ». Garibaldi, dunque, potrebbe realizzare questo sogno di dominio, ma non lo realizza. Gli è che quest'uomo — a parte tutte le circostanze particolari che in quel caso potessero fargli prendere la decisione di donare il Regno a Vittorio Emanuele — era veramente un Eroe, cioè un uomo che sente l'ebbrezza di fare qualche cosa di bello, di grande, di buono non per sè, ma per i propri simili. La differenza tra Napoleone e Garibaldi è tutta qui, e quella inferiorità del Genovese di fronte al Corso, che non si può negare, bisogna ricercarla non, certo, nel senso religioso che animava l'uno, a differenza dell'altro, ma nella sproporzione che c'è fra una idea veramente religiosa e lo sforzo di attuazione di essa in una qualsiasi forma di organismo statale...

* * *

Appena da Garibaldi e Napoleone, si passa a Vittorio Emanuele II e a Cavour, il cerchio si restringe. Ci sentiamo più propriamente in Italia, nei nostri confini, e in una determinata epoca della nostra nazione. Vittorio e Cavour non sono più — come gli altri due — dei *fenomeni*, appartenenti perciò, nel senso generale, alla generalità degli individui. Vittorio Emanuele guarda l'Italia e pensa di passare a poco a poco ad un più vasto Regno, ma ad un Regno che si può dire legittimamente gli appartenga. Pensate a Garibaldi o a Mazzini. I contorni delle loro figure si diffondono senza precisione nei contorni di una più vasta Italia, tanto vasta che essa non è più Italia. Vittorio Emanuele e Cavour perciò sono, in questo senso, più italiani degli altri due. E non si rileva mai abbastanza, a parer mio, il merito di Vittorio Emanuele — ciò che lo pone subito ad una grande altezza — di aver visto chiari i caratteri di quel periodo della storia italiana. Essendo perciò un buon italiano, e vedendo sopratutto la Patria, egli risente di quel periodo di entusiasmo che la Nazione attraversava. Anche per questa ragione egli non poteva essere un gran condottiero: « La principale dote del Generale — dice Napoleone, secondo una citazione del Gatti — è di avere una testa fredda, che riceve giuste impressione dagli avvenimenti, non si riscaldi mai, e non si esalti o disperi per succedere di buone o cattive notizie ».

* * *

Così pure — ma per altre e diverse ragioni — non poteva essere un grande stratega Camillo Cavour, del quale in questo libro si parla come ministro della Guerra. Il Gatti spiega con acume l'origine psicologica generale di questa impossibilità: « L'uomo politico di genio non obbedisce mai agli uomini (che pur sa volgere ai propri fini), ma agli avvenimenti che si succedono o che prevede.... La diversità fra l'uomo politico e il militare è chiara e grande. Il militare obbedisce agli avvenimenti, ma anche, e più, agli uomini... la politica è una serie di idee, non di fatti, almeno in un primo periodo di tempo... Il Cavour stesso, del resto, fra le tante strade che avrebbe potuto seguire per giungere alla immortalità, esaminate nella famosa lettera a madame di Circourt, non pensò nemmeno per un momento a quella del guerriero. Non si sognò mai a cavallo, con la spada in pugno ».

Il Gatti coglie molto bene questa diversità tra il guerriero e l'uomo politico dimostrando così — e tutto il volume è pieno di simili intuizioni — di possedere quella disposizione a vedere gli avvenimenti specialmente come idee — che ha fatto di lui sopratutto un critico militare. Il libro poi contiene altri saggi, tutti relativi alla guerra europea, per parlare dei quali non basterebbero molti volumi.

Ma la guerra europea — vera guerra di popoli in cui gli individui scomparivano — è un fatto di una tale complessità che è bene, da parte nostra, limitarci alla semplice raccolta e al solo ordinamento dei documenti. Il determinarsi di un grande fenomeno storico non può essere paragonato all'apparire e all'affermarsi di una grande personalità umana: tutti e due i fenomeni destano un profondo stupore insieme ad una specie di paura, di inquietudine e di disorientamento; poi, quando il fenomeno va cominciando a divenire familiare, ecco che tutti sono presi da un grande desiderio e da una gran curiosità di vederlo, di osservarlo, di esaminarlo, di esaltarlo, di criticarlo. Orbene, per la guerra mondiale è avvenuta la stessa cosa. Passato il primo disorientamento provocato dalla sua apparizione — cioè dalla sua durata — tutti abbiamo sentito il desiderio di discuterla, di esaltarla, di criticarla, di risalire alle sue origini, di misurare le sue conseguenze.

E in questa febbre di esame e di critica bisogna ricercare a parer mio, la principale causa di questa crisi che tutti ci tormenta.

G Del Pizzo.

(1) Angelo Gatti. — *Uomini e folle di guerra*. — Milano, F.lli Treves.

Ignazio Mesones dinanzi ai giurati

Fine dell'udienza di ieri

Ignazio Mesones, proseguendo nell'interrogatorio, parla del suo arresto e delle gravi sofferenze che ebbe a subire in carcere: sofferenze aggravate da incubi e allucinazioni che gli fecero dire cose strane e compiere gesti contraddittori. Narra, fra l'altro, che l'avv. Mancusi, o chi per lui, lo minacciò, se non confessava l'autore o gli autori del delitto. Infatti, in data 7 dicembre 1920 scrisse al Giudice istruttore di avere ucciso lui la moglie, e pregandolo di recarsi in carcere onde raccogliere la sua confessione.

Questa lettera — egli dice — mi fu suggerita dal piantone dell'infermeria e dietro le minaccie del mio avvocato. Però, quando venne il Giudice, avevo già cambiato idea.

La conferma posteriore fu determinata dalle sue condizioni di squilibrio mentale, notevolmente aggravate.

Il Presidente legge i due interrogatori, che contengono la confessione.

A domanda del Presidente, risponde che tuttora, qualche volta, *dubita* della morte della moglie.

Dopo questo, all'imputato viene fatta la contestazione dell'altra accusa, di estorsione, a danno del comm. Simonetti.

E dopo alcune altre domande circa i vestiti della Bice, regalati dal Mesones alla Jannelli ed altre amiche, l'udienza viene tolta.

Udienza antimeridiana

Anche stamane il pubblico è accorso numerosissimo. Tutte le tribune ed i posti riservati sono gremiti.

Mesones è senza la solita, sdrucita pelliccia, e veste elegantemente. Il suo aspetto è più sereno e quasi più riposato.

Alle dieci meno cinque si apre l'udienza.

Continua l'interrogatorio

Ricondotto sulla pedana, il Presidente gli domanda se qualche volta la Bice manifestò il proposito di suicidarsi.

Prima di rispondere, però, Mesones fa alcune rettifiche a quanto disse ieri circa il suo interessamento al processo di Maria De Angelis — precisando la circostanza che il giorno 3 Gennaio egli disse alla Bice che la De Angelis non poteva più venire all'appuntamento essendo in carcere. Che malgrado ciò, la Simonetti, volle aspettare, nella notte stessa, passeggiando pel lungo Tevere.

Circa i propositi di suicidio della moglie, egli ricorda che la Bice una volta gli disse che si sarebbero suicidati assieme. Ma poi, in seguito, non accennò più a tale disegno.

Presidente: E come va che non solo si ammazzò, ma volle anche sopprimere la sua stessa personalità?

L'imputato: Non saprei spiegarlo. Ed aggiunge poi in risposta ad altra domanda: E' falso che la mattina del quattro io abbia mandato il Barbaro in Questura allo scopo di vedere se ci fossero lettere, oggetti, od altro appartenenti alla suicida.

L'avv. *Gregoraci* insiste ancora su questa domanda, ma Mesones si limita a dire che egli non mandò il Barbaro: che soltanto volle far credere alla De Angelis di voler mandare una persona alla Questura per rassicurare lei (ma non dice il perchè e non spiega il suo pensiero).

Presidente: E' vero che ricercaste una donna che somigliasse a Bice? Perchè?

Mesones: Ricordo vagamente... ma ciò avvenne molto tempo dopo la sparizione della Bice.

Avv. *Gregoraci*: Perchè la Bice andò girando di albergo in albergo, per più notti?

— Non lo so — Io l'accompagnai solo all'albergo del Montenegro.

Circa una lettera — di cui si dà lettura — a firma della Rotellini, sorge una viva contestazione per accertare la data. Il Mesones dice di non ricordare nulla, ed ai vivaci richiami dell'avv. Gregoraci risponde in tono risentito.

— La lettera la scrisse la Bice, ma non ricordo se la dettai io o fu scritta dinanzi a me e in quale albergo.

P. Ministero: E' vero che concordaste assieme che la calligrafia doveva essere alterata?

— E' vero.

— Ma perchè?

— Non ricordo bene. Fu stabilito così per mostrare che non fosse stata lei a scrivere.

P. M. Di una di queste lettere, ne fu informato il Barbaro. Perchè ciò? Che c'entrava il Barbaro?

— Per dare qualche spiegazione al Barbaro. Egli non era estraneo a noi. Dovevamo ingannarlo, è vero, ma qualcosa glie la dicevo.

Mi spiegherò bene: Prima e dopo il matrimonio io e mia moglie eravamo molto amici del Barbaro, nonchè della Georgette; e siccome facevamo dei progetti, mettevamo qualche volta al corrente il nostro amico. Ma spesso lo ingannavamo.

Il Barbaro credeva che Bice fosse nascosta in Roma o nelle vicinanze; io gli dissi, invece, che essa era partita.

Presidente: E come, perchè gli faceste impostare la lettera a Napoli?

— Perchè così volli io.

A richiesta dell'avv. Gregoraci, che domanda insistentemente sui rapporti e circa le informazioni date al Barbaro a proposito della partenza della moglie, l'imputato risponde in maniera assai confusa ed evasiva.

Ad altra domanda del Procuratore Generale su la natura degli interessi da sistemare col comm. Simonetti, quando Bice non aveva altro diritto se non quello degli alimenti — dato che Bice vivesse ancora dopo la fine del 1917 — Mesones risponde ancora evasivamente.

Il Presidente dà lettura di alcune lettere scambiatesi fra il Mesones e la De Angelis.

Il Mesones, a richiesta del Presidente, parla dei suoi interessi finanziari e dei progetti che coltivava per la sua sistemazione e per quella di Maria De Angelis, con la quale avrebbe voluto, con l'aiuto e con i denari della Simonetti, allontanarsi da Roma.

Avv. *Tino*. Mesones può dire qualcosa sulla paternità del bambino della De Angelis? Ritiene di esserne il padre naturale.

L'imputato. Lo credo. Anzi ne sono sicuro. E ne è convinta pure la De Angelis.

P. M. Come può affermare ciò? Perchè lei, Mesones, e non il Benucci?

— Per le condizioni di vita e di comunanza con la De Angelis, la paternità non può che spettare a me.

Avv. *Tino*. Chiedo che l'imputato parli del rapimento del bambino.

Mesones. Per fare un dispetto alla Maria che mi abbandonava, d'accordo con Bice, il Benucci e la signorina D'Avanzo rapii il bambino, che venne poi scoperto dalla De Angelis, la quale si dimostrò sempre una buona e affettuosa madre.

Avv. *Gregoraci*: Ma se Mesones era padre del bambino, perchè ripetutamente, ed in diverse epoche, fino al 1919 chiese e parlò col Benucci di aiuto per il mantenimento del piccolo?

— Ciò non è vero. Detti io piuttosto del denaro al Benucci, e fu proprio al Ristorante « Concordia » che gli detti alcune cartelle del prestito.

Una battaglia notturna nel Reggiano

tra fascisti e malfattori

REGGIO EMILIA, 21. — Si ha notizia da Bibbiano che la scorsa notte ignoti ladri sono riusciti a penetrare nel villino Rastellini, sito in località Paderna. La signora Rastellini, proprietaria della villa si trovava a Parma. Evidentemente questa circostanza non era ignorata dai ladri i quali appena entrati nei locali accesero, come se fossero in casa propria, la luce elettrica e si posero a rovistare dappertutto rubando a man salva quanto trovavano di utile e di valore.

Vicino a detto villino trovasi la casa colonica, abitata dal contadino Giovannini Lodovico. Questi, svegliatosi ai rumori si affacciò alla finestra e poichè con grande meraviglia vide le finestre della villa illuminate intuì subito che vi si erano introdotti dei ladri. Allora, sceso in istrada, si diede a gridare con quanto fiato aveva in gola: « Ai ladri! ai ladri! ». In seguito a ciò i malandrini, aperta una finestra si diedero a sparare contro il contadino il quale fece appena in tempo di ritirarsi in casa e barricarsi dentro. Le grida però erano state udite e infatti dopo qualche minuto giungeva sul posto un gruppo di giovani, quasi tutti fascisti, i quali si avvicinarono al villino. I ladri improvvisamente spalancarono le finestre sparando contro il gruppo animoso dei fascisti vari colpi di rivoltella. I fascisti risposero con un fuoco serrato di colpi di rivoltella riparandosi in vari punti del luogo. Per parecchi minuti si impegnò una vera e furiosa battaglia ma ad un tratto il fuoco, per parte dei malviventi, cessò. Essi avevano trovata una uscita interna che menava nei campi e da quella parte erano fuggiti, protetti dalla oscurità.

Il conflitto non ha avuto a quanto pare esito cruento. Avvertiti del fatto si portarono subito sul posto i carabinieri mentre veniva avvertita la proprietaria del villino.

Sanguinoso comizio a Qualiano

NAPOLI, 21. — A Qualiano, paesetto eminentemente agricolo, per la strana e deplorevole situazione dei proprietari terrieri, che devono vedere sfruttare le loro terre dai fittuari che si sono arricchiti e continuano ad arricchirsi pur pagando fitto irrisorio, è avvenuto un conflitto fra coloni fittuari o proprietari, in seguito e per effetto di un comizio indetto dal partito popolare, allo scopo di chiedere il prolungamento delle fittanze a condizioni disastrose per i proprietari.

Al comizio avvenuto ieri l'altro alle ore 16 intervennero proprietari e coloni, partigiani dei popolari e partigiani dei democratici.

Terminato il comizio si animò una violenta discussione tra il commerciante Crescenzio Cacciapuoti del P. P. ed il parrucchiere Vincenzo Fruttaldo impugnata improvvisamente una rivoltella, esplose alcuni colpi contro l'avversario che rimase ferito al capo.

Il Fruttaldo subito dopo avere sparato si diede alla fuga ed è tuttora latitante.

Disastroso incendio ad Alessandria

100 mila lire di danni

ALESSANDRIA, 20. — Verso le prime ore di ieri mattina si è sviluppato un grave incendio nel calzaturificio Caretti. L'allarme è stato dato dal personale di guardia. Sono accorsi i vigili che hanno isolato il fuoco.

I danni si agirano alle 400 mila lire. La causa dell'incendio si attribuisce ad un corto circuito.

Tragici episodi della lotta social-fascista

Un morto e tre feriti a Piacenza

PIACENZA, 20. — Sui luttuosi fatti che nella serata di domenica hanno costernato la popolazione del rione che circonda Stradaparrera — già funestato da altri e non meno sanguinosi conflitti tra socialisti e fascisti — si hanno ora nuovi e più ampi particolari che permettono una esatta ricostruzione del tragico episodio di lotta faziosa avvenuto, come abbiamo detto, ieri l'altro.

Sembra dunque che esso sia stato determinato da una seria disputa scoppiata improvvisamente domenica, verso le ore 20, fra un gruppo di cinque fascisti transitanti per Strada Paterna e certo Mazzocchi, che al passaggio dei giovani avversari avrebbe lanciato al loro indirizzo parole offensive e frasi così provocanti, da suscitare nel gruppo una violenta e clamorosa reazione.

Il concitato vocio che si levò dai contendenti richiamò sul luogo una folla considerevole e una pattuglia di guardie regie la quale dopo aver tentato di far ritornare un po' di calma fra tanto baccano, visto inutile ogni mezzo persuasivo e impressionata per la piega che l'incidente prendeva, volle richiamare l'attenzione di un'altra pattuglia che era di fazione in quei pressi sparando in aria due colpi di rivoltella.

Contemporaneamente il sindaco socialista della città, Ferruccio Ranzini, attratto anch'egli dal clamore della rissa, cercò di indurre gli operai che stringevano in un cerchio minaccioso i cinque fascisti ad andarsene onde evitare luttuose conseguenze. Ma indarno; e nè poteva essere altrimenti: gli animi erano talmente eccitati che le parole di pace del primo magistrato della città — uomo assai stimato in ogni campo politico per la sua rettitudine e serietà, non trovò alcuna eco fra i contendenti; i quali anzi per l'intempestivo intervento di alcuni popolani e di popolane, di queste specialmente più loquaci e più degli altri violente contro i fascisti, accelerarono il precipitare degli eventi, e un crepitio sinistro si levò dalla massa tumultuante provocando un fuggi fuggi generale e un panico impressionante, mentre cadevano al suolo insanguinati e urlanti numerosi popolani.

I fascisti nell'impossibilità di superare il cerchio che si era stretto intorno a loro e soffocati quasi dalla massa minacciosa che li stringeva, si eran visti d'un tratto senza scampo e avevano sparato contro la folla tutti i colpi delle loro rivoltelle. Con quali risultati è facile immaginare.

Un meccanico, certo Gaetano Lupi, ebbe il torace squarciato da una revolverata esplosagli contro a bruciapelo, e morì mentre lo si trasportava all'ospedale.

Il fratello suo Giuseppe, anch'esso ferito al torace, versa in condizioni disperate, mentre un terzo dei fratelli rimase leggermente ferito insieme al pastaio diciottenne Alberto Casella.

Un negoziante invece che passava casualmente in via Paterno, s'ebbe una profonda ferita di arma da taglio nel petto; ed ora trovasi ricoverato, all'ospedale in condizioni gravi, sebbene non disperate.

Nel trambusto che seguì gli spari i fascisti riuscirono a dileguarsi; ma due di essi però, riconosciuti dalle guardie durante il conflitto, vennero poco dopo tratti in arresto.

Ma un'ora dopo il conflitto di strada Paterna aveva uno strascico doloroso: uno dei fratelli Lupi che non aveva partecipato al conflitto, venuto a sapere della sorte toccata ai suoi fratelli, si armava di uno stile e incontrato nel centro della città che era in quel momento assai affollata un gruppo di fascisti si gettava armato di stile in mezzo a loro, menando colpi all'impazzata. Una violenta pugnalata vibrata al petto dell'ex-capitano Riccardi Ernesto per un pronto scarto di quest'ultimo deviava e lo feriva solo leggermente nella parte posteriore insieme al collega Orsi.

Il Lupi infine venne a stento sottratto all'ira dei presenti dal pronto intervento di un ufficiale e di numerosi soldati che riuscirono a toglierlo di fra le mani dei fascisti e dei loro simpatizzanti, e a consegnarlo alle guardie accorse.

Ma non bastava ancora: Un altro incidente si è avuto poi stamane; ed è anche esso come gli altri stigmatizzato da tutta la cittadinanza.

Verso il mezzogiorno mentre il sindaco Ranzini si recava a casa sua in compagnia del presidente della Deputazione Provinciale, avv. Giuseppe Cavallari, è stato accolto da una dimostrazione ostile e bersagliato da numerosi colpi di bastone che lo hanno però solo sfiorato, senza produrgli per altro gravi contusioni.

Accorse guardie e carabinieri il Ranzini ha potuto essere accompagnato alla sua abitazione senza altri incidenti.

Sovversivi detentori d'armi

arrestati a Moiano

PERUGIA, 21. — A Moiano in quel di Città della Pieve una ventina di R.R. C.C. agli ordini del vice-commissario A. Rigoni hanno proceduto a numerose perquisizioni nelle case di noti sovversivi, sequestrando parecchi fucili, rivoltelle, bombe, e molta polvere pirica, nascosti nelle soffitte e nelle stalle: hanno inoltre arrestato Morchini Alessandro, Gallo Quintilio, Scarma Amedeo, e Vagnetti Carlo: e hanno denunciato Mercanti Ferdinando, Mordini Aristodemo, Caccarini Pio, Galli Filidio, essendo latitanti.

Istituto Nazionale Medico Farmacologico

Sede Centrale - ROMA - Via Casilina, 73

PAGAMENTO DIVIDENDO

Si avvertono i Sigg. Azionisti che il dividendo per l'esercizio dell'anno 1921 è pagabile dal 1.o aprile 1922 in ragione di L. 9.— per ogni azione nominativa.

I pagamenti verranno effettuati dalla Sede Centrale, dalle Filiali e Rappresentanze mediante la presentazione dei Certificati nominativi, dai quali verrà staccata la cedola N. 1, e riempiendo apposite distinte.

ROMA — Via Casilina, 73.
NAPOLI — Via Roma, 372.
MILANO — Via Lanzone, 3.
TORINO — Corso Re Umberto, 8.
PADOVA — Via S. Pietro, 44 — Rapp.: Sig. Giuseppe Bonelli.
FIRENZE — Via Ghibellina, 5 — Rapp.: Sig. Cav. Uff. Giuseppe Bianchi.
ANCONA — Via Giacomo Leopardi, 16 — Rapp.: Sig. cav. Giuseppe Flick.
PALERMO — Via Siracusa, 8 — Rapp.: Sig. Carlo Bertarelli.

UNIVERSITÈ DE LAUSANNE

Le programme des cours du semestre d'été 1922 sera envoyé à toute personne qui en fera la demande au Secrétariat.

Prix: 75 centimes.

Le semestre d'été s'ouvre le 12 avril.

Le Recteur: FRANK OLIVIER.

P. c. 295 L.

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 20 Febb. 1922

ATTIVO			(1)
Riserva L.	1,608,987,901 87	+	7938
Cassa	1,440,464,970 68	+	49090
Portafoglio su piazze ital.	4,489,067,919 66	−	59693
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 9,448,668 67)	9,149,970 27	−	19
Effetti ricev. per l'incasso	16,939,561 06	+	8324
Anticipazioni ordinarie	3,465,585,893 29	−	189393
Tesoro dello Stato	6,367,177,409 56	+	6817
Titoli	888,429,471 09	−	944
Conti corr. attivi nel Regno	351,150,827 89	−	119143
id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 660,000,940 60)	665,301,562 92	−	196
Azionisti a saldo azioni	60,000,000 —		—
Im. dest. alle col. Uffici di cui L. 10,000,000 di prop. esclusiva degli Azionisti	50,109,761 68	+	13
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	539,951,960 99	+	661
Partite varie	1,648,836,676 40	−	51569
Soffer. dell'eserc. in corso	154,991 44	+	6
Tasse del corr. esercizio	104,926 09	−	22
Spese del corr. esercizio	5,110,968 40	+	740
Depositi	35,030,031,746 65	−	278350
Totale L.	54,674,196,910 96		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	39,952,548 89	−	16
Totale generale L.	54,714,149,459 75		

PASSIVO			
Capitale L.	240,000,000 —		—
Massa di rispetto	48,000,000 —		—
Riserva straordinaria	12,096,419 80		—
Circolazione	14,031,919,350 —	−	344179
Debiti a vista	904,669,247 96	−	67624
Dep. in conto corr. frutt.	1,098,084,096 55	+	69538
Conti correnti passivi	179,955,915 96	−	9159
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	1,780,894,149 90	−	84783
Partite varie	1,269,049,902 71	+	10416
Rendite del corr. esercizio	75,961,858 58	+	6456
Utili netti dell'esercizio	—		—
Int. sprov. della Ris. st.	—		—
Depositanti	35,030,081,746 65	−	278360
Totale L.	54,674,196,910 96		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	39,952,548 89	−	16
Totale generale L.	54,714,148,839 75		

Saggio dello sconto e dell'interesse. — Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 6 0/0; ridotto (minimo) 6 0/0 — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete: normale 6 0/0; ridotto 6 0/0 — Sui conti correnti passivi: massimo 3 1/2 %; minimo 2 0/0.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

Ultime notizie e informazioni

Il Convegno a Roma per la libertà di stampa

La Federazione Nazionale della Stampa italiana comunica:

« In esecuzione della deliberazione presa dal Consiglio Generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana circa la situazione creata a giornalisti ed aziende giornalistiche dalle violenze che così di frequente si devono lamentare, il consigliere-delegato della Federazione, Giuseppe Meoni, ha indetto a Roma un grande convegno nazionale cui sono invitati i rappresentanti delle direzioni dei partiti politici, dei direttori, dei gruppi parlamentari, i deputati e senatori giornalisti, i direttori dei giornali, i rappresentanti delle Unioni degli Editori e del Comitato centrale della Federazione del Libro.

Il convegno che dovrà discutere e deliberare i mezzi più idonei affinchè si ponga fine ad uno stato di cose veramente doloroso ed umiliante per il nostro Paese si adunerà giovedì prossimo 30 marzo, alle 10 antimeridiane, nella grande sala dell'Associazione della Stampa.

Esprimiamo l'augurio che il prossimo convegno, opportunamente indetto dalla Federazione della Stampa, possa condurre ad un'intesa che affermi e salvaguardi la libertà di stampa, creandole quelle garanzie concrete che si dimostrano necessarie nell'attuale situazione.

Per raggiungere tale scopo è senza dubbio indispensabile che l'iniziativa della Federazione abbia il consenso e l'impegno di tutte le parti interessate a realizzarlo.

Per il personale governativo delle nuove province

Con decreto reale in corso, per la cui immediata esecuzione furono già date le disposizioni occorrenti alle autorità regionali di Trento, Trieste e Zara, si dispone che al personale di ruolo delle amministrazioni statali del cessato regime in servizio nelle nuove provincie, i cui emolumenti globali siano inferiori a L. 1000, ivi compreso il caro viveri trimestrale, sia concesso un importo di L. 1000 (mille) in acconto dei benefici economici che potranno derivare per effetto dell'assimilazione al personale corrispondente del Regno.

La disposizione non si applica al personale delle ferrovie, a quello delle magistrature giudiziarie, dell'avvocatura erariale neppure al personale operaio.

L'importo rimane stabilito: nella misura di due terzi per il personale di ruolo postale, telegrafico e telefonico, e per le guardie, agenti, sotto impiegati e impiegati della guardia della pubblica sicurezza; e nella misura della metà per il personale postale, telegrafico e telefonico avente diritto a sistemazione di ruolo.

Fu disposto che contemporaneamente venga data una corrispondente anticipazione pure al personale delle scuole medie, magistrali, industriali e nautiche delle nuove provincie.

La Commissione delle Cooperative

Si è nuovamente riunita la Commissione straordinaria di revisione dei Consorzi e delle Cooperative di produzione e lavoro con l'intervento del Presidente consigliere di Stato Gatti e dei commissari Nofri, Marolla, Campilli, Cozza, Bargmann, Tornadu. Dopo estese ed attive indagini compiute dai commissari su gran numero di Consorzi e di Cooperative nelle varie regioni, la Commissione ha particolarmente discusse le risultanze emerse in ordine ai seguenti enti: Consorzio Edile italiano, Federazione Laziale, Consorzio romano l'Avvenire, Consorzio di Cooperative dei lavoratori del selce, Consorzio nazionale minerario, Cooperativa Garibaldi, Consorzio la Nuova Messina, Coopeativa la Nuova Saturno, Consorzio Grafico Italiano, Consorzio delle Cooperative edilizie romane, Consorzio Operaio Metallurgico italiano, Federazione fra le Cooperative di Ravenna.

Tali Consorzi raggruppano molte centinaia di coopeative ed hanno ottenuto in massima parte finanziamenti cospicui dall'Istituto di Credito per la cooperazione.

La Commissione ha proceduto anche ad interrogatori, ed ha inteso le dichiarazioni dell'on. Nullo Baldini, presidente della Federazione Nazionale delle Cooperative di produzione e lavoro, e del dott. Giovanni Preziosi. Su ciascuno degli Enti esaminati la Commissione ha discusso la composizione, l'andamento tecnico-amministrativo, la efficenza finanziaria ed ha preso deliberazioni specifiche, che di mano in mano vengono sottoposte al Ministro del Lavoro per gli opportuni provvedimenti.

La Reggia di Napoli

A proposito della discussione fatta in Senato venerdì 17, sulla questione della Reggia di Napoli, l'on. Anile, ministro della istruzione, rispondendo alla interrogazione del sen. Croce, dichiarò che egli avrebbe mantenuto fermo il Decreto presidenziale Giolitti. Come si ricorda, in questo decreto, serbando intatto l'appartamento reale, e collocando accanto ad esso il Museo del Duca di Martina, tutto il resto della reggia era assegnato alla Biblioteca Nazionale e ad altre di Napoli. Riteniamo che così la questione della sorte della Reggia rimanga definita con un uso che corrisponde alle necessità ed ai desideri dei cittadini napoletani, quali il senatore Croce l'aveva durante la sua permanenza al Ministero dell'istruzione, giustamente interpretati.

Per le terre liberate

In seguito ad un colloquio avuto coi rappresentanti dei Comuni delle terre liberate e dopo l'esame fatto dagli uffici competenti, il Ministro del Tesoro ha dato il suo assenso per un provvedimento che eleva complessivamente a 37 milioni il fondo già autorizzato a favore delle provincie e comuni delle terre liberate, per l'integrazione dei loro bilanci per l'anno 1922.

Per le Assicurazioni sociali

Il Ministero per il lavoro e la previdenza sociale bandì, con decreto 30 gennaio u. s. quattro concorsi a premio per altrettanti studi teorico-sperimentali sui maggiori problemi igienici, sanitari e giuridici attinenti alle assicurazioni sociali, stabilendo per ciascun tema un primo premio di L. 8.000 e due secondi premi di L. 4.000 ciascuno.

Con successivo decreto del 14 febbraio u. s. lo stesso Ministero stabilì le norme disciplinatrici del concorso e fra l'altro che le memorie dovessero essere presentate dai partecipanti al concorso entro il termine improrogabile del 31 ottobre p. v. per essere esaminate da una apposita giuria.

Il decreto 30 gennaio istituiva anche due borse di studio presso la clinica, per le malattie professionali, di Milano e due altre borse di studio presso l'Istituto, per le malattie da lavoro e da infortunio, di Napoli assegnando a ciascuna borsa una dotazione mensile di lire 1.000 per la durata di sei mesi e due premi di merito di complessive L. 2.000 per i vincitori delle borse che avessero riportato agli esami la classifica di ottimo e presentata una memoria ritenuta meritevole di speciale considerazione.

Ora la Cassa Nazionale di assicurazione per gli infortuni ha voluto non rimanere estranea alla nuova iniziativa del Ministero ed ha deliberato di partecipare ai concorsi per studi medici e giuridici aggiungendo, per proprio conto, due terzi premi, per ciascun tema, dell'importo di L. 2000 ciascuno; il Ministero ha approvato tale deliberazione.

La Direzione del Partito socialista riafferma il principio anticollaborazionista

MILANO, 21.

La direzione del partito socialista ha continuato le sue riunioni in questi giorni. Il segretario politico *Fioritto* ha riferito sulla situazione interna del partito. Egli si è specialmente soffermato sulla illusione collaborazionista di cui si fa larga propaganda in alcune zone per il trionfo di un programma ancora ritenuto incerto che va dall'affermazione vittoriosa dell'ultimo congresso, al violento distacco delle organizzazioni economiche per la costituzione di un partito possibilista. Ha citato episodi, atteggiamenti ed affermazioni di data recente per dimostrare come l'infatuazione di alcuni compagni per la collaborazione con partiti borghesi sia giunta a tale punto da spingerli a negare la loro collaborazione all'attività del proprio partito.

Vella ha parlato contro « l'intensa ripresa di propaganda collaborazionistica » che « svigorisca la compagine del partito » e ha giudicato assurdo il patto di Cremona.

Serrati ha affermato che il tentativo di costringere il partito violentemente alla collaborazione fa parte di una « manovra aggirante del capitalismo per la propria salvezza ».

La crisi si « aggrava e in tutti i paesi vi è la tendenza a disorientare le masse proletarie e a costringerle a sopportare le conseguenze della guerra ». « I nostri violano il patto disciplinare del Partito per salvare il capitalismo. Il fatto più curioso è questo: che, mentre essi fanno sforzi per diffondere nel partito lo spirito collaborazionista, dall'altra parte i borghesi democratici e popolari li respingono; perciò a loro basta per ora l'azione collaborazionistica che essi compiono fra le masse, sperando di averle più tardi « a migliori condizioni ». Nel Partito è avvenuto che il direttorio del gruppo abbia sconfessato qualche compagno per indisciplina, ma nessuno abbia mai richiamato all'ordine Turati che, contro ogni deliberazione di congressi di direttorio ecc., propugna apertamente l'alleanza coi popolari. Ma bisogna sapere dove tale alleanza ci conduce ».

Egli vuol sapere con precisione dove intendono condurre il Partito. Egli vede all'orizzonte Nitti e l'alleanza dei socialisti con Nitti attraverso il Partito popolare, alleanza questa del proletariato col capitalismo finanziario, la peggiore delle alleanze, perchè fatte in tutta perdita.

Parlano ancora *Fioritto* e l'on. *Cazzamalli*, poi l'on. *Corsi* si rende conto delle condizioni particolari che hanno condotto a Cremona i popolari e i socialisti a stabilire un patto difensivo, ma non crede che questo patto debba costituire un precedente. Egli è d'avviso che si debbano richiamare ed invitare le organizzazioni locali aderenti al Partito socialista a non eccedere ad impegni contrastanti con le direttive del movimento operaio col partito stesso. La Direzione deve diffidare categoricamente le sezioni e i compagni dall'aderire a questa intesa, salvo a prendere le sanzioni più rigorose ed immediate.

Azimonti cerca di difendere l'operato della Confederazione generale del lavoro. Smentisce di aver dato le interviste che ebbero in questi giorni tanta eco. Per quanto riguarda la politica parlamentare, riconferma il pensiero espresso dal Consiglio direttivo della Confederazione.

La discussione è continuata assai animata e si è conclusa con l'approvazione di un ordine del giorno riguardante la tattica parlamentare. L'ordine del giorno si richiama all'ultima crisi ministeriale ed alle critiche mosse alla Direzione del Partito, sia da parte dei destri, come da parte dei sinistri. La mozione della Direzione dice: agli uni e agli altri rispondiamo per esperimento (l'esperimento di collaborare, sia pure indirettamente, ad un governo di sinistra), è fallito nel senso che non si è avuto il cosidetto governo migliore, ma esso in verità ha dato i frutti che nelle presenti condizioni il Parlamento e il Paese doveva e poteva dare.

Esso infatti ha costretto i partiti borghesi ad affermare la necessità morale e politica di un governo liberale e ha così acutizzata la crisi parlamentare della borghesia ponendola davanti alla sua stessa contradizione di non potere nè sapere più realizzare quei valori che è pure obbligata a riconoscere solidamente necessari e urgenti. Il Partito ha così compiuto la sua vera ed unica funzione politicamente utile e possibile nelle presenti circostanze.

Sulla questione delle tendenze la Direzione dice di dover con dolore oggi constatare che da parte di alcuni compagni deputati ed organizzatori si cerchi di riaccendere il conflitto delle tendenze con risultati secessionisti, ed alcuni fanno una propaganda aperta sui giornali e per mezzo di interviste accolte volentieri dai corpo borghese, altri cercano di organizzare nelle sezioni veri gruppi di divisione. La Direzione avverte che se continuerà uno stato di cose simile sarà costretta a fare uso dei poteri di cui il Congresso di Milano l'ha investita largamente, prendendo gli opportuni provvedimenti e autorizza il segretario a portare l'esplicito parere della Direzione in seno alla prossima riunione direttiva della Confederazione generale del lavoro, se quivi qualcuno ripetesse la volontà di una scissione non solo in seno alle organizzazioni ma in seno allo stesso Partito. Sull'accordo di Cremona la Direzione, mentre riconosce che la spontanea intesa fra le forze proletarie non possa costituire preoccupazioni politiche, rileva e disapprova che con l'accordo in parola si sia voluto, con piena indipendenza dagli organi dirigenti del partito, prendere localmente una iniziativa che investe una grave questione generale di tattica quale è quella dell'alleanza delle intese elettorali coi partiti borghesi ed invita la Federazione provinciale cremonese e le sezioni locali ad intervenire ciascuna per la sua competenza e stabilire le singole responsabilità, vigilando perchè i compagni non prendano impegni che comunque compromettano le direttive politiche del Partito.

La Direzione, votando infine in merito alla riammissione di alcuni compagni, ha riaffermato di non poter riammettere nel Partito coloro che hanno avuto durante la guerra dei precedenti interventisti.

Il segretario politico è anche autorizzato a portare in seno al Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro l'esplicito parere della Direzione del partito contro la minaccia di scissione delle organizzazioni del partito.

L'ultima parte dell'ordine del giorno Baratono che si riporta al recente patto stipulato tra le organizzazioni socialiste e popolari del Cremonese è contraria al patto stesso.

Il Consiglio della Confederazione

Si è riunito il Consiglio Direttivo della Confederazione generale dei Lavoro presenti: Alberti, Belelli, Bensi, Borzoni, Caporali, Corbella, Dugoni, Galli, Iordano, Mazzoni, Orecchia, Reina, Sardelli, Spazzolini, Trebbi, Zirardini, Tommasini. Della Segreteria: D'Aragona, Azimonti, Baglioni, Villani, Maglione.

Assistono: Baldesi per la Lega Nazionale delle Cooperative; Lanzoni per la Società di Mutuo Soccorso.

Scusati: Rinotti, Strobino, Baldini e Buozzi e Quaglino.

Prima di iniziare i propri lavori il Consiglio votò il seguente Ordine del Giorno in merito all'imminente processo dei socialisti rivoluzionari russi che attendono di essere giudicati dal Governo di Mosca:

« Il Consiglio Direttivo della Confederazione generale del lavoro d'Italia, avendo appreso da comunicazioni pervenute dai socialisti di parecchi paesi come penda sul capo dei maggiori rappresentanti del partito socialista rivoluzionario russo un processo politico che li minaccia di esecuzione capitale, onde è invocato l'intervento immediato dei vari partiti socialisti e delle grandi organizzazioni proletarie d'ogni paese perchè la causa sia previamente sottoposta all'esame delle tre internazionali interessate e non vedere frustrati i faticosi tentativi che si fanno per la nuova conferenza internazionale che dovrà ricostituire una sola grande internazionale che dovrà ricostituire una sola grande Internazionale dei lavoratori europei contro l'offensiva delle varie borghesie;

« Si associa agli appelli dei partiti socialisti e delle organizzazioni proletarie degli altri paesi nell'invocare dal Governo bolscevico di Mosca che esso senta l'impellente necessità, ai fini stessi del comune ideale, di allontanare anche il sospetto di persecuzione settaria che mentre ripugna alla libera coscienza socialista, non mancherebbe di essere subdolamente sfruttata dalla imperversante reazione dei congiurati capitalismi ai danni della riscossa proletaria in tutte le nazioni borghesi e domanda ad una propria commissione di esporre il pensiero di cui sopra al rappresentante della Russia in Italia perchè lo trasmetta al suo Governo ».

Dopo di ciò il Consiglio Direttivo incominciò la discussione dei vari problemi sindacali più urgenti.

L'accordo di Cremona

Venne per prima esaminata la situazione creatasi nel Cremonese in seguito al patto d'intesa ora le organizzazioni confederali e le organizzazioni bianche e fu approvato all'unanimità — dopo che nella discussione intervennero presso che tutti i presenti — il seguente Ordine del Giorno:

« Il Consiglio Direttivo della Confederazione generale del Lavoro, discutendo la parte sindacale del patto stipulato a Cremona dalle organizzazioni confederate con quelle aderenti alla Confederazione dei lavoratori (organizzazione bianca) preso atto delle dichiarazioni del rappresentante di Cremona che il patto non cambia la posizione delle nostre organizzazioni che combattono sul terreno della lotta di classe;

« constata che esso è la risultante delle condizioni eccezionali di quella provincia sia in rapporto alle organizzazioni bianche sia di fronte alla necessità di difesa sindacale verso la persistente violenza del fascismo agrario ».

Il Consiglio continua i suoi lavori.

Non essendo ancora tornato da Milano il segretario della direzione del Partito Socialista avv. Fioritto, il consiglio non ha potuto discutere l'ordine del giorno anticollaborazionista votato dalla direzione del partito a Milano.

Lo sciopero nei porti
il fermento si acuisce a Napoli

NAPOLI, 21. — La questione del nostro porto è nella fase acuta, e gli animi sono agitatissimi. Il lavoro è sospeso. Nel pomeriggio gli scioperanti hanno iniziato una offensiva contro gli scaricanti della « Combattente ». Molti di questi sono riusciti a sottrarsi con la fuga all'ira dei dimostranti, i quali, non potendo operare nei pressi della banchina dove l'opera di vigilanza della P. S. era attiva, si sono appostati lontano dai centri di lavoro in attesa delle vittime.

Sanguinose risse e vandalismi

Fortunatamente un solo scaricante fascista è caduto nell'agguato. Egli è il ventenne Giuseppe Gagliani. L'infelice è stato aggredito in via Stella Polare da un gruppo di federati i quali, a colpi di bastone, gli hanno prodotto alla testa ferite guaribili in una diecina di giorni. E' stato medicato all'ospedale della Pace. Altri scioperanti, in piazza Mercato, hanno iniziato le stesse violenze contro alcuni scaricanti della « Combattente ». Questi hanno resistito; ne è nata una zuffa violenta a colpi di bastone e coltelli. Uno solo dei scioperanti è stato costretto a riparare all'ospedale di Loreto. Questi è stato identificato per Vincenzo Sorano, inscritto alla Federazione. Ha riportato una ferita di coltello al collo.

Quasi contemporaneamente altri scioperanti sbucavano al Corso Umberto I e si abbandonavano ad atti vandalici mandando in frantumi le vetrine delle Ditte Pera, Vivese, Alati e Coci, le quali complessivamente hanno riportato danni per oltre 10 mila lire.

Lo spavento dei passanti è stato indescrivibile. Guardie regie, richiamate sul posto dal frastuono assordante, hanno tratto in arresto quattro dei dimostranti, mentre gli altri si davano alla fuga. In piazza Capuana si sono avuti altri varii tentativi di aggressione. Un carretto, trasportante il carbone, venne preso d'assalto e le stuoie vuote sono state bruciate. In seguito a tali incidenti, il commissario Cocchi dispose altri arresti. Difatti furono arrestati altri 12 dimostranti, i quali, a mezzo di un *camion*, furono inviati in questura.

Un o. d. g. della Camera del Lavoro

Intanto la Commissione esecutiva della Camera Confederale del Lavoro, riunitasi di urgenza per esaminare la situazione dei lavoratori del porto di Napoli, ha votato un o. d. g. con cui: « considerato che la lotta che essi sostengono è lotta che interessa direttamente tutte le altre categorie di lavoratori, delibera di sostenere con ogni mezzo i compagni del porto, invitando le leghe aderenti alla Camera del Lavoro, di tenersi pronte all'appello che potrà essere ad esse lanciato nel momento che le necessità lo riterranno conveniente ».

Infine il segretario politico dei Fasci comunica ai giornali quanto segue: « Il Fascio napoletano di combattimento, in merito all'ultimo comunicato della Federazione nazionale dei porti, respinge le volgari insinuazioni di cui è fatto segno, e propone che tutti gli atti contabili delle cooperative già esistenti come di quella formata dai Fasci di combattimento, siano presentati ed esaminati dall'Ente Autonomo del Porto e che venga aperta una rigorosa inchiesta sul loro funzionamento, onde accertare le eventuali responsabilità ».

Un voto al Governo della C. d. C. di Genova

GENOVA, 21. — Anche stamani i lavoratori del porto delle varie categorie si sono recati ai rispettivi posti di chiamata per riprendere il lavoro in caso che analogo ordine fosse loro pervenuto da Roma o per ricevere eventuali comunicazioni dei loro dirigenti in caso che nessuna disposizione fosse giunta dalla Capitale. Ma nessun ordine nuovo è arrivato, ed essi hanno dovuto tornarsene a casa.

Intanto, di fronte a questo nuovo sciopero, che viene a turbare un'altra volta il regolare andamento della vita portuaria di Genova, la nostra Camera di Commercio ha inviato il seguente telegramma al Presidente del Consiglio ed ai Ministri del Commercio, del Lavoro e della Marina:

« La Camera di Commercio e Industria di Genova, di fronte allo sciopero proclamato in tutti i porti d'Italia e col fine evidente di imporre al Governo e di generalizzare il definitivo riconoscimento legale di quel regime monopolistico del lavoro portuario che nel porto di Genova ha dato risultati tanto disastrosi, esprime all'E. V. il pensiero concorde del ceto commerciale, industriale e marittimo ligure, il quale, stanco di sopportare ogni sorta di soprusi da parte delle cooperative portuarie, mentre plaude all'energico salutare risveglio iniziatosi nel porto di Napoli, invoca dal Governo una consapevole resistenza che, frustrando audaci propositi delle organizzazioni monopolistiche e sopraffattrici, assicuri l'instaurazione di un sano regime di ordinamento del lavoro nel quale le attività collettive come quelle individuali, che sicuramente comprendono anche forti nuclei di lavoratori portuarii, oggi costretti subire e seguire quello che la violenza impone, possano liberamente esplicarsi conforme alla giustizia alle esigenze del traffico e dell'economia nazionale ».

A Livorno

LIVORNO, 21. — Lo sciopero nel porto continua compatto. Ieri, il direttorio del locale Fascio di combattimento, ha inviato ai giornali della sera che l'hanno pubblicata, una lettera in cui si avvertivano gli scioperanti che se stamattina non fosse stato ripreso il lavoro nel porto alle ore 8, sarebbe entrata in campo la Corporazione nazionale della gente di mare con i propri iscritti perchè il traffico portuario fosse ripreso. Perciò stamane nuclei di scioperanti si sono raggruppati a Marittima e a Barriera del porto, armati di bastoni e randelli per impedire a chiunque di prendere lavoro. Fortunatamente la forza pubblica era in tal numero che qualunque conflitto avrebbe potuto essere evitato. Però i più calmi e le Autorità hanno convinto i più accesi fascisti di non compromettersi e di non creare una situazione imbarazzante.

I lavoratori liberi hanno lanciato un manifesto invitando che si riprenda il lavoro per il bene del porto di Livorno. Anche la Federazione Generale dei lavoratori del porto, ha lanciato il suo manifesto invitante invece alla solidarietà ed incitando allo sciopero ad oltranza.

Fino a questo momento non si sono avuti a deplorare incidenti.

A Bari

BARI, 21. — Lo sciopero dei lavoratori del porto continua con danno enorme per il traffico e per il commercio. All'agitazione ha aderito anche la cooperativa federale dei trasportatori di legname.

Intanto il fascio di combattimento ha votato un vibratissimo ordine del giorno con il quale dopo aver messo in evidenza il danno gravissimo prodotto dalla paralisi dei lavori del porto, esorta tutti gli operai disoccupati ad iscriversi, qualora già non lo siano, presso la segreteria del fascio per essere subito inquadrati e addetti a lavori già intrapresi; invita le sezioni consorelle della regione a tenersi pronte nel caso di una adunata generale o ausiliare ed ordina infine che le squadre di azione equipaggiate secondo le norme del caso si tengano a disposizione in attesa delle decisioni che questo direttorio sarà per prendere.

Due piroscafi austriaci consegnati all'Italia

TRIESTE, 21. — Dopo le lunghe trattative corse fra il nostro Governo e quello francese, si è giunto finalmente ad ottenere la consegna del naviglio ex-austriaco spettante all'Italia in base alle decisioni della commissione per la ripartizione del tonnellaggio ex-austriaco. Alla consegna del piroscafo ex *Austria* infatti ha fatto seguito quella del *Salisburgo* arrivato ieri e del piroscafo *Stiria* arrivato oggi, piroscafi rispettivamente ribattezzati con i nomi di *Gorizia* e *Gianicolo*.

Bollettino giudiziario

Spadano, presidente del tribunale di Pavullo, tramutato, al trib. di Ascoli Piceno — Angiolillo, giudice in funzioni di pretore nel mandamento di Grosseto, tramutato alla pretura di Morbegno — Lorenzi, id. a Nuraminis, tramutato, id. di Santulussurgiu — Majone, id. a Montemurro, è tramutato id. a Paternopoli — Casaburi, id. a Montereale, tramutato id. a Barisciano — Celle, pretore a Gavi, tramutato a Aulla — Bertola, procuratore generale presso la Corte di appello di Brescia, è collocato a riposo, a sua domanda, per limite di età — China, giudice del trib. di Novara, è ivi incaricato dell'istruzione dei processi penali — Arras, pretore a Santadi, tramutato a Fonni — Pampirio, pretore di Gabiano, tramutato a Meda.